

Indice

Introduzione.....	3
1. Biografia.....	13
1.1 Opere di Martín Sarmiento.....	19
1.1.2 Stile delle opere.....	20
1.1.3 Tradizione delle opere.....	21
2. Teorie linguistiche nel Settecento.....	33
2.1 In Europa.....	33
2.1.2 Il razionalismo.....	34
2.1.3 L'empirismo.....	36
2.1.4 Importanti autori del XVIII secolo.....	39
2.2 In Spagna.....	44
2.3 L'etimologia.....	49
3. Le opere linguistiche sarmentine.....	59
3.1 La biblioteca di Sarmiento.....	59
3.2 Caratteristiche delle opere.....	62
3.2.1 Il ruolo dei documenti medievali.....	63
3.2.2 Le opere di argomento galego.....	68
4. Gli <i>Elementos</i>	81
4.1 Introduzione, origine del linguaggio e “lingua generale”.....	83
4.2 Il metodo di Euclide e il <i>Teorema Universalisimo</i>	99
4.2.1 La modernità di Sarmiento.....	109
4.2.1.1 Studi lessicografici legati all'etimologia.....	115
4.3 Applicazione e uso degli <i>Elementos</i>	117

5. Conclusioni.....	125
Bibliografia.....	133
I. Opere di Sarmiento.....	133
II. Altre opere.....	134
III. Studi e strumenti.....	135

Introduzione

L'obiettivo del presente lavoro è quello di proporre un'indagine sulle idee del frate galego Martín Sarmiento nell'ambito dell'etimologia, dai critici considerate moderne rispetto al secolo in cui è vissuto, il Settecento. Gli studi di quest'uomo di cultura, esponente dell'illuminismo spagnolo, si rivelano particolarmente interessanti per diversi motivi. *In primis* sono fondamentali le ricerche linguistiche che lo rendono un precursore nel campo della filologia romanza. Egli infatti concepisce un metodo rigoroso di analisi etimologica col fine di ricondurre le parole galeghe e castigliane all'originaria voce latina. In secondo luogo, quindi, il fatto di analizzare una lingua come il galego, propria della Galizia ma sottomessa al castigliano, lo rende il primo esponente della lotta contro la subalternità di una lingua diventata minoritaria. Le indagini sull'etimologia passano difatti attraverso una visione politica: il frate affronta in maniera scientifica la lingua materna, che si trova in una situazione di inferiorità, cercando così di conferirle una dignità pari a quella del castigliano.

Inizieremo dalla biografia e dalle opere, procedendo con una panoramica sulle idee linguistiche del Sei-Settecento in Europa e operando nello specifico un confronto con la Spagna. Sintetizzeremo le caratteristiche principali del lavoro sarmentino per concentrarci infine sul testo *Elementos etimológicos según el método de Euclides*, dove si affronta l'etimologia in maniera del tutto innovativa rispetto ai traguardi raggiunti fino a quel momento. Nell'analizzare il testo sono state riscontrate alcune difficoltà nella comprensione precisa di alcuni termini, trattandosi di un castigliano settecentesco. Anche la sintassi non è sempre scorrevole, e il frate è solito fare riferimenti o giochi di parole non sempre chiari¹. Nel complesso il filo del discorso rimane chiaro, e lo schema teorico entro cui si muove risulta delineato con buona precisione, nonostante le digressioni e il gran numero di esempi ne aumentino la complessità.

Qui di seguito cercheremo invece di definire le circostanze storiche e culturali in cui agisce Martín Sarmiento, per meglio comprenderne il percorso e il pensiero.

¹ Vedremo che alcune difficoltà sono dovute anche al fatto che Sarmiento non scrive per pubblicare, dunque tende a non curare molto l'aspetto formale delle sue opere. Le pubblicazioni postume e tarde hanno fatto sì che le opere tutt'ora siano poco conosciute al di fuori della Spagna, infatti un ulteriore ostacolo nel lavoro è stato riscontrato nell'aver reperito solo materiale in castigliano, galego o portoghese, sia per motivi di lingua, sia perché le analisi rischiano talvolta di essere unilaterali.

In primo luogo diamo qualche indicazione sulle condizioni delle lingue in Spagna al giorno d'oggi. Attualmente nella penisola iberica la lingua ufficiale di Stato è il castigliano, mentre le lingue di sei delle comunità autonome (Catalogna, Isole Baleari, Comunità Valenzana, Galizia, Paesi Baschi e Navarra) godono di una posizione di co-ufficialità. Le lingue che si trovano in tale situazione sono il basco, l'occitano il catalano e il galego. Nel caso dell'asturoleonese e dell'aragonese non c'è chiarezza dal punto di vista legale nel loro riconoscimento, e nemmeno trasparenza nel dichiarare l'uguaglianza rispetto al castigliano². Focalizzando l'attenzione sul galego, esso viene parlato da più di due milioni di persone tra Galizia, zone limitrofe (Asturie, León, Zamora) e un piccolo territorio a nordest di Cáceres. Andando indietro nella storia, durante il medioevo il galego è una lingua con un grande prestigio, infatti si utilizza per concepire opere letterarie con dignità non inferiore ai componimenti contemporanei scritti in altre lingue. Fino al XV secolo viene impiegata inoltre come lingua scritta anche per documenti pubblici e privati, finché l'ingerenza politica del Regno di Castiglia (al quale la Galizia si è unita definitivamente a partire dal XII secolo), diventa sempre più rilevante, tanto da sostituire completamente il castigliano alla parlata locale. Iniziano così quelli che vengono nominati *Os Séculos Escuros*, un periodo in cui si crea una situazione di diglossia e dove il galego viene relegato all'ambito esclusivamente orale e familiare. È quindi un idioma privo di una standardizzazione, verso la quale si stanno lentamente incamminando invece altre lingue romanze. La conseguenza di tale subordinazione è la considerazione del galego come lingua rozza e grossolana, propria solo delle classi sociali più basse e quindi "inferiore". A partire dal XVIII secolo inizia ad essere visto da una prospettiva differente, ed è proprio Martín Sarmiento il primo a levarne la propria voce a favore. Il momento storico però non è certamente favorevole ai suoi studi, poiché il castigliano viene rafforzato grazie all'insegnamento delle scuole, e il galego invece è sempre più "castellanizzato", perdendo totalmente coscienza di se stesso. Diventa una versione volgare della lingua ufficiale, con conseguente rimozione di tutta la tradizione passata; ne vedremo le modalità nel corso di questo capitolo introduttivo. Una simile sorte di confinamento tocca alle altre lingue presenti in Spagna, che subiscono comunque, anche se con percorsi diversi, la crescente intromissione del

² Iberolingua, sezione *La política lingüística del Estado*.

castigliano, divenuto la lingua ufficiale negli organismi esecutivi, giuridici e legislativi di diverse regioni. È evidente quanto non sia indifferente il peso politico del castigliano, ed è inoltre lampante la superiorità per quanto riguarda l'estensione spaziale e demografica. Tutto ciò ha contribuito a renderlo una varietà alta e imperante della penisola (escluso il Portogallo)³.

Martín Sarmiento vive nel secolo della cosiddetta *Ilustración*, movimento in cui il concetto di Ragione ha un'incontrastata supremazia. L'esaltazione della ragione è sicuramente il carattere principale della sensibilità illuminista, e in Europa⁴, proprio in virtù di questa convinzione, assistiamo a una presa di posizione contro le religioni rivelate. Nascono correnti di pensiero come il "deismo" inglese (che può avere sfumature cristiane o un tipo di sensibilità religiosa diversa dal cristianesimo), oppure teorie più radicali che negano del tutto la trascendenza:

Sia l'una che l'altra posizione sono però parimenti laiche, in quanto partono dall'uomo e solo dall'uomo, cioè dalle esercizio più intransigente della ragione, per pronunciare l'ultima parola sui problemi della struttura dell'universo e dei fini dell'umanità.⁵

In Spagna la situazione assume però diverse sfaccettature. La Ragione si trova ad essere:

A harmonía preestablecida no cosmos que a razón humana ten que coñecer para interpretar axeitadamente o mundo e para propiciar un desenrolo harmónico. Este "descubrimiento" da Razón como lei universal, como ciencia do racional, non produciu na Ilustración Española unha contraposición entre Fe e Razón, porque preservando á Fe o ámbito que lle propio, a Razón non é outra cousa que o ordenamento divino do cosmos, producto da sabiduría divina, xa que sería improprio desta sabiduría crear un mundo sen orde e leis propia. A razón humana é o privilexio que Deus concedeu ó home para descubrir esas leis insitas na propia natureza.⁶

³ Echenique Elizondo e Sánchez Méndez 2005; Fernández 2005.

⁴ L'esaltazione della ragione è uno dei punti comuni in tutta Europa, leggiamo in Geymonat 1990, p. 459: «La fiducia nella ragione, intesa come strumento atto a chiarire tutti i problemi dell'uomo, da quelli schiettamente filosofici e scientifici, a quelli religiosi, politici e sociali. Non è certo possibile sostenere che il termine "ragione" posseda qui un significato preciso e univoco. Al contrario, bisogna riconoscere che proprio a proposito di esso sono riscontrabili le più importanti differenze cui abbiamo ora accennato fra i vari indirizzi illuministici, tendendo alcuni a legare indissolubilmente la ragione all'esperienza, altri invece a vedervi una facoltà capace di raggiungere principi forniti di una evidenza superiore a quella dei dati sensibili. A rigore però, si tratta di divergenze che riguardano più le fonti del conoscere, che non la possibilità di accrescere il patrimonio conoscitivo dell'umanità correggendo gradualmente gli errori in cui siamo incorsi, dissolvendo le false credenze, per quanto radicate nel nostro animo, sottoponendo ogni concezione a prove via via più attente.»

⁵ Geymonat 1990, p. 461.

⁶ Barreiro Fernández 1989, p. 167: «L'armonia prestabilita nel cosmo che la ragione umana deve conoscere per interpretare correttamente il mondo e per rendere possibile uno sviluppo armonico. Questa "scoperta" della Ragione come legge universale, come scienza del razionale, non ha prodotto nell'Illuminismo spagnolo una contrapposizione tra Fede e Ragione, perchè relegando la Fede al suo

L'esaltazione della Ragione non entra dunque in conflitto con la religione, tema che avremo modo di intravedere nel secondo capitolo quando affronteremo gli studi settecenteschi sul linguaggio. Essendo dunque la razionalità un elemento compreso nel programma di Dio, diventa un passaggio obbligato utilizzarla anche per dominare la natura. Ciò avviene unicamente in maniera scientifica e senza contaminazioni da parte della superstizione.

Non obstante, o problema é moito máis complicado do que parece a primeira vista xa que, cando xorde contradición entre as crenzas da relixión e os descubrimentos científicos, a última palabra ten a fe, coa que ambos [Sarmiento e Feijoo] manteñen unha fidelidade intrasixente.⁷

Scendendo più nel dettaglio, i punti toccati dalla *Ilustración Española* sono molteplici. Si va dalla preoccupazione verso le riforme in campo agrario, all'interesse per il commercio e l'industria, all'educazione, tutti campi esplorati anche da Sarmiento. Data l'ottica razionale avviene il superamento della dicotomia tra lavoro "basso", "meccanico" e "nobile", "degnò"; questo perchè viene esaltato il concetto di "utilità", quindi ciò che è utile è particolarmente degno di onore proprio in virtù di tale qualità. La pedagogia è oltremodo importante dato che uno dei fini principali è la divulgazione del sapere e l'accesso alla conoscenza, cercando di integrare anche il popolo nella serie di riforme volte al progresso. Sarmiento stesso in questo campo ha delle intuizioni assolutamente attuali. Non bisogna però pensare, in generale, che primeggi un sentimento di uguaglianza: gli strati più bassi della popolazione non vengono considerati come cittadini liberi ma ancora come sudditi⁸. Il popolo non è un soggetto attivo, ma passivo. Inoltre la modernizzazione deve avvenire in un sistema politico che prevede una monarchia assoluta:

Cremos que os ilustrados defenderon a monarquía absoluta por utilitarismo, por eficacia, e, sobre todo, porque desconfiaban da capacidade dos españois para realizar a modernización sen o apoio total dun poder hexemónico e incontestado. (...) Se arbitran reformas non

proprio ambito, la Ragione non altra cosa che l'ordinamento divino del cosmo, prodotto dalla saggezza divina, perchè sarebbe improprio per questa saggezza creare un mondo senza ordine e leggi proprie. La ragione umana è il privilegio che Dio ha concesso all'uomo per scoprire queste leggi insite nella propria natura.»

⁷ Rodríguez Ennes 2016, p. 41: «Tuttavia il problema è molto più complicato di quello che sembra a prima vista, dato che quando sorge la contraddizione tra credenze religiose e scoperte scientifiche, è la fede ad avere l'ultima parola, nei confronti della quale entrambi [Sarmiento e Feijoo] mantengono una fedeltà intransigente.»

⁸ Barreiro Fernández 1989, p. 169.

porque se consideren más xustos senón más útiles á nación⁹.

Essa viene perciò vista come uno strumento e vediamo come sia ribadito il concetto di “utilità”, che prevale. La Spagna dunque si esprime su argomenti che vengono trattati in generale anche nel resto d’Europa, ma il movimento che si crea è di minore portata ed è meno conosciuto. Il contesto politico infatti non è favorevole, viene praticata la censura e la libertà di espressione è scarsa:

Ni formalmente, en derecho, ni de hecho socialmente, aparece ninguna concesión a la libertad de pensamiento.¹⁰

Troviamo autori del calibro di Fejoo o Jovellanos, che accolgono ad esempio le idee di Copernico e Newton, avversate dall’Inquisizione, esprimersi talvolta ambigualmente per non esporsi troppo; oppure li vediamo costretti a censurare alcune parti dei propri scritti. Le maggiori restrizioni vengono proprio da parte della Chiesa che:

Domina in uno Stato governato da un regime agrario-feudale: con i suoi più che 3.000 tra conventi e monasteri, 40 ordini di frati, 29 ordini di monache, numerose confraternite laiche alle dirette dipendenze, la proprietà di cattedrali e di un sesto delle terre produttive della Spagna. Il 50% dei fondi agricoli è inoltre nelle mani della Corte e delle nobili famiglie latifondiste (...). La poca istruzione che circola, in un contesto di totale ignoranza, è monopolio esclusivo della Chiesa.¹¹

Nonostante quindi *l’Ilustración* spagnola sia parte integrante del clima culturale europeo, mantiene comunque la peculiarità di essere legata alla monarchia e alla Chiesa¹². I primi passi concreti vengono fatti solo nella seconda metà del Settecento, quando finalmente si traducono i testi degli intellettuali francesi, vengono concretizzate riforme universitarie e si riduce in parte il potere del clero (come la limitazione della manomorta)¹³.

Per quanto riguarda la Galizia nello specifico, le opinioni a grandi linee coincidono col resto della Spagna, anche se ci sono delle caratteristiche peculiari date dalla riscoperta dell’identità galega:

⁹ Barreiro Fernández 1989, p. 170: «Crediamo che gli illuministi difesero la monarchia assoluta per utilitarismo, per efficacia, e, soprattutto, perchè non confidavano nella capacità degli spagnoli per realizzare la modernizzazione senza l’appoggio totale di un potere egemonico e incontestato. Si decidono le riforme non perchè si considerino più giuste, ma perchè più utili alla nazione.»

¹⁰ Maravall 1984, p. 34: «Né formalmente, in diritto, né di fatto socialmente, appare nessuna concessione alla libertà di pensiero.»

¹¹ Lentini 2015, p. 112.

¹² Rodríguez Ennes 2016, p. 41.

¹³ Lentini 2015, p. 112.

Hai na nosa Ilustración unha especificidade que vén determinada por dous feitos: a evidente modernización económica que experimenta Galicia na segunda metade do século XVIII (xeneralización dos novos cultivos do millo e a pataca, aumento en case 200.000 Has. da área de cultivo por roturacións, o crecemento dos rendementos agrícolas, a expansión da gandería vacuna, a conxuntura alcista dos prezos, a liberación do comercio con América e a inmigración masiva dunha burguesía foránea), que a sensibiliza para recibir e xenerar unha resposta ideolóxica ilustrada, e o descubrimento, por parte dun sector da nosa ilustración, da Galicia, como realidade autónoma no complexo estatal, que os leva a comprometerse con solucións indubitablemente galegas tanto na orde económica como cultural.¹⁴

Tra gli intellettuali galeghi che meglio hanno concepito la regione della Galizia come entità autonoma abbiamo prima di tutto Sarmiento, poi Cornide, Somoza de Monsoriu, P. Sobreira¹⁵. Sarmiento si distingue egregiamente per aver studiato con profondità la sua terra, di cui ha difeso in particolar modo la lingua.

Conviene a questo punto indagare sullo stato del galego durante il periodo in questione. Pensado, principale studioso degli scritti del frate, ha redatto a tal proposito un articolo esplicativo. Incomincia riflettendo sulla struttura della lingua, e rileva che non è possibile avere una fedele descrizione sincronica del galego del tempo poiché non esiste una grammatica scritta¹⁶. A partire da questo fatto, per avere delle indicazioni in merito bisogna affidarsi ad altro tipo di fonti scritte, stampate o manoscritte. Le prime, dopo un confronto con le linee generali tratte da analisi basate sul galego medievale, non sono particolarmente attendibili per avere una panoramica precisa: a causa della cattiva considerazione che subisce da parte dei galeghi stessi, la lingua soffre di un complesso di autodistruzione e occultamento che la rende lontana dalla realtà¹⁷. Il disprezzo viene però espresso anche al di fuori della regione: abbiamo un genere letterario nato in Castiglia e in Portogallo, i *vilancicos galegos*, composti da metri di varia lunghezza e con accompagnamento musicale. I personaggi descritti sono galeghi emigrati a causa della propria povertà e vengono descritti in maniera burlesca, caricaturale. Ciò è messo

¹⁴ Barreiro Fernández 1989, p.171: «Nella nostra *Ilustración* vi è una specificità che viene determinata da due fatti: l'evidente modernizzazione economica che sperimenta la Galizia nella seconda metà del XVIII secolo (generalizzazione delle nuove colture del miglio e della patata, aumento di quasi 200.000 Has. dell'area di coltivazione grazie alle bonifiche, l'accrescimento dei rendimenti agricoli, la diffusione del bestiame di vacche, la congiunta alzata dei prezzi, la liberazione del commercio con l'America e l'immigrazione massiva della borghesia che viene da fuori) che la sensibilizza per ricevere e generare una risposta ideologica illuminista, e la scoperta, da parte di un settore della nostra *ilustración*, della Galizia, come realtà autonoma nel complesso statale, che porta a comprometersi con soluzioni senza dubbio galeghe, tanto nell'ordine economico che culturale.»

¹⁵ Barreiro Fernández 1989, p. 174.

¹⁶ Pensado 1989, p. 183.

¹⁷ Pensado 1989, p. 183.

in evidenza dal linguaggio utilizzato:

A lingua ofrece unha mestura de galego e castelán que probablemente ten unha base real, presenta barbarismos en ambas linguaxes, verdadeiros ou imaxinados, para facer rir ó auditorio, que por suposto non pode ser galego, xa que se cantan fóra de Galicia...¹⁸

Di questi componimenti è più facile trovare l'autore della musica piuttosto che del testo. Il processo di autodistruzione e occultamento lo si può osservare chiaramente in un tipo di galego scritto prodotto dai letterati galeghi stessi. È una lingua che tenta di allontanarsi da se stessa, inutile dunque alla sua ricostruzione, interessante per capire la situazione sociolinguistica. La prosa si trova in uno stato anche peggiore. L'unico esempio che Pensado riporta di una serie di componimenti un po' più aderenti alla realtà (nonostante l'elemento rustico sia un po' calcato per questioni di realismo) è un gruppo di venti coplas intitolate *Fiestas Minervales*¹⁹ (*Festas Minervais*).

Un altro fenomeno riscontrato è il *castelanismo agalegado*, o *hipernexebrismo*, o *hipergaleguismo*:

O poeta pensa e poetiza en castelán e traduce o seu pensamento ó galego. Abonda de exemplo este verso de Juan Gómez Tonel: “A fe colúa, a virtud enxempro”. O poeta que seguindo a pronunciación vulgar dicía *colúna* e non *columna*, sabía por ser bilingue, que á terminación castelá *-una* correspondía en galego a final *-ua* (a *luna* corresponde *lúa*, a *vacuna vacua*, a *bahuna bafua*, etc.); segundo isto a unha *coluna* castelán corresponde unha *colua* en galego.²⁰

Ecco quindi un fatto linguistico che, come accade per l'ipercorettismo²¹, deforma la lingua nonostante lo scopo iniziale sia opposto.

¹⁸ Pensado 1989, p. 184: «La lingua offre una mescolanza di galego e castigliano, che probabilmente ha una base reale, presenta barbarismi in entrambi i linguaggi, veri o immaginari per fare ridere l'auditorio, che di proposito non può essere galego, dato che si cantano fuori dalla Galizia.»

¹⁹ Pensado 1989, p. 185.

²⁰ Pensado 1989, p. 186: «Il poeta pensa e poetizza il castigliano e traduce il suo pensiero in galego. Abbona di esempi questo verso di Juan Gómez Tonel: “*A fe colúa, a virtud enxempro*”. Il poeta, che seguendo la pronuncia volgare diceva *coluna* e non *columna*, sapeva, essendo bilingue, che la terminazione castigliana *-una* corrispondeva in galego alla terminazione *-ua* (a *luna* corrisponde *lúa*, a *vacuna vacua*, a *bahuna bafua*, etc.), seguendo questo a una *coluna* castigliana corrisponde una *colua* in galego.»

²¹ Sono comunque due fenomeni diversi. L'*hipergaleguismo* è sintomo della dimenticanza delle originarie forme popolari a causa della dominanza del castigliano (cfr. Pensado 1989, p.186). Nel secondo caso, Berruto 2010, p. 138: «l'ipercorezione della classe media inferiore, vale a dire la tendenza di questo strato ad essere più corretto (più attento alla pronuncia standard) del suo stesso modello là dove c'è maggior controllo conscio della produzione linguistica», producendo però errori agli effetti pratici. Si chiama iperurbanismo quando una forma dialettale popolare viene modificata secondo il modello cittadino. Treccani Online, voce ipercorettismo: «La maggior parte degli studi riconduce l'ipercorettismo a parametri diastratici, annoverandolo tra i fenomeni tipici di produzioni, sia orali, sia scritte, di parlanti scarsamente acculturati, definibili come semicolti, o semincolti.»

Dati gli evidenti problemi con le testimonianze scritte esaminate, l'unica fonte attendibile rimasta sono gli scritti di Martín Sarmiento. Come abbiamo visto è uno dei primi ad avere coscienza dell'identità galega, e forse l'elemento più identitario di un popolo è proprio la lingua. Egli rivaluta quello che viene considerato un mero dialetto del castigliano tramite indagini di natura etimologica e lessicale, come approfondiremo. In seguito altri studiosi del linguaggio dell'epoca, come Mayáns o addirittura successivamente Hervás y Panduro, uno dei precursori della linguistica comparativa, non prestano la minima attenzione al galego.

Como consecuencia da exaltación das linguas nacionais no Renacemento, estableceuse unha distinción entre *lingua* e *dialecto* que, ó chegar o século das luces, se agrandou aínda máis polo continuado cultivo literario e pola codificación gramatical das mesmas. En consecuencia, as linguas tiñan tradición escrita e os dialectos non. Nisto estribaba a diferenza, como se a esencia da lingua residise na súa representación gráfica. As linguas son linguas porque se escriben e escribense porque se poden escribir; porque se non se escriben é porque non se poden escribir e por iso non son linguas senón dialectos.²²

Il galego non si scrive (tolti i casi sopra riportati), dunque è un dialetto. Sarmiento è contrario al concetto espresso nella citazione, infatti ritiene che le lingue parlate siano maggiormente ricche rispetto a quelle scritte poiché queste hanno un linguaggio più selezionato. Inoltre le lingue parlate accrescono il proprio vocabolario utilizzando la lingua stessa, mentre quelle scritte, sempre secondo il frate, aumentano il numero di parole solo prendendole da lingue straniere:

A fala popular, a que non se escribe, é a verdadeira lingua, non a que se escribe, e que ninguén fala. Por iso as linguas que non se escriben son mellores, están máis vivas, teñen máis axilidade para formar derivados que as que se escriben e están normalizadas, sometidas a restricción gramaticais.²³

Qui l'unico problema è che il lavoro di Sarmiento è basato solo sul lessico, e la lingua che utilizza per scrivere le opere è il castigliano. Il contributo verso una conoscenza maggiore del galego del Settecento è dunque parziale, il frate non ci ha lasciato

²² Pensado 1989, p. 187: «Come conseguenza dell'esaltazione delle lingue nazionali nel Rinascimento, si stabilisce una distinzione tra lingua e dialetto che, all'arrivo del secolo dei lumi, si ingrandì ancora di più per la continua produzione letteraria e per la codificazione grammaticale delle stesse. Di conseguenza, le lingue avevano una tradizione scritta e i dialetti no. In questo stava la differenza, come se l'essenza della lingua stesse nella sua rappresentazione grafica. Le lingue sono lingue perché si scrivono e si scrivono perché si possono scrivere; perché se non si scrivono è perché non si possono scrivere e per questo non sono lingue ma dialetti.»

²³ Pensado 1989, p. 191: «La parlata popolare, quella che non si scrive, è la vera lingua, non quella che si scrive e che nessuno parla. Per questo le lingue che non si scrivono sono migliori, sono più vive, hanno maggiore agilità per formare derivati che quelle che si scrivono e sono normalizzate, sottomesse a restrizioni grammaticali.»

informazioni più dettagliate riguardo la sintassi²⁴ e poche sulla morfologia. I dati raccolti però, sia dagli studi di Sarmiento, sia dalle altre poche fonti scritte, sono fondamentali per avere una chiara visione della situazione sociolinguistica della Galizia, e per riflettere di conseguenza sul rapporto tra lingua dominante e dominata. Le opere del frate nello specifico sono un importante apporto alla storia della linguistica, che ancora tiene in poco conto le analisi di Sarmiento, decisamente avanzate rispetto ai tempi.

²⁴ Nel paragrafo 8 degli Elementos Sarmiento esplicita che non si è occupato molto di sintassi perchè poco utile alla ricerca etimologica (cfr. Pensado 1998a, p. 93).

1. Biografia²⁵

Frate Martín Sarmiento nasce il 6 marzo²⁶ nel 1695 a Vilafranca del Bierzo²⁷ e muore il 7 Dicembre del 1772 a Madrid. Il comune di nascita è situato attualmente nella provincia di León in una zona dove si parla correntemente galego²⁸.

Figlio di Alonso García Gosende e Clara Balboa Sarmiento, entrambi galeghi rispettivamente con origini in Cerdedo, provincia di Pontevedra, e nei pressi di Samo, provincia di Lugo, è il quarto di sei fratelli; dopo la sua nascita la famiglia si trasferisce a Lérez, un paese in provincia di Pontevedra.

Inizia la formazione scolastica nel collegio della Compagnia di Gesù, dove effettua gli studi elementari, passando poi al noviziato nel convento benedettino di Lérez nel 1709, fino ad approdare nel 1710 a Madrid, nel Convento di San Martín. In questo momento della vita, conformemente alla regola del proprio ordine, cambia il nome originale da

²⁵ Per ricostruire la biografia di Martin Sarmiento si è utilizzato Queixas Zas 2002, Pensado 1972, il sito *Proxecto Sarmiento*, in particolare vengono prese come riferimento: Monteagudo s.d., sezione Biografia de Sarmiento, Santos Puertos 2002, Santos Puertos 2008, Viñas Cortegoso 1970.

²⁶ Monteagudo s.d., sezione Biografia Sarmiento. Altre fonti, come anche il manoscritto autografo riportato dallo stesso Monteagudo nella propria bibliografia (cfr. Santos Puertos 2002, Santos Puertos 2008, Viñas Cortegoso 1970), segnalano il 9 Marzo.

²⁷ Si presenta un problema nello stabilire il luogo di nascita dell'autore. Rimandando alla biografia scritta da Monteagudo riportiamo Vilafranca del Bierzo, ma sono state avanzate recentemente altre ipotesi. Il motivo per cui non c'è chiarezza in merito sono l'assenza di certificati di battesimo nei paesi più accreditati e la mancata dichiarazione della propria origine da parte di Sarmiento. Esiste infatti un manoscritto assai importante, il *Catálogo dos pliegos*, in cui il frate descrive cronologicamente la propria bio-bibliografia che inizia così: «La noche de 9 Marzo nací yo y el día 19 me bautizaron con el nombre de Pedro José» («1695 - Nacqui la notte del 9 marzo; il giorno 19 mi battezzarono con il nome di Pedro Josph.»), cfr. Viñas Cortegoso 1953, p.3 e Santos Puertos 2002, p. 74). La notizia della sua nascita a Vilafranca del Bierzo viene data dopo la morte, è una "supposta" verità scritta sulla rivista «Mercurio histórico y político», che a sua volta trae l'informazione da un'iscrizione realizzata per la lapide del frate da Casimiro Gómez Ortega, ma nessuno dichiara da dove viene preso tale dato biografico. C'è scritto anche sulla copia dell'autografo del *Catálogo* effettuata dal P. José Goyanes che aggiunge elementi assenti nell'originale che viene così interpolato e contaminato (cfr. Viñas Cortegoso 1970, pp. 1-6). L'alternativa è il paese San Juan de Cerdedo in provincia di Pontevedra. Sarmiento infatti nella sua opera continua a definirsi galego e di Pontevedra, anche se non specifica mai con precisione. In uno studio del 2008 José Santos Puerto argomenta in questa direzione giustificando la scelta con un altro tipo di fonti: prende come riferimento la documentazione del monastero di San Martin di Madrid, ossia il libro degli atti dove viene testimoniato il discorso fatto dal consiglio durante la decisione della vestizione del frate, in cui lo si dice nativo di San Juan de Cerdedo. Lo stesso viene affermato in un'altra carta stilata alla fine del periodo di noviziato. Dato che Sarmiento deve sicuramente essere a conoscenza di cosa viene scritto a proposito dei suoi dati e che per entrare nel convento altrettanto certamente deve aver portato dei documenti (non reperiti), oltre al fatto che durante la vita ha in suo possesso e a suo carico il libro del consiglio, può esserci una buona probabilità che si debba scartare l'ipotesi di Vilafranca del Bierzo (cfr. Santos Puertos 2008, pp. 9-21).

²⁸ Proprio perchè tale comune si trova in una zona dove si parla galego, il nome non castigliano (e quindi non ufficiale) è Vilafranca do Berzo.

Pedro Joseph Garcia Balboa a Martín Garcia Sarmiento, solo Martín Sarmiento dal 1717. L'istruzione prosegue attraverso un percorso che lo porta a spostarsi da una città all'altra, pur avendo come punto di riferimento sempre il convento di San Martín: passa i primi tre anni in Navarra studiando Arte e Filosofia a Irache, i successivi a Salamanca continuando con Teologia nel collegio di San Vicente dove impara anche a dominare diverse lingue (copia ben quaranta alfabeti orientali presi da Ambrosio Teseo²⁹), e infine tra il 1719 e il 1720 diventa docente. Alterna brevi soggiorni tra Eslonza (León, familiarizza anche con il leonese raccogliendo molti vocaboli³⁰) e Salamanca, con altri seguenti nel convento di Celorio nelle Asturie, dove insegna Teologia³¹.

I cinque anni consecutivi li trascorre come predicatore tra i conventi di Celorio (Llanes) e San Vicente (Oviedo; anche nelle Asturie raccoglie molte voci del luogo). In quest'ultimo avviene un incontro che si rivelerà fondamentale per gli studi e la vita in generale: conosce l'abate Frate Benito Jerónimo Feijoo y Montenegro³². Lavorano assieme nell'ambito della ricerca, Sarmiento infatti procura a Feijoo materiali difficili da reperire, anche esteri, essendo Madrid un centro più decisamente fornito rispetto a Oviedo. Il legame tra i due è così stretto che uno dei pochissimi testi che Sarmiento pubblica è un'apologia al *Teatro Crítico Universal*, un'opera dell'abate dai toni

²⁹ Pensado Tomé 2002, p. 130.

³⁰ Pensado Tomé 2002, p. 131.

³¹ Queixas Zas 2002, p. 13.

³² Frate Benito Jerónimo Feijoo y Montenegro nasce a Casdemiro nel 1676 e muore a Oviedo nel 1764. Figlio di nobili genitori galeghi, passa gli anni degli studi tra Pontevedra, Salamanca ed Eslonza. Si addottora nel convento di San Vicente de Oviedo dove sarà abate in un periodo compreso fra gli anni 1721 e 1729 e dove lavorerà come docente universitario di teologia. Durante la vita scrive le opere nella cella del monastero, mantenendo contatti con importanti intellettuali del tempo, e riceve apprezzamenti anche dal re Filippo V che lo propone per il vescovado in America, incarico che deciderà però di rifiutare. L'attività di Feijoo si inserisce in una corrente culturale denominata successivamente "Primeira Ilustración", importante perché si figura come la risposta principale della Spagna verso le provocazioni lanciate dal resto dell'Europa. A causa delle istituzioni retrograde e del cattolicesimo poco aperto all'innovazione, la Spagna si trova in una posizione particolare rispetto agli altri paesi, rifiutando le nuove dottrine filosofiche. In questo panorama conservatore emergono alcune figure tra cui l'autore in questione, illuminato nel suo approccio empirista (ricordiamo che in questo momento storico ciò che è legato all'esteriorità e alla sensualità viene tacciato come empio), e critico nel suo antidogmatismo: mette in risalto la ragione di fronte al pensiero tradizionale, creduto la causa della trasmissione di una falsa conoscenza, e sostiene il metodo scientifico che applica in diversi contesti. È il primo spagnolo a citare Rousseau. Pare superfluo aggiungere che data la sua libertà ebbe parecchi oppositori. Di seguito le opere: *Teatro crítico universal* (pubblicato in nove volumi tra il 1726 e il 1740), *Cartas eruditas y curiosas* (163 carte pubblicate in cinque volumi tra il 1742 e il 1760), *Apología del escepticismo médico* (1725), *Satisfacción al Escrupuloso* (1727), *Respuesta al discurso fisiológico-médico* (1727), *Ilustración apologética al primero, y segundo tomo del Teatro Crítico* (1729), *Suplemento de el Teatro Crítico* (1740), *Justa repulsa de inicuas acusaciones* (1749), *Adiciones* (1783). (cfr. Biografías y vida, Feijoo; Fernández González 1989; Filgueira Valverde 1994, p. 29).

fortemente satirici che scatena parecchie diatribe e dissidi, e che ha un potente impatto sulla Spagna del tempo. Per evidenziare il contesto repressivo spagnolo si può aggiungere che il frate scrive l'apologia in due copie, di cui l'originale si presenta decisamente differente da quella pubblicata che non è completa, probabilmente a causa della censura³³.

Nel 1725 Sarmiento compie il suo primo viaggio in Galizia, mentre l'anno successivo gli viene commissionata a Toledo per quindici mesi la catalogazione dei fondi della biblioteca e dell'archivio della Cattedrale. L'esperienza si rivela proficua perchè vi scopre il codice Toledano delle *Cantigas de Santa María* di Alfonso X detto il Saggio³⁴, grazie al quale porta alla luce la letteratura galego-portoghese di epoca medievale. Il frate può così incominciare a riflettere sopra la propria lingua, oltre a venire in contatto più da vicino con la realtà sociolinguistica del luogo.

Dal 1729 ha la possibilità di svolgere funzioni importanti (come quella di abate o di esercizio della docenza universitaria) tramite la concessione di diritto di voto nel Capitolo Generale della Congregazione di Valladolid. Durante la prima partecipazione al Capitolo nel 1733, riceve l'incarico a vita di Cronista Generale della congregazione, grazie al quale entra negli archivi dei conventi benedettini dove organizza per i suoi superiori gran parte del materiale che prenderà corpo nei lavori successivi. Oltre a operare per l'ordine lavora anche per conto delle istituzioni civili, partecipa ai cenacoli degli intellettuali nella capitale e segue le maggiori iniziative culturali.

Successivamente Sarmiento scrive due opere che mostrano il suo apporto alla divulgazione della letteratura spagnola: del 1736 è la *Vida de Santo Domingo de Silos*, edizione (che non porta però la sua firma) della prima opera del più antico poeta spagnolo di cui si conosca il nome, Gonzalo de Berceo³⁵, mentre l'altra è il primo saggio

³³ Queixas zas 2002, p. 21.

³⁴ Le *Cantigas de Santa María* sono componimenti poetici di argomento religioso (facenti parte della letteratura galego-portoghese) giunti a noi attraverso quattro codici: il Toledano (To), Escorial (E) e (T) e infine il Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze (F). Sono raccolti in un canzoniere organizzato nel XIII secolo da re Alfonso X detto il Saggio con lo scopo di promuovere il culto della Vergine Maria attraverso il racconto dei suoi miracoli e in generale dei suoi interventi a sfondo meraviglioso. La metrica e l'accompagnamento musicale rendono singolare l'opera e difficilmente classificabile in un genere preciso. Tale raccolta risulta di grande interesse in quanto testimonia che la lingua galego-portoghese è considerata prestigiosa durante il medioevo, tanto da essere utilizzata dal re di Castiglia e León, Alfonso X appunto, figura assai rilevante per l'illuminata politica culturale (cfr. Pena Sánchez 2013).

³⁵ Di Gonzalo de Berceo non abbiamo molti dati sicuri, per lo più forniti dalle dichiarazioni che egli stesso ci lascia nelle sue opere, e da pochi altri documenti. Nasce alla fine del XII secolo a Berceo, da cui

di storia letteraria nazionale, le *Memorias para la poesía y poetas españoles*, scritta tra il 1741 e il 1744.

Tra il 1745 e il 1746 torna in Galizia, e, grazie al percorso intrapreso in questo viaggio, Sarmiento si trova nel periodo di maggior maturità intellettuale. È qui che amplia le sue precoci intuizioni linguistiche grazie all'attenzione nei confronti della lingua nativa, il galego. Lavora come un filologo e approfondisce gli studi etimologici che saranno tra i punti fondamentali del suo lavoro, e che ci interessano dato l'argomento della tesi in questione. Infatti nel decennio che va dal 1745 e il 1755 stila il *Catálogo*, che contiene voci galeghe di differenti vegetali; il materiale accumulato comprende vocaboli di diverso genere e provenienza, antichi, moderni, toponimi e antroponimi; in più grazie all'accesso agli archivi dei monasteri di Samo, Celanova e Poio, recupera ulteriori informazioni sulla base di documenti medievali. Nello stesso periodo, compreso quindi tra il secondo e il terzo viaggio in Galizia, raccoglie dati e riflessioni che avranno poi bisogno di un ordine e di principi che li governino³⁶. Si può quindi anticipare la sua metodologia di classificazione, la quale prevede la creazione di un onomastico e non di un vocabolario. Ritene infatti maggiormente sensato e utile suddividere le parole per campi semantici piuttosto che secondo uno sterile e frammentario ordine alfabetico. In merito all'etimologia, guardando però al castigliano, possiamo trovare in realtà alcune osservazioni in ambito botanico già dagli anni Venti del secolo con le *Conjeturas*.

Verso la fine degli anni Quaranta, Sarmiento ottiene altre cariche di prestigio come quella di Cronista delle Indie e l'elezione presso l'abbazia del convento di San Martín a Madrid, in seguito revocata a causa di pressioni da parte di un settore della Congregazione.

Ha un ruolo importante nella vita pubblica poiché si trova a lavorare sotto la monarchia di Ferdinando VI, che attua una politica di modernizzazione della Spagna guardando agli interessi generali del paese. È in questo clima che il frate e gli intellettuali contemporanei agiscono, supportando tale orientamento. A testimonianza di ciò, nel

prende il nome, e muore a metà del XIII. Svolge una carriera di tipo ecclesiastico. È il poeta spagnolo più antico di cui si conosca il nome; esperto di retorica antica, stabilisce regole precise con cui comporre i suoi testi che sono soprattutto di contenuto religioso, di carattere prevalentemente narrativo, abbondano lirismi ed elementi drammatici. Si possono suddividere in tre sezioni: opere mariane, opere agiografiche, opere dottrinali (cfr. Canavaggio 1993; Uría 2015).

³⁶ Pensado 1972, p. 161.

1750 il re decreta il divieto di polemizzare sugli scritti di Sarmiento, lasciando intendere quindi un sostegno reciproco dovuto al tramite dell'amicizia tra questi con Francesco Rávago, confessore del re, a cui dedicò un'opera (il *Coloquio*).

Legami con altri personaggi autorevoli da segnalare sono quelli che lo uniscono a un uomo dal grande potere politico, il Conte di Maceda, e al Duca di Medina Sidonia³⁷, con cui ha una relazione densa di affetto che porterà il Duca alla decisione di catalogare tutta l'opera inedita di Sarmiento.

Nel 1755 decide di ritirarsi dalla vita pubblica e di stabilirsi in Galizia, anche se questo lo obbliga a separarsi dal suo unico patrimonio personale, la biblioteca. Nel frattempo però gli arriva la comunicazione che il re lo sostiene per diventare abate nel monastero di Ripoll in Catalogna, incarico che accetta contro voglia, e a cui poco tempo dopo rinuncia.

Torna quindi poco dopo a Madrid, ma la sua figura pubblica comincia a oscurarsi e viene distorta in un'immagine che lo dipinge come monaco saccente e lunatico. Egli infatti si ritira nella propria cella, distanziandosi dalla politica accentratrice di Carlo III, e lavora in quel piccolo spazio con pochi contatti con l'esterno (solo con alcuni intellettuali del tempo, con cui mantiene una corrispondenza) fino alla fine dei suoi giorni. Riceve ancora qualche commissione dalla corte, accompagnato da un progressivo deterioramento della salute. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1772, per quindici anni quasi non esce dalla cella, tanto che si potrebbe descrivere il resto della biografia di pari passo al procedere del lavoro sugli ultimi testi. A questo proposito citiamo in ordine cronologico solo alcune opere significative soffermandoci brevemente sull'ambito che più ci preme, quello di interesse linguistico che spazia comunque attraverso campi differenti³⁸.

³⁷ Il Duca di Medina Sidonia, personaggio appartenente a un grande casato di Spagna, ha il merito di aver ordinato la trascrizione di quasi tutta l'opera di Sarmiento utilizzando gli autografi del frate custoditi nella cella di quest'ultimo. Durante la vita il suo impegno si rispecchia nella figura del naturalista, infatti molto rinomata in Europa è la sua collezione di oggetti di Arte e Storia naturale ha creato a Parigi e diventa proprio direttore del Real Gabinete de Historia Natural a Madrid, con all'interno il materiale che aveva raccolto. Il lavoro che ci interessa sulle opere di Sarmiento porta alla creazione della *Colección Medina Sidonia*, copia assai curata e fedele che contiene la maggior parte degli scritti sarmentini e che spesso presenta esemplari unici dato che molti scritti autografi e quindi originali sono andati perduti (cfr. Monteagudo s.d, sezione inventario; Santos Puertos 2002a).

³⁸ Pensado 1972, pp. 161-174.

Per quanto concerne il cambiamento linguistico, troviamo un tentativo di strutturazione del suo pensiero in un'opera del 1758, gli *Apuntamientos*, riscritta apportando delle modifiche nel 1766 col titolo di *Elementos*. L'apporto è fondamentale per lo studio dell'etimologia poichè, anticipando in sintesi quello che diremo più avanti, spiega e dimostra che essa non è un semplice intrattenimento senza fondamento scientifico, come pensavano altri studiosi contemporanei. Al contrario l'evoluzione del linguaggio procede secondo leggi più o meno costanti, non arbitrariamente, e le alterazioni dei suoni sono gradualmente e determinate dagli organi dell'apparato fonatorio. Gli stessi suoni emessi dal medesimo organo sono soggetti a mutazione. Sempre del 1758 è l'*Onomástico*, dove si concentra sul lessico approcciandosi a questo attraverso l'onomasiologia, poichè infatti studia le varie realizzazioni dello stesso concetto spaziando tra diverse lingue. Da evidenziare i suoi studi in toponimia e antroponomia.

Riguardo lo sfondo più sociale della lingua, nel 1770 conclude il *Discurso Apológetico* dove compare il primo piano per la restaurazione della lingua (attraverso vari registri, da quello letterario a quello colloquiale, dall'impiego nell'insegnamento all'utilizzo fattone in chiesa), e vengono suggerite iniziative come la creazione di professori di latino e galego in ogni paese della Galizia, includendo osservazioni di ambito pedagogico. Secondo Sarmiento, gli insegnanti stessi dovrebbero dedicarsi alle etimologie, e quelle riconosciute come più evidenti sarebbe d'uopo trasmetterle agli studenti affinché possano essere sensibilizzati a questo tipo di studi. Altri spunti si trovano nell'*Obra de 660 pliegos*, da citare per le dimensioni enciclopediche, un'opera miscellanea che tratta anche di argomenti non strettamente legati alla filologia. Come vedremo più nel dettaglio nel terzo capitolo, è lo stesso autore ad abbozzare una schematizzazione dei suoi scritti, ossia un'apologia allo studio dell'etimologia, un elenco di elementi etimologici a livello più tecnico, l'utilizzo del galego per l'educazione della gioventù con digressioni su altri argomenti, e infine una parte sull'onomastico etimologico. Del progetto osserviamo che effettivamente la formulazione delle opere a noi giunte, presenta per sommi capi delle corrispondenze con i quattro punti sopra descritti. Tutto il lavoro acquista più senso se inquadrato nella sua preparazione, ossia l'importante indagine sul campo con conseguente raccolta del materiale, oltre a un'osservazione diretta dell'oggetto analizzato che ha permesso di catturare così anche ciò che fa parte

del patrimonio orale, un'operazione senza dubbio innovativa. Martín Sarmiento si può definire un personaggio eclettico, brillante, assai colto che rappresenta una delle menti più autorevoli della *Ilustración Spagnola*. Autore fondamentale per la storia della cultura della penisola iberica, è ancora poco noto al di fuori della sua patria a causa della scarsa conoscenza delle sue opere, rimaste inedite per molto tempo e che tutt'ora devono essere prese in esame per una divulgazione più estesa. A prescindere dall'interesse intellettuale verso i suoi testi, è giusto ricordare Sarmiento come colui che per primo ha rivendicato la pari dignità del galego con le altre lingue romanze, svelando l'identità differenziata del popolo corrispondente e la storicità della Galizia, intraprendendo in tal mondo un percorso squisitamente politico nella sua vita in continua ricerca.

1.1 Opere di Martín Sarmiento

Trattare l'intero corpus dei testi di Martín Sarmiento non è un'operazione semplice per diversi motivi: anzitutto l'ampiezza e la complessità come caratteristica intrinseca delle opere, in secondo luogo, ed è in realtà il problema più rilevante, le vicende che ruotano attorno alla loro stesura e alla loro divulgazione. Sarmiento infatti, come già accennato nella sezione biografica, pubblica una sola opera durante l'arco della sua vita, per il resto si rifiuta di dare alle stampe qualsiasi scritto. Le motivazioni che lo portano a questa scelta sono di varia natura. Quella personale, ossia il timore che delle eventuali copie potessero essere soggette a corruzione, seppure in parte sia presente, è la più superficiale. Seguendo questa interpretazione, la sua rinuncia sarebbe dovuta al carattere asociale e lunatico (secondo i pregiudizi del tempo), che l'avrebbe portato a rinchiudersi nella cella fino alla fine dei suoi giorni. Questo atteggiamento in realtà è dovuto a una presa di posizione profonda nei riguardi della società dell'epoca. Sarmiento è a favore della libertà di pensiero, di parola, ma è conscio che nella Spagna del tempo non è possibile esprimere esplicitamente le proprie idee, come è stato esposto nell'introduzione. Basti pensare che il frate diventa paladino del galego in un momento in cui viene promulgata una totale castellanizzazione del territorio. Infatti si può dire che per questi motivi apparentemente contraddittori assuma la condotta di un saggio:

Lo mayor peligro de la tranquilidad humana es decir lo que se piensa, decir lo contrario de lo que se piensa es ignominia de la racionalidad y de la sociedad humana. Pues ¿Que remedio? El que yo he escogido. Es vivir retirado en un rincón, abstenerme de todo comercio humano, político, literario y epistolar; y vivir solo para Dios, para mi y para los amigos.³⁹

Non è avaro nei confronti del suo sapere che mette a disposizione dei suoi amici fidati, mantenendo in alcuni casi una corrispondenza di tipo epistolare, attraverso la quale si possono raccogliere informazioni sul suo modo di pensare e sulla sua contestualizzazione relativamente all'élite intellettuale del secolo. A questo proposito sappiamo ad esempio che presta i suoi autografi, anche se fa in modo che gli vengano restituiti o che ne venga fatta una copia nel caso fosse necessario un uso particolare (assai più raro).

1.1.2 Stile delle opere

L'“effetto collaterale” causato dal proposito di non pubblicare, è il fatto che non ci sia un particolare cura nella stesura dei testi, che non vengono nemmeno sottoposti a revisione. Questi si presentano anzitutto sotto varie forme, dall'appunto alla lettera, dal quaderno di viaggio al catalogo, e includono temi tra i più disparati. I volumi sono pieni di digressioni, quasi dalla forma miscellanea, il che comporta una certa fatica nell'organizzazione delle idee; ognuno è composto infatti da testi di diverso genere, spesso anche disorganizzati dal punto di vista cronologico. Nel momento in cui deve invece correggere un testo che giudica egli stesso difettoso, preferisce direttamente iniziare una nuova versione del medesimo. Spesso tali volumi sono addirittura privi di un titolo, fatto che crea problemi nel riconoscimento delle opere.

Lo stile di scrittura si rivela però colloquiale e agile, e ciò rivela una certa coerenza con i contenuti che sono contro i dogmatismi e che sarebbero stati facile preda della censura conservatrice che perseguitava chiunque supportasse le novità.

³⁹ Álvarez Barriento 2006: «Il maggior pericolo per la tranquillità umana è dire quello che si pensa, dire il contrario di quello che si pensa è un'ignominia per la razionalità e la società umana. Dunque, quale rimedio? Quello che ho scelto. Vivere ritirato in un angolo; astenermi da tutti gli affari mondani, politici, letterari ed epistolari. Vivere solo per Dio, per me e per gli amici.»

1.1.3 Tradizione delle opere

Ben tre quarti della produzione di Sarmiento non sono ancora pubblicati, qualcosa è sicuramente stato perso, e fare un quadro preciso anche solo della tradizione manoscritta più diffusa è assai complicato a causa della dispersione dei fondi e della difficoltà di accesso ad alcuni di essi. Infatti le prime iniziative di rilievo sorte per dare accesso alla produzione dell'autore sorgono nella seconda metà del XIX secolo, soprattutto in Galizia con una preferenza verso gli scritti in sostegno alla rivendicazione del galego come lingua. Un'eccezione sono gli scritti di Sarmiento editati da Antonio Valladares de Stomayor nel settimanale *Semanario erudito*, a Madrid, in un intervallo di anni che va dal 1787 al 1791. In particolare nel VI volume è presente *El porque si, y porque no*, in cui il frate argomenta le sue motivazioni sulla scelta di vivere ritirato e senza pubblicare nulla.

Quando il nostro autore muore, i manoscritti vengono suddivisi tra vari monaci, in particolare Juan Sobreira y Salgado, dopo essere approdato al convento di San Martín, si assume l'onere di mettere in ordine le carte di Sarmiento, ma del lavoro che avrebbe dovuto comprendere quindici tomi ce ne sono arrivati solo due.

La storia della tradizione delle varie opere risulta piuttosto travagliata, un esempio è dato dall'invasione francese dell'inizio XIX secolo che ha portato alla distruzione della chiesa di San Martín che comportò il parallelo declino del monastero dove si trovava materiale appartenente al frate che inizia di conseguenza a disperdersi. Alcuni manoscritti finiscono all'Archivio Storico Nazionale e da lì alla Biblioteca Nazionale, altri a Santo Domingo de Silos e a Oviedo.

Oggi le fonti più importanti grazie alle quali abbiamo la possibilità di conoscere l'opera di Sarmiento sono *in primis* la *Colección Medina Sidonia*, al di fuori della quale restano alcuni scritti slegati, tra cui le numerose lettere. A partire da questa sono state fatte altre due copie della maggior parte degli scritti, la *Colección Davila*, e la *Colección Los Heros*.

La *Colección Medina Sidonia*, che attualmente viene conservata nell'Archivio della Casa Medina Sidonia, a Sanlúcar de Barrameda, a parte i volumi II, XII e XVII che sono custoditi nel museo di Pontevedra, comprende diciassette volumi stilati tra il 1770

e il 1778. L'iniziativa viene intrapresa dal duca di Medina Sidonia che raccoglie gli originali conservati nella cella, cosciente di andare contro le volontà dell'amico discorde sull'idea di copiare i propri scritti (per paura che venissero corrotti attraverso il processo di copiatura) ritenuti però dal primo interessanti e utili per le generazioni future. Dopo la morte del duca, nel 1779, la *Colección* viene accresciuta con un altro volume con alcuni lavori che appaiono più tardi e che non sono stati inclusi anteriormente, viene poi ampliato il numero X, dove è inclusa la corrispondenza tra il duca e Sarmiento (con settantun lettere datate tra il 1747 e il 1770). Forse non sono state copiate prima perché considerate troppo personali o compromesse politicamente.⁴⁰ Bisogna rendere giustizia alla competenza di chi ha effettuato nella pratica le copie, ossia il segretario del duca, Santiago Sàez, e colui che poi lo sarebbe diventato, Pedro Alonso de Salanova y Guilarte, ingegnere e matematico, entrambi assai competenti.

La *Colección Dávila* invece viene commissionata da Pedro Franco Dávila, è composta da ventitré volumi (ultimati tra il 1784 e il 1785) e si trova nella Biblioteca Nazionale di Madrid, mentre l'altra, la *Colección Los Heros*, copiata per incarico di Francisco de Los Heros (1787), è reperibile nella *Real Academia de la Historia* a Madrid, anche se dei diciotto tomi iniziali ne sono rimasti solo dodici.

Dunque per le vicende biografiche dell'autore abbiamo soprattutto manoscritti, sparsi tra vari archivi e biblioteche. Esistono altre tradizioni che partono da esemplari autografi, ma non esiste ancora un catalogo davvero esaustivo dei fondi corrispondenti. Per ora un elenco (a cui si sta ancora lavorando) in ordine alfabetico dei fondi dove sono reperibili autografi e copie si può trovare nel sito Proxecto Sarmiento⁴¹, lo riportiamo:

- Academia Bellas Artes 'San Fernando' (Madrid)
- Archivo Casa Ducal de Medina Sidonia (Cádiz)
- Archivo Congregación Benedictina de Valladolid (Monasterio de Santo Domingo de Silos)
- Archivo Diocesano Zamora
- Archivo General Palacio Real (Madrid)
- Archivo Histórico Nacional (Madrid)

⁴⁰ Santos Puertos 2002b.

⁴¹ Monteagudo s.d., sezione *Guía de fondos*.

- Archivo Monasterio Santo Domingo de Silos
- Archivo Catedral Santiago de Compostela
- Archivo Histórico Provincial de Ourense
- Biblioteca Capitular y Colombina (Sevilla)
- Biblioteca Casa Cultura Burgos
- Biblioteca Central de la Universidad de Oviedo
- Biblioteca Monasterio de Monserrat
- Biblioteca Municipal de Valencia
- Biblioteca Nacional (Lisboa)
- Biblioteca Nacional (Madrid)
- Biblioteca Penzol (Vigo)
- Biblioteca Provincial León
- Biblioteca Pública Toledo
- Biblioteca Xeral da Universidade de Santiago
- British Library (Londres)
- Fundación ‘Bartolomé March’ (Madrid)
- Fundación ‘Bartolomé March’ (Mallorca)
- Fundación Lázaro Galdiano (Madrid)
- Fundación Universitaria Española
- Hispanic Society of America
- Instituto Padre Sarmiento de Estudios Galegos (Santiago)
- Museo de Pontevedra
- Public Library Boston
- Real Academia Española (Madrid)
- Real Academia Galega (A Coruña)
- Real Academia Historia (Madrid)
- Seminario San Carlos (Zaragoza)
- Seminario Tui
- Seminario Vitoria
- Trinity College (Dublin)
- Université Sorbonne (Paris)

Le opere stampate sono perciò postume (a parte le uniche editate: la *Aprobación* alla *Ilustración Apologética del Theatro Crítico Universal* di Feijoo, un *Soneto al impugnador del Theatro Crítico*, la *Demonstración crítico apologética* e la *Dedicatoria*

nella *Flora Española*, testo di José Quer⁴²), e durante lo stesso secolo vengono divulgati scritti soprattutto tramite delle riviste come *El Correo Literario de la Europa* (1782) o il *Semanario Erudito* (tra il 1787 e il 1789), poi per circa cinquant'anni non si pubblica più nulla per riprendere poi nell'Ottocento nell'ambito del movimento culturale del Rerurdimento in cui vengono rivalutate la lingua e la cultura della Galizia. Verso la fine del secolo emerge uno dei migliori studiosi di Sarmiento, Antolín Sánchez Pelàez, che si adopera affinché il lavoro del frate venga conosciuto grazie al suo apporto come editore; bisogna evidenziare altri due contributi fondamentali come la biobibliografia di E. Alvarez Giménez (1884) e l'indice-catalogo di M. Gesta y Leceta. A partire dal Novecento l'interesse è volto soprattutto agli studi filologici del frate, infatti vengono pubblicate opere che trattano tali argomenti ma anche altri differenti temi man mano che passano i decenni. Tra gli anni Settanta e Ottanta, lo studioso forse più importante e di cui ancora oggi è utile leggerne i saggi, è José José Luis Pensado, professore nell'Università di Salamanca, grazie al quale vengono divulgati altri importantissimi scritti di stampo linguistico (e non solo). Lavori più recenti sono quelli di Filgueira Valverde, María Xesús Fortes Alén, Santos Puertos ed Enrique Monteagudo che mostrano ancora *in fieri* l'attività di ricerca e diffusione del nostro ancora, ingiustamente, poco conosciuto autore.

Conclusa questa breve panoramica sul percorso nei secoli delle opere di Martín Sarmiento, si cercherà di fornire uno schema cronologico (secondo scrittura e non pubblicazione) che nello specifico verta sui temi linguistici (di tipo filologico ma anche di tipo più specificatamente linguistico, con un'attenzione singolare e precoce verso la lingua parlata), ciò sia per un motivo di interesse, sia per la difficoltà già accennata nel riuscire a fare un quadro completo ed esaustivo⁴³. I criteri di cui ci serviamo per descrivere sinteticamente le opere sono:

a - Titolo dell'opera

⁴² Filgueira Valverde 1994, p. 37.

⁴³ Fonti utili a tale scopo sono: *O Catálogo de los Pliegos que yo, fray Martín Sarmiento, he escrito de mi mano, pluma y letra sobre diferentes asuntos (abreviado Catálogo de los pliegos)*, scritto da Sarmiento stesso e che già abbiamo utilizzato per chiarire alcuni passi della biografia; *Índice de las obras manuscritas del Padre fray Martín Sarmiento...*, *l'Índice de las obras manuscritas del Padre fray Martín Sarmiento...*, la *Cronología de los escritos del Reverendísimo Padre Maestro Fray Martín Sarmiento* (cfr. Monteagudo s.d. sezione *Inventario*).

- b - Anno/i e luogo in cui è stata scritta
- c - Caratteristiche del manoscritto e tradizione
- d - Luogo, editore e anno della pubblicazione
- e - Altre edizioni
- f - Brevi indicazioni sul contenuto

- 1) a - *Pangrammaticon Lexicon, sive Clavis Omnium Alphabetorum Novo-veterum*
 b - 1715-17, Salamanca
 c - 4 fascicoli; Tomo I, *Colección Medina Sidonia*
 d -
 e -
 f - Copia di 40 alfabeti orientali a partire dal testo di Ambrosio Theseo, in più raccoglie e ordina altri tipi di alfabeti.

- 2) a - *Libros de la Biblioteca de la Santa Iglesia de Toledo que registro el P. Sarmiento*
 b - 1730, Toledo
 c - 14 fascicoli; Tomo IV, *Colección Medina Sidonia*
 d -
 e -
 f - Indice dell'Archivio e altro sui manoscritti presenti nella Biblioteca.

- 3) a - *Estromaton o tapiz artificioso de toda la lengua castellana*
 b - 1730
 c - 1 fascicolo; Tomo IV, *Colección Medina Sidonia*
 d -
 e -
 f - Compilazione di voci castigliane.

- 4) a - *Conjeturas para establecer algunas etimologías de diferentes voces que se usan en España por alfabeto*
 b - 1730, Madrid
 c - 29 fascicoli; Tomo II, *C. M. S.*
 d -
 e -
 f - Studi etimologici, soprattutto di alcune difficili voci spagnole

- 5) a - *Memorias para la historia de la poesía y poetas españoles*
 b - 1741, Madrid
 c - 62 fascicoli; Tomo I, *C. M. S.*
 d - Ibarra 1775
 e -
 f - Il testo riguarda la poesia castigliana

- 6) a - *Viaje geográfico del autor a Galicia en 1745*
 b - 1745, Galizia
 c - 20 fascicoli; Tomo I, *C. M. S.*

d -
e -
f - Descrizione dei viaggi, comprese le iscrizioni che incontrava. Appunti su nomi di vegetali e animali galeghi.

7) a - *Catálogo de voces y frases gallegas*

b - 1745-55, Galizia

c - 28 fascicoli; Tomo IV, *C. M. S.*

d - Pensado 1973

e -

f - Raccolta di voci galeghe.

8) a - *Colección de voces y frases gallegas*

b - 1746-70, Madrid

c - 70 fascicoli; Tomo III, *C. M. S.*

d - Pensado 1970

e -

f - L'occasione sono la morte di Filippo V e la salita al trono di Ferdinando VI, vengono scritti versi in galego un glossario di voci galeghe.

9) a - *Cartas sobre la publicación de Códices de Concilios, etc. del Escorial, en 3 de Octubre*

b - 1749

c - 5 fascicoli; Tomo VI, *C. S. M.*

d -

e -

f -

10) a - *Carta al padre Rábago sobre los Códices del Escorial e Sobre los códices manuscritos de la Real Biblioteca del Escorial*

b - 1749

c - 5 fascicoli; Tomo VI, *C. M. S.*

d -

e -

f - fascicoli sopra codici gotici e arabi

11) a - *Lista de los lugares del Reino de Galicia*

b - 1750

c - 31 fascicoli; Tomo IX, *C. M. S.*

d -

e -

f -

12) a - *Lista de los lugares del Principado de Asturias*

b - 1750

c - 10 fascicoli; Tomo IX, *C. M. S.*

- d -
 - e -
 - f -
- 13) a - *Lista de los lugares del Partido de Astorga*
b - 1750
c - 2 fascicoli; Tomo IX, C. M. S.
d -
e -
f -
- 14) a - *Carta a D. Miguel Casiri, sobre la Biblioteca de Códices Arábigos del Escorial*
b - 1751
c - 1 fascicolo; Tomo VI, C. M. S.
d -
e -
f -
- 15) a - *Extractos de instrumentos antigos de monasterios benedictinos*
b - 1752
c - 11 fascicoli; Tomo VIII, C. M. S.
d -
e -
f -
- 16) a - *Sobre el archivo de Samos, y archiveros*
b - 1752
c - 65 fascicoli; Tomo XVIII, C. M. S.
d -
e -
f -
- 17) a - *Sobre el archivo de Celanova*
b - 1752
c - 14 fascicoli; XVIII, C. M. S.
d -
e -
f -
- 18) a - *Viaje geográfico del autor a Galicia*
b - 1754, Pontevedra
c - 19 fascicoli; Tomo I; C. M. S.
d -
e -
f - *Appunti sui luoghi visitati durante il viaggio*

- 19) a - *Onomástico latín-gallego de los vegetales según el sistema de Tournefort*
 b - 1754, Galizia
 c - 10 fascicoli; Tomo X, C. M. S.
 d -
 e -
 f - Raccolta di voci galeghe che riguardano soprattutto la botanica
- 20) a - *Catálogo de voces vulgares, y en especial de voces gallegas de diferentes vegetales*
 b - 1754, Madrid
 c - 40 fascicoli; Tomo X, C. M. S.
 d - Pensado 1986
 e -
 f - Raccolta di voci galeghe che riguardano soprattutto la botanica
- 21) a - *Carta al Padre Terreos sobre el origen de la lengua gallega y sobre la Paleografía Española*
 b - 1755, Pontevedra
 c - 4 fascicoli; Tomo VI, C. M. S.
 d -
 e -
 f - Fascicoli inviati al Padre Terreos sulla lingua galega e sulla paleografia spagnola
- 22) a - *Extracto del Tombo de Celanova*
 b - 1755
 c - 1 fascicolo; Tomo VIII, C. M. S.
 d -
 e -
 f -
- 23) a - *Origen de las voces "pótuega", "puga" y "púa"*
 b - 1746
 c - 1 fascicolo; Tomo IX, C. M. S.
 d -
 e -
 f -
- 24) a - *Etimología del nombre del lugar de San Martín de Sacar de Bois*
 b - 1758
 c - 1 fascicolo; Tomo IX, C. M. S.
 d -
 e -
 f -
- 25) a - *Etimología de la voz Valdeorras y de su puente Cigarrosa*
 b - 1758

- c - 1 fascicolo; Tomo IX, *C. M. S.*
d -
e -
f -
- 26) a - *El verdadero río Miño y municipio de Lais*
b - 1758
c - 3 fascicoli; Tomo IX, *C. M. S.*
d -
e -
f -
- 27) a - *Apuntamientos para un Discurso Apologético sobre Etimologías*
b - 1758
c - 30 fascicoli; Tomo IV, *C. M. S.*
d - Pensado 1998b
e -
f - discorso apologetico sulla ricerca dell'etimologia
- 28) a - *Onomástico Etimológico de la Lengua Gallega*
b - 1758, Madrid
c - 30 fascicoli; Tomo III, *C. M. S.*
d - Pensado 1999
e -
f - Fascicoli sopra un onomastico galego della storia naturale
- 29) a - *Origen de la voz gallega "mixiriqueyro"*
b - 1759/60
c - 4 fascicoli; Tomo IX, *C. M. S.*
d -
e -
f - Sul nome della betulla.
- 30) a - *Origen del nombre y casa de San Julián de Samos*
b - 1761
c - 19 fascicoli; Tomo IV, *C. M. S.*
d -
e -
f -
- 31) a - *Origen de la voz Escurial*
b - 1762
c - 1 fascicolo; Tomo IV, *C. M. S.*
d -
e -
f - Problema corografico sulla descrizione della Galizia attraverso un nuovo

metodologia.

32) a - *Obra en 660 pliegos, o Sobre foros de los benedictinos en Galicia e Historia Natural de España*

b - 1762-66, Madrid

c - 660 fascicoli; Tomi dal XIII al XVII, C. M. S.

d -

e -

f - I temi trattati sono parecchi, dall'agricoltura in Spagna alla pedagogia, dalla storia naturale all'etimologia e altri studi di tipo linguistico.

33) a - *Elementos etimológicos según el método de Euclides*

b - 1766, Madrid

c - 20 fascicoli; Tomo II, C. M. S.

d - in *Escritos Filológicos*, voll. XV- XVII, Brae, ed. J. Paz, 1928-1931

e - ed. P. Allegue, Università di Vigo, Vigo, 1997;

Pensado 1998a

f - L'argomento è l'origine della lingua e lo studio della lingua secondo principi euclidei.

34) a - *Educación de la Juventud*

b - 1768

c - 2 fascicoli; Tomo VI, C. M. S.

d -

e -

f -

35) a - *Onomástico etimológico latín-gallego de los nombres de lugares, apellidos y frutos de Galicia*

b - 1769

c - 5 fascicoli; Tomo X, C. M. S.

d -

e -

f -

36) a - *Discurso apologético sobre etimologías*

b - 1970

c - *Colección Los Heros*

d - La Coruña, a cura di J. L. Pensado, in *Boletín de la real Academia Galega*, XXXI, 1971-72

e -

f -

37) a - *Carta al General de San Benito sobre formar un cuerpo diplomático en la Congregación Benedictina*

b - 1770

c - 1 fascicolo; Tomo IV, *C. M. S.*
d -
e -
f -

38) a - *Declinaciones y conjugaciones de la lengua árabe*
b -
c - Tomo I, *C. M. S.*
d -
e -
f -

39) a - *Noticias de varios códices manuscritos e impresos y extractos de ellos que hizo el Padre Sarmiento en diferentes tiempos*
b -
c - 50 fascicoli; *C. M. S.*
d -
e -
f -

A causa delle difficoltà già presentate nei paragrafi precedenti nello stilare un elenco univoco delle opere, sono stati citati a livello di esempio solo alcuni degli opuscoli più specifici sulle singole voci galeghe⁴⁴.

⁴⁴ Monteagudo 2002, pp. 100-106.

2. Studi linguistici nel Settecento

2.1 In Europa

Per comprendere meglio il pensiero di Martín Sarmiento è utile tracciare una panoramica del contesto culturale in cui si muove, sia europeo che nazionale. Il percorso andrà dal generale al particolare: verranno esposte le teorie sul linguaggio con cui devono confrontarsi gli studiosi del tempo (in Europa e in Spagna), per giungere alla collocazione dell'etimologia in tale quadro. Non tutti gli autori citati vengono letti da Sarmiento, anzi, talvolta è difficoltoso comprendere quali abbiano effettivamente influito sull'autore, ma di questo si parlerà successivamente trattando le tematiche sarmentine più nel particolare. Lo scopo del presente capitolo è soprattutto quello di inquadrare i risultati de frate all'interno del dibattito europeo, toccando comunque gli argomenti che egli stesso riprende. L'accento va posto prima di tutto sull'empirismo, corrente di pensiero che più rispecchia lo studioso dal punto di vista ideologico. Sarà infatti proprio a partire dalle ricerche empiriche che il frate creerà una solida teoria etimologica. Sarà dall'approccio empirico che si svilupperà, nel secolo successivo, la linguistica come disciplina autonoma e scevra dalla speculazione filosofica. Da questo presupposto sorgerà il metodo comparativo⁴⁵, che ha in comune con l'empirismo una prassi legata all'esperienza e all'osservazione diretta dell'oggetto sottoposto a indagine. Ci interessa specificare ciò poichè lo stesso Sarmiento viene definito un precursore degli studi linguistici a lui posteriori. Ecco quindi qualche punto che può servire a chiarire meglio come avviene il passaggio tra i due secoli:

Il ricorso al concetto di “uso” per definire quello di “lingua” e per qualificare in senso induttivo il compito della grammatica, la distinzione tra “grammatica generale” e “particolare” implicante i criteri per la definizione di omologie e differenze tra i sistemi linguistici, l'abbozzo di classificazione dei suoni tracciati dal Beauzée al fine di stabilire delle “classi” fonetiche nell'ambito delle quali sono raggruppabili le serie di suoni caratterizzanti i sistemi delle lingue, ecc., sono tutti elementi che, oltre a porre in crisi il globalismo della concezione rappresentativa del linguaggio, preannunciano i futuri sviluppi del metodo linguistico⁴⁶.

Nello specifico, la distinzione tra grammatica “generale” e “particolare” deriva dalla

⁴⁵ Rosiello 1967, p. 6.

⁴⁶ Rosiello 1967, pp. 168-169.

suddivisione che opera Leibniz tra analisi logica e grammaticale. Quest'ultima è diretta conseguenza del riconoscimento della necessità di affrontare le singole situazioni empiriche. L'attenzione si sposta sul linguaggio come oggetto di analisi.

Nell'empirismo, come vedremo, il linguaggio è ritenuto uno strumento convenzionale per esprimere le idee, e non coincide più con le categorie razionali e universali dell'intelletto⁴⁷.

L'applicazione del metodo induttivo alla grammatica ha permesso l'integrazione dello studio linguistico nel sistema epistemologico delle scienze empiriche. (...) Compiuta quindi la distinzione tra analisi logica e analisi grammaticale, applicato il metodo induttivo delle scienze empiriche allo studio delle lingue, creata la possibilità per uno scambio di modelli metodologici tra le scienze empiriche, di cui d'ora in poi la linguistica viene a far parte, la cultura enciclopedica pone le premesse metodologiche all'assunzione, da parte della futura scienza del linguaggio, del modello comparativistico, mutuato dalla biologia e precisamente dall'anatomia comparata⁴⁸.

A questo proposito, nel secolo successivo Friedrich Schlegel affermerà⁴⁹ che la grammatica comparata, utile per stabilire una corretta genealogia delle lingue, si ispira direttamente all'anatomia comparata⁵⁰. Anche la biologia dà un apporto fondamentale alla linguistica dell'Ottocento, “cedendo” allo studio delle lingue il concetto di “organismo”⁵¹, tramite cui si considera la natura di una lingua analoga a quella di un essere vivente.

Si incrociano perciò modelli di diverse discipline, e vedremo che anche Sarmiento interseca gli studi linguistici con quelli di storia naturale (botanica soprattutto). Dopo questa breve premessa, esponiamo alcune idee delle scuole di pensiero che ci interessano.

2.1.2 Le tematiche

Il Settecento viene spesso trattato nei manuali⁵² assieme al Seicento, ed è accompagnato

⁴⁷ Rosiello 1967, p. 171.

⁴⁸ Rosiello 1967, p. 172.

⁴⁹ Mounin 1989, p. 145.

⁵⁰ Conviene fare una precisazione: a Schegel viene attribuita la paternità dell'espressione “grammatica comparata” (cfr. Mounin 1989, p. 172), è più corretto però parlare di “metodo comparativo”, un mezzo di cui ci si avvale per stabilire la storia dell'evoluzione di una lingua, della sua grammatica (cfr. Mounin 1989, p. 164).

⁵¹ Mounin 1989, p. 145.

⁵² I testi a cui si fa riferimento sono Robins 1997, Lepschy 1990, Graffi 2010 (forse un po' più schematico) come manuali veri e propri, ma anche Rosiello 1967 che riguarda specificamente la

da un'introduzione storica e concettuale che ne agevoli la comprensione. Si tratta infatti di un momento di transizione verso lo scarto netto che si creerà nel XIX secolo rispetto agli studi sul linguaggio.

Dato che la linguistica non ha ancora preso forma come disciplina, il linguaggio viene affrontato secondo varie prospettive: vi prestano attenzione non solo i grammatici, ma anche i filosofi e gli scienziati (fatto comunque ricorrente nei secoli). Lepschy⁵³ delinea alcune aree tematiche generali a cui possiamo attenerci per mettere a fuoco i percorsi dei diversi studiosi.

Iniziamo dunque dall'interesse teologico⁵⁴, uno dei punti centrali poiché nel XVIII secolo si ragiona ancora sull'origine divina del linguaggio, ipotesi accreditata da alcuni passi del *Genesi* dove si trova anche il mito della disgregazione babelica delle lingue. Abbiamo detto che i presupposti affinché si sviluppi il metodo comparativo sorgono in questo periodo, grazie all'interrogativo sulla parentela e la formazione delle lingue. Complici anche i lavori comparativi della seconda metà del Settecento, come il *Mithridates* di Johann Cristoph Adelung o il *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas* di Lorenzo Hervás y Panduro. Tali questioni partono proprio da una base teologica per farsi gradualmente nel tempo sempre più laiche.

La ricerca dell'origine del linguaggio è collegata alla sua ricostruzione, intento che si lega ad altri campi del sapere umano attraverso i quali si tenta di andare a fondo nella storia della cultura umana⁵⁵; è infatti dalle preoccupazioni sorte in questi campi di indagine che nascerà l'antropologia⁵⁶.

Altri concetti importanti che all'epoca provocano numerosi dibattiti sono il carattere arbitrario o naturale delle lingue e la diversità linguistica (che ha comportato spesso dei giudizi di valore, stabilendo una gerarchia tra le lingue in base alle diverse caratteristiche stabilite per ognuna). Riguardo quest'ultima, e per apparente contrasto all'unità del linguaggio, si oscilla tra la ricerca di universali linguistici che rimandino all'omogeneità della natura umana e il riconoscimento delle peculiarità di ciascuna

linguistica illuminista e presenta una panoramica sulle idee generali che precedono il Settecento.

⁵³ Lepschy 1990, p. 316.

⁵⁴ Lepschy 1990, p. 317.

⁵⁵ Indagando sull'origine di una lingua ne diventa diretta conseguenza la ricerca di una popolazione precisa che la parlasse, di una patria di appartenenza e di un periodo in cui collocarla. Di qui la ricostruzione di altri aspetti culturali.

⁵⁶ Lepschy 1990, p. 320.

lingua.

Per questo motivo vengono scritte rispettivamente delle grammatiche “universali”, o “generalì”, e delle grammatiche “particolari”. L’esplorazione di nuove terre permette di raccogliere nuovi e numerosi dati linguistici, dando un importante contributo al lavoro. Vengono messe in evidenza l’individualità delle lingue e la distinzione tra una e l’altra. Investigare sulle differenze vuol dire anche riflettere sull’imperfezione del linguaggio, infatti la divergenza può essere dovuta alla corruzione rispetto ad una lingua originaria (quindi una “deviazione”). L’imperfezione può essere causata però anche dalle caratteristiche intrinseche del linguaggio, le quali possono portare confusione tra i parlanti della medesima lingua (quindi base di incomprendimento). Di qui sorge il proposito di attuare una riforma linguistica per migliorare la comunicazione a scopo educativo e politico-sociale in generale⁵⁷.

2.1.3 Il razionalismo

Cominciamo ad addentrarci fra gli autori con la scuola di Port Royal, un gruppo di intellettuali che prende il nome da un monastero cistercense femminile e si raduna attorno la figura di Saint-Cyran⁵⁸. Gli studi portroyalisti sul linguaggio sono collegati alla didattica, intrecciando la tradizione “alta”, presente nella parte teorica, con quella “bassa” sul lato pratico⁵⁹. Il sistema di pensiero si inserisce infatti in un programma più

⁵⁷ Un fattore importantissimo è il tentativo di creare delle lingue artificiali, dibattito in cui si inserisce, come vedremo, anche Martín Sarmiento, cogliendo vari spunti in maniera del tutto originale. Formigari 2001, p. 135: «Quando si parla di lingua universale nel Sei-Settecento non si intende un sistema esemplato sulle lingue naturali e destinato a sostituirle nella comunicazione internazionale, come sarà l’esperanto in età moderna. Si intendono invece due diversi tipi di costruzione artificiale. Una è la *characteristica universalis*, sistema di scrittura i cui caratteri denotino direttamente le cose. Questo si pensava facessero i caratteri cinesi, la cui conoscenza i missionari gesuiti avevano importato ai primi del Seicento e che insieme ai geroglifici egizi venivano indicati come esempi di scrittura simbolica. L’altro tipo di progetto più interessante da un punto di vista teorico, è la cosiddetta *lingua filosofica* o *lingua universale*. (...) Ai progetti di lingua artificiale concorrono insomma motivi diversi: l’ideale enciclopedico rinascimentale, con la sua aspirazione a una sistematizzazione totale dello scibile; l’eredità delle antiche ‘arti della memoria’ intese al facile apprendimento e alla memorizzazione dei dati; l’esigenza baconiana di avanzamento del sapere e di emendamento dei suoi mezzi di trasmissione; progetti diversi di riforma pedagogica e religiosa.»

⁵⁸ Graffi 2010, p. 61.

⁵⁹ Lepschy 1990, p. 321-322: «In questi due secoli si intrecciano peculiarmente due linee di pensiero linguistico: una “alta”, votata specialmente ad elaborazioni globali, filosofiche e speculative, e una “bassa”, costituita da analisi concrete, dirette principalmente all’insegnamento.»

ampio che prevede una riforma dell'istruzione (il nome specifico è *Petites écoles*), con evidente intento pedagogico. Le due opere che riscuotono maggior successo sono la *Grammatica generale e ragionata* e la *Logica o l'arte di pensare*. La prima viene scritta da Antoine Arnauld e Claude Lancelot, (l'edizione definitiva è del 1676), mentre la seconda è sempre di Antoin Arnauld ma in questo caso con Pierre Nicole (edizione definitiva del 1683)⁶⁰. Gli autori della *Grammatica* vagliano un numero esteso di lingue per fare le proprie analisi, senza focalizzarsi solo su di una. Il testo identifica quindi anzitutto i caratteri particolari di ogni lingua, mentre ciò che c'è di razionale e universale, in ottica cartesiana, viene colto in un secondo momento. Il fine concreto è l'elaborazione di un metodo di insegnamento delle lingue. La scuola di Port Royal esamina anche il nesso tra linguaggio e pensiero, ossia come quest'ultimo venga espresso dal primo. L'indagine sulle operazioni del pensiero, la logica, è ciò che fonda la grammatica.

Cartesio è della stessa opinione. Il filosofo francese infatti è l'esponente principale del razionalismo, corrente che prevede il raggiungimento della verità solo tramite la ragione. Sul linguaggio fa delle considerazioni per lo più generali e non di tipo strettamente linguistico; ne mette in risalto il fattore "creativo" che lo rende facoltà tipica dell'uomo.

A questo proposito, nel *Discorso sul metodo* (primo lavoro datato 1637) opera un vero e proprio confronto tra le capacità conoscitive dell'uomo e quelle degli animali⁶¹:

L'anima delle bestie, nel modello cartesiano, è capace solo di impressioni e queste stimolano risposte vocali puramente sintomatiche, prive della capacità compositiva propria dei segni linguistici. Un automa di sembianza umana che emettesse voci a comando, spiega Cartesio nel *Discours de la méthode* (1999, p. 328), sarebbe facilmente smascherato: nessuna macchina può combinare le parole per rispondere a tono in ogni circostanza.⁶²

Come vediamo, cerca di sviscerare anche le potenzialità linguistiche degli automi, argomento abbastanza battuto all'epoca (nella quale vengono osservate anche le facoltà intellettuali e cognitive delle persone menomate⁶³). Cartesio evidenzia perciò le

⁶⁰ Graffi 2010, p. 61-62.

⁶¹ La differenza tra uomo e animale è un fattore importante su cui ci si interroga anche nello studio sulle origini, in cui si ipotizza un'evoluzione dell'uomo dallo stato ferino. Il discrimine principale viene individuato nella voce umana, capace di articolare delle parole (cfr. Formigari 2001, p. 173).

⁶² Formigari 2001, p. 174.

⁶³ Lepschy 1990, p.318. Lepschy in un breve paragrafo ricorda questa curiosità degli studiosi nei confronti dei diversi modi di produzione del linguaggio che si inserisce nello studio del funzionamento dello stesso.

differenze tra il funzionamento della mente di un automa e di quella di un uomo: questo, al contrario del primo, si mostra libero di esprimersi grazie alla capacità di combinazione degli elementi dati, ovvero dei segni linguistici che sono visti come entità reali.

La ragione è quindi unica e universale per tutto il genere umano, la mente non è condizionata dall'esterno ed è sotteso un innatismo delle idee.

Anche Gottfried Wilhelm Leibniz⁶⁴ è un razionalista, infatti ritiene che le idee, in quanto contenuti della mente, siano universali e che perciò non siano arbitrarie. Ribadiamo che nel razionalismo le idee sono innate e non dipendono dalle esperienze sensoriali. La più grande innovazione del filosofo è la riforma della logica, ovvero la sua riduzione a un calcolo formale di tipo matematico. Questa operazione si rivela fondamentale anche dal punto di vista empirico: slegando la logica dalla grammatica viene resa indipendente la logica stessa, comportando così il riconoscimento dell'autonomia dello studio delle lingue. Di qui gli studi linguistici si muovono induttivamente per analizzare i dati rilevati al fine di raggruppare le lingue dal punto di vista genealogico⁶⁵. Grazie a ciò anche con Leibniz possiamo intravedere i germi del metodo comparativo .

La classificazione genealogica implica ovviamente un ragionamento sull'origine delle famiglie linguistiche che Leibniz giudica monogenetica e, cosa rilevante, indipendente dal mito della torre di Babele⁶⁶. La lingua primigenia però non può più essere ricostruita, infatti i significati delle radici di parola apparentate sono sfumati con il mutare delle lingue nel tempo. Tra queste sono comunque rimasti alcuni elementi comuni nonostante le variazioni subite.

Connessa è l'opinione sull'arbitrarietà, sulla quale si pone in polemica con Locke: Leibniz infatti ritiene che i materiali creati nella lingua primitiva fossero "necessari", dovuti ai bisogni degli uomini, fatto che nella pratica si manifesta con l'onomatopea.

Sempre a proposito di riflessioni in diacronia, sono notevoli gli studi del filosofo sull'etimologia, che affronta empiricamente: raccoglie i dati egli stesso (facendosi aiutare da esperti) e scrive un programma metodologico nell'*Appello*, in cui viene

⁶⁴ Elencare le opere più importanti di Leibniz sul linguaggio sembra un'operazione ardua a causa della copiosità e della frammentarietà di queste, di cui molte sono ancora inedite. Per una sintesi si rimanda alla nota 66 p. 351 di Lepschy 1990.

⁶⁵ Rosiello 1967, p. 47.

⁶⁶ Rosiello 1967, p. 51.

inserita una serie di *Pater Noster* tradotti in lingue differenti. Ci riserviamo di puntualizzare il tema nei paragrafi dedicati all'etimologia nello specifico. Notevole è lo sforzo di Leibniz nell'invenzione di una lingua universale:

i cui segni denotino le cose a cui si riferiscono senza le ambiguità proprie delle lingue naturali, e che dovrebbe così rendere possibile la soluzione di qualunque problema mediante il semplice ragionamento, evitando gli equivoci alle origini delle dispute filosofiche e, spesso, anche religiose⁶⁷.

Questa lingua artificiale dovrebbe anzitutto creare armonia tra gli uomini e dare un apporto alla sistematizzazione dei saperi, problematiche entrambe sentite dalla maggior parte degli intellettuali del periodo. L'organizzazione del sapere è un nodo che in tanti hanno tentato di sciogliere, e il metodo ideale seguito per raggiungere lo scopo è di natura spesso matematica; Leibniz stesso arriva a pensare la lingua universale come calcolo di numeri dal facile apprendimento affinché possa essere permesso in seconda battuta l'accesso ai saperi.

2.1.2 L'empirismo

Passando alla corrente filosofica antagonista del razionalismo, l'empirismo è un indirizzo di pensiero che considera tutte le conoscenze originate dalle sensazioni. Il linguaggio è legato semanticamente alle parole in maniera arbitraria e non è la rappresentazione di un ordine razionale. L'empirismo si differenzia dal razionalismo poiché considera il linguaggio come

strumento della ragione che per essere efficiente ed efficace deve venir depurato dalla empiricità degli usi e modellato secondo un ideale ordine razionale che permetta di raggiungere direttamente la realtà⁶⁸.

Secondo Francesco Bacone infatti, il linguaggio è anzitutto un *mezzo*, ed è utile sia per la trasmissione del sapere che, di conseguenza, per l'acquisizione della conoscenza. Un esempio è l'utilizzo che il filosofo fa delle lingue per cercare di distinguere usi e costumi di vari popoli, anticipando la concezione di lingua come specchio delle istituzioni.

A Bacone sta inoltre a cuore il problema della confusione generata dal linguaggio a

⁶⁷ Graffi 2010, p. 68.

⁶⁸ Rosiello 1967, p. 19.

causa dell'errata interpretazione delle parole che chiama *idola fori*. Tra queste opera quindi una distinzione: i nomi di cose che non esistono e i nomi di cose che esistono ma non sono definiti, entrambi fattori che possono creare incomprensione per natura. Sono proprio i filosofi a discutere spesso sui termini, perciò non sono esclusi dalla confusione che normalmente regna nel popolo "ignorante", fonte di errori e fraintendimenti secondo lo studioso. L'argomento è trattato nel *Novum Organum*, del 1620⁶⁹.

Anche Bacone affronta il tema dell'elaborazione di una lingua universale che possa risolvere differenti problematiche, come riparare agli errori di comunicazione con intenti sociali, ma ha un'opinione diversa dai razionalisti:

Per loro la lingua perfetta e universale è un sistema di deduzioni logiche da termini primitivi rappresentanti idee innate, l'ideale baconiano è uno scopo da raggiungere. Un modello da costruire induttivamente partendo dalla comparazione delle singole lingue empiriche.⁷⁰

Concludiamo con un breve appunto sugli studi baconiani. Il filosofo opera una distinzione tra suono "fisico" e "grammaticale", permettendoci di evidenziare quanto il suo empirismo coinvolga l'esperienza diretta: il suono "fisico" viene studiato scientificamente sotto l'aspetto sensibile; quello "grammaticale" viene invece identificato nel momento in cui si osserva la formazione delle parole, e quindi l'accostamento dei suoni all'interno di esse⁷¹.

Sembra necessaria ancora qualche precisazione. Un fattore che ha portato all'interesse verso la costruzione di una lingua universale è la scomparsa del latino come lingua franca (per cultura e commercio)⁷². Grazie ai viaggi e alla scoperta di nuove terre e lingue (di cui vengono scritte per la prima volta delle grammatiche), si comprende meglio la diversità che si pretende di affrontare con la creazione di una lingua capace di adempiere a un compito analogo a quello che fino a quel momento era stato proprio del latino. Il fine è la diminuzione della confusione e dei fraintendimenti, ma non solo. Le motivazioni infatti non sono unicamente morali, come l'agevolazione e la comprensione tra gli uomini per vivere pacificamente oppure la trasmissione del sapere; sussiste anche uno scopo pratico di semplificazione in ambito commerciale. Vengono inoltre generati

⁶⁹ Lepschy 1990, p. 325.

⁷⁰ Rosiello 1967, p. 25.

⁷¹ Rosiello 1967, p. 134-135.

⁷² L'utilizzo del latino scema anche e soprattutto perchè si parlano i diversi volgari con estensione sempre maggiore.

linguaggi collaterali come la crittografia, usata nei periodi di guerra, e la stenografia⁷³. Facciamo una breve digressione in particolare su quest'ultima che ha come capofila Timothy Bright. La stenografia presenta dei risvolti interessanti poiché mostra una riflessione attenta sulla rappresentazione dei caratteri delle lettere e di elementi morfologici. Ciò porta, assieme ad altre generiche indagini sulla grafia, allo studio della fonetica (operazioni comunque già incominciate con l'invenzione della stampa per ovvi e pratici motivi). Questi lavori ci aiutano in seconda battuta a capire come fosse a quel tempo la pronuncia dell'inglese. Nell'Inghilterra empirista abbiamo perciò un approccio agli studi linguistici non solo speculativo, e si crea in aggiunta uno stretto rapporto tra il linguaggio e le scienze naturali⁷⁴.

Tornando al discorso principale, l'empirista John Locke lega la questione dell'equivocità del linguaggio al concetto di arbitrarietà del segno: gli uomini sono soggetti a malintesi inevitabili proprio per la natura del linguaggio stesso. Posto ciò, Locke afferma che il linguaggio non possa essere riformato⁷⁵, ponendosi così in una posizione alternativa rispetto agli intellettuali contemporanei. Viene superato anche il mito della lingua adamitica che non viene più considerata come perfetto punto di origine a cui tendere. Al contrario, Adamo si sarebbe comportato alla pari degli uomini venuti dopo di lui, creativamente, associando parole e idee. Questo aspetto convenzionale palesa sia il fattore sociale del linguaggio che la manifestazione della necessità espressiva individuale⁷⁶. Il risvolto sociale è dato dalla proprietà dell'arbitrarietà, la quale denota diversi tipi di convenzione tra una nazione e l'altra le cui differenze risiedono nell'applicazione degli stessi suoni a idee diverse. L'arbitrarietà inoltre è per Locke causa normale del cambiamento delle lingue nel corso del tempo.

Non tutti però considerano il mutamento linguistico in diacronia allo stesso modo. Secondo la scuola di Port Royal, ad esempio, la variazione è dovuta all'uso che fanno gli uomini del linguaggio che di conseguenza è soggetto a corruzione. Proprio questo è uno dei motivi che, come abbiamo visto, porta alla ricerca di uno standard tra le lingue.

⁷³ Robins 1997, pp. 134-135.

⁷⁴ Robins 1997, p. 40.

⁷⁵ Lepschy 1990, pp. 349-350.

⁷⁶ Rosiello 1967, p. 38.

2.1.4 Importanti autori del XVIII secolo

Del Settecento vengono selezionati gli studiosi che cronologicamente non vanno oltre la morte di Sarmiento, in modo tale che siano contemporanei o poco anteriori al frate.

Pare d'obbligo riportare le originali idee del napoletano Giambattista Vico, espresse soprattutto nella *Scienza Nuova* (in entrambe le edizioni, una del 1725, l'altra del 1744).

Putroppo non ha un posto di particolare rilievo nel dibattito del tempo e rimane in ombra fino alla rivalutazione di Benedetto Croce. Nonostante ciò è doveroso citarlo.

Vico si distacca sia dalla tradizione razionalista che da quella empirista⁷⁷, abbracciando un pensiero che concepisce come parallelo il processo di crescita del linguaggio e dell'umanità. Le tappe percorse sarebbero: l'età degli dei, con la sensazione come elemento caratterizzante, l'età degli eroi, con la fantasia, e l'età degli uomini contraddistinta infine dalla ragione. Visto l'interesse per la storia non può quindi mancare un'indagine di tipo genetico che verta sull'origine del linguaggio, il quale, secondo il filosofo napoletano, sarebbe derivato da un'iniziale imitazione di suoni.

Alla base vengono poste quindi l'onomatopea, di seguito le interiezioni come manifestazione di emozioni. Alle tappe sopra descritte, viene accostato il percorso della scrittura, che parte da una tipologia geroglifica per somiglianza nella rappresentazione⁷⁸ della realtà esterna. Queste riflessioni, o simili, sono proposte all'epoca da più autori, Sarmiento compreso (che a sua volta applica studi storici al linguaggio), fatto che dimostra come determinate tematiche siano fortemente sentite da molti studiosi, pur distanti tra loro.

Nella dimensione diacronica, Vico considera dunque anche l'elemento psicologico, cognitivo, che permette di comprendere il meccanismo mentale attraverso cui si è giunti a un determinato risultato. Si fa così coincidere lo sviluppo della mente con il linguaggio che nasce come effetto dei bisogni umani. Nonostante la traiettoria delle lingue sia universale, nel tempo si creano discrepanze. La spiegazione che dà Vico è che la differenziazione linguistica si presenta a partire da quella culturale e psicologica, caratteristiche che divergono tra una nazione e l'altra; il filosofo napoletano sottolinea

⁷⁷ Graffi 2010, p. 70.

⁷⁸ Lepschy 1990, p. 360.

perciò l'ineluttabilità del mutamento⁷⁹.

In Francia Étienne Bonnot de Condillac si pone ugualmente il problema dell'origine del linguaggio (nell'*Essai sur l'origine des connaissances humaines*), e in maniera simile a Vico poiché lega la genesi ai bisogni umani. Inventa la locuzione *language d'action*: i segni compaiono tramite la sovrapposizione di una voce all'oggetto preso in considerazione, per necessità⁸⁰. Diventano sempre più familiari grazie al ripetuto uso che ne comporta un successivo perfezionamento, fino ad essere sostituiti con voci più articolate dal punto di vista dei suoni. Alcuni elementi del *language d'action* permangono nel tempo nonostante l'evoluzione, che prevede un cammino differente da quello tracciato da Vico.

Le idee di Condillac vengono prese come fonte d'ispirazione da Jean-Jacques Rousseau nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*⁸¹, del 1754. Rousseau però è convinto del fatto che l'origine del linguaggio sia connessa alla nascita dei legami sociali e che non si evolva a partire da quello che chiama "stato di natura", in cui gli uomini sono ancora isolati gli uni dagli altri.

Con l'ipotesi di Rousseau si trova d'accordo Nicolas Beauzée⁸². Questi sostiene sia il mito della lingua adamitica che quello della torre di Babele. In merito alla disgregazione babelica delle lingue è però notevole l'opinione che la diversità linguistica introdotta da Dio non avrebbe avuto un esito differente se la dispersione degli uomini avesse avuto causa naturale. Lo studioso francese prende parte al progetto dell'*Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des artes et des métiers*, stilando assieme a César Chesneau du Marsais le voci sul linguaggio; le definizioni che scrivono colgono precisamente le idee seguite durante il secolo, portando a quello che sarà il pensiero linguistico moderno.

Si crede generalmente che il prodotto degli enciclopedisti sia unicamente figlio della scuola di Port Royal⁸³, ma questo è un mito da sfatare in quanto il loro approccio analitico prevalente è antirazionalistico. Du Marsais infatti, che scrive la voce *Grammaire*, ritiene che la grammatica non sia preesistente alla lingua, ma che invece

⁷⁹ Lepschy 1990, p. 362.

⁸⁰ Lepschy 1990, p. 365.

⁸¹ Graffi 2002, p. 72.

⁸² Graffi 2002, p. 72.

⁸³ Rosiello 1967, p. 95.

nasca in seguito all'osservazione dei meccanismi della stessa, induttivamente. Tuttavia pensa che l'ordine della lingua sia spontaneo e rifletta il ritmo del pensiero, posizione che, assieme alla sua idea di sintassi, lo avvicina alla precedente tradizione logicizzante. Da segnalare è il concetto di "uso" connesso alle lingue⁸⁴, fatto che implica una visione più empirica, storica e sociale. Si slega dalla problematica fenomenologica del linguaggio in cui ci sofferma maggiormente sull'elemento psicologico, che connette pensiero ed espressione. Nella voce *Mot* viene ribadita l'arbitrarietà del segno. La parola viene concepita come insieme di suoni che raggruppati formano elementi portatori di significati. L'acerba indagine sulla parte fonetica già preannuncia quelli che saranno gli studi ottocenteschi, e in particolare Du Marsais si mostra acuto nella voce *Alphabet*⁸⁵ dove lamenta i difetti dell'ortografia che non riesce a riprodurre perfettamente la pronuncia delle parole. Si comincia così a intravedere una distinzione tra suoni e rappresentazione scritta.

Manca in ultima battuta la discussione che si apre attorno a quello che viene definito il "genio delle lingue"⁸⁶, importante perché concerne la peculiarità delle singole lingue e dunque si collega al tema della diversità linguistica. Tale locuzione appare in Port Royal, con successive riformulazioni da parte di altri come Condillac, Vico o Melchiorre Cesarotti. Le caratteristiche riguardano la grammatica "particolare", non "generale", motivo per cui non sono sempre connotate positivamente. I giudizi sulle diverse qualità delle lingue hanno portato a valutazioni stereotipiche sulle varie nazioni, un esempio è l'esaltazione massima del francese. La discussione si svolge col supporto di dati lessicografici, portati spesso come argomentazioni relative alle differenti opinioni.

2.2 In Spagna

Nel XVIII secolo la Spagna di Martín Sarmiento si trova in una posizione peculiare rispetto alle nazioni vicine. È un'area particolarmente conservatrice, e per questo motivo è poco ricettiva rispetto alle innovazioni che stanno emergendo nel resto

⁸⁴ Rosiello 1967, p. 102.

⁸⁵ Rosiello 1967, p. 98.

⁸⁶ Lepschy 1990, p. 367.

dell'Europa, lasciando così la propria produzione in una zona d'ombra. La situazione è complessa, infatti esistono lavori saggistici di buon livello che sono stati ingiustamente sottovalutati o semplicemente sono passati inosservati dato il contesto. A questo proposito l'accento va sicuramente posto sugli studi di tipo linguistico che, oltre a essere di interesse principale per il lavoro in questione, sono effettivamente un settore rilevante: anche in Spagna diversi intellettuali hanno intuizioni brillanti che li pongono sullo stesso piano dei colleghi europei. Gli spunti maggiori, soprattutto in ambito filosofico, arrivano dalla Francia che viene però combattuta da molti, tolta una minoranza di persone colte che leva la propria voce in sua difesa. In generale comunque, le idee che attecchiscono maggiormente sono di stampo empirista (viene apprezzato ad esempio Locke), condannate però ferocemente dai tribunali della fede in quanto legate ai sensi, e dunque alla realtà concreta. Vi aderiscono uomini di cultura come il già citato Feijoo e altri eruditi che riescono a scindere la sfera religiosa dalle loro analisi. Prima di nominare i più importanti autori settecenteschi, vale la pena citare alcuni antecedenti. Iniziamo dunque a sviluppare l'argomento da Benito Feijoo, il più importante esponente degli intellettuali spagnoli tra il Seicento e il Settecento, sul quale abbiamo già stilato una breve nota biografica nel capitolo precedente. Feijoo è a favore dell'arbitrarietà del segno, infatti ritiene che il termine che indica un determinato oggetto dipenda dalla volontà dell'uomo:

Todas las lenguas son iguales en cuanto a todas aquellas voces que específicamente significan determinados objetos. La razón es clara, porque la propiedad de una voz no es otra cosa que su específica determinación a significar el objeto, y como ésta es arbitraria o dependiente de la libre voluntad de los hombres, supuesto que en una región está tal voz determinada a significar tal objeto, tan propia es como otra cualquiera que le signifique en idioma diferente.⁸⁷

Nega inoltre che ci possa essere una congruenza tra parola e concetto poiché le parole non danno idea alcuna di un'individualità distintiva⁸⁸. Ritiene cioè che il significante non spieghi in realtà nulla del significato, con probabile influenza baconiana. Nel pensiero di

⁸⁷ Feijoo 1737: «Tutte le lingue sono uguali riguardo tutte quelle voci che nello specifico danno significato a determinati oggetti. La ragione è chiara, perché la proprietà di una voce non è altra cosa che la sua specifica determinazione nel significare l'oggetto, e dato che questa è arbitraria o dipendente dalla libera volontà degli uomini, supposto che in una regione sia presente una qualche voce determinata a significare un qualche oggetto, (tale voce) è appropriata tanto quanto un'altra che dia significato in un idioma differente.» (citazione tratta da Lázaro Carreter 1949, p. 48).

⁸⁸ Lázaro Carreter 1949, p. 48.

Feijoo sussiste una sostanziale uguaglianza tra le lingue, e dunque un'impossibilità di stabilire una gerarchia. A quel tempo si cerca spesso di fissare una scala tra le lingue, tramite comparazioni di vario genere come ad esempio tra le qualità espressive di ciascun idioma. Secondo lo spagnolo, si possono stabilire solo le qualità che rispecchino l'armonia di una lingua, poiché se non sussiste una differenza evidente tra una e l'altra non c'è giudice che possa stabilirne la superiorità. Nel descrivere la figura dell'abate benedettino, Lázaro Carreter si chiede se egli sia un pioniere del secolo oppure uno studioso ancora immerso nell'humus culturale che lo precede. Riporta quindi l'opinione di Montero Díaz, secondo cui Feijoo è ovviamente un prodotto dei propri studi, nutriti di letture a lui antecedenti, ma l'approccio libero e critico è tipico del periodo:

Su argumentación, su técnica, su método analítico son siempre de pura cepa tomista-española. Su forma, su tolerancia, su inquietud y, en muchos casos concretos, sus opiniones sobre determinados problemas, sus inovaciones radicales de estirpe cartesiana a veces, otras de corte baconiano o de cualquiera otra tendencia moderna.⁸⁹

Ci è parso significativo sollevare la questione perché nel caso di Martín Sarmiento porremo il medesimo interrogativo. Cercheremo di comprendere ciò che l'ha condotto a trarre determinate conclusioni rispetto alle sue ricerche. Per ora ci limitiamo a riproporre una sintesi del punto di rottura col suo maestro Feijoo, riservandoci di approfondire le varie questioni nei successivi capitoli.

Sarmiento non si trova d'accordo con Feijoo sulla concezione del linguaggio. Una lingua artificiale può essere creata *ex novo* solo da Dio. Gli uomini invece necessitano di elementi primari dati da una precedente lingua naturale per poter sviluppare in un secondo momento un'altra lingua su base convenzionale⁹⁰.

Sarmiento ritiene quindi che nella lingua vi sia un principio di naturalezza. Porta come argomentazione l'abbondante esistenza di onomatopée che sarebbero state le voci primigenie:

(Las voces) deben resultar de la combinación de las voces naturales y de los muchos derivados y compuestos que cada nación podrá formar de una voz natural que ella misma

⁸⁹ S. Montero Díaz 1934, p. 12: «Le sue argomentazioni, la sua tecnica, il suo metodo analitico sono sempre di puro ceppo tomistico-spagnolo. Le sue caratteristiche, la sua tolleranza, la sua inquietudine e, in molti casi concreti, le sue opinioni su determinati problemi, sono innovazioni radicali di ascendenza cartesiana a volte, altre di derivazione baconiana o di qualche altra tendenza moderna...» (citazione tratta da Lázaro Carreter 1949, p. 47).

⁹⁰ Lázaro Carreter 1949, p. 50.

formó imitando el sonido natural y constante por onomatopeya.⁹¹

Applica la medesima riflessione all'invenzione delle parole da parte dei bambini, i quali danno nomi alle cose secondo le caratteristiche proprie e naturali degli oggetti. Lo studioso basa le sue considerazioni sul fatto che i suoni della natura e della realtà in generale sono costanti, motivo per cui l'imitazione di questi non può essere arbitraria⁹².

Proseguendo con altri autori troviamo Gregorio Mayáns y Siscar. Egli è un fervido credente e un uomo molto erudito: conosce i filosofi greci (ha una formazione aristotelica, legge Platone) e quelli contemporanei (dalla corrispondenza con Andrés Piquer sappiamo che conosce il *Saggio sull'intelletto umano* di Locke e troviamo anche dei riferimenti a Leibniz⁹³). La sua visione linguistica rientra nella concezione teologica della nascita del linguaggio. Descrive il suo punto di vista sulla lingua primitiva nel testo *Orígenes de la lengua española*, del 1737. Secondo Mayáns le caratteristiche principali de castigliano devono essere l'abbondanza, la forza espressiva e la fluidità⁹⁴. Tali attributi si incontrano già nella favella di Adamo che non poteva certo essere rozzo e selvaggio e che doveva avere i mezzi necessari per esprimere il suo grande sapere. Inoltre:

Conociendo las naturales perfecciones de todos [los animales], puso a cada uno de ellos el nombre más expresivo de su naturaleza o propiedades.⁹⁵

Questo significa che deve esserci una relazione originaria tra significante e significato, che viene poi dimenticata ma che si può forse cercare di ricostruire tramite studi etimologici⁹⁶. Malgrado questa sua presa di posizione, Mayáns si mostra, in modo apparentemente contraddittorio, sostenitore della convenzione sociale:

(Los sonidos son) considerados en sí... en cuanto sólo son voces articuladas, son indiferentes para significar cualquier cosa, y el beneplácito común es el que únicamente determina que la significación sea una y no otra.⁹⁷

⁹¹ Pensado 1998a, p. 109: «(Le parole) devono essere il risultato della combinazione delle voci naturali e dei molteplici derivati e composti che ogni nazione potrà formare da una voce naturale che essa stessa formò imitando il suono naturale e costante per onomatopea».

⁹² Lázaro Carreter 1949, p. 52.

⁹³ Do Carmo Henríquez Salido 2000, p. 68.

⁹⁴ Lázaro Carreter 1949, p. 52.

⁹⁵ Mayáns 1873, p. 292: «Conoscendo la naturale perfezione di tutti (gli animali), mise a ognuno di quelli il nome che esprimesse al meglio la sua naturalezza o proprietà.»

⁹⁶ Do Carmo Henríquez Salido 2000, p. 68.

⁹⁷ Máyans 1873, p. 295: «I suoni sono considerati in sé, in quanto sono solo voci articolate e sono indifferenti quando devono significare qualcosa, è il gusto comune ciò che unicamente determina che un

Un elemento di grande novità è che l'attribuzione ad Eva della stessa intelligenza del suo compagno in quanto è pienamente in grado di comprenderlo mentre si esprime.

Riguardo il mito della torre di Babele, sostiene che le lingue sorte dal castigo divino siano inizialmente perfette ma corrotte poi nel tempo. Ciò è testimoniato dal cambiamento rispetto alla forma più antica di ciascuna lingua, che viene descritta metaforicamente come un fiume: all'interno della lingua sono presenti elementi precedenti allo stato in cui si trova nonostante viva un continuo mutamento, al pari dell'acqua che scorre⁹⁸. A questo proposito, Májans studia documenti medievali e mette in relazione il latino classico con quello tardo medievale, facendo luce sugli inizi delle lingue romanze e duque sulle trasformazioni della lingua. Attraverso questo lavoro, spiega che nel corso dei secoli la lingua latina parlata si differenzia da quella scritta.

Le idee di Májans vengono criticate severamente da uno dei fondatori del *Diarios de los literatos de España* (periodico spagnolo di carattere letterario), ma il dibattito non ha una grande risonanza poiché viene oscurato dai problemi trattati da Feijoo nel *Teatro* nello stesso momento; entrambi i fatti testimoniano un certo fermento.

Abbiamo già accennato a quanto gli spagnoli siano restii nell'accettare le innovazioni francesi. Ce ne dà una prova con il testo *Exequias de la lengua castellana* (1782) la figura di Juan Pablo Forner. Personaggio dal carattere particolarmente polemico, si espone sarcasticamente contro le teorie di Condillac⁹⁹ e non solo. Accoglie senza remore la spiegazione biblica dell'origine del linguaggio, mentre per quanto concerne le parole, Forner ritiene che esse siano un mezzo per esprimere i pensieri. Allo stesso modo le lingue ci aiutano a comprendere il senso delle cose poiché è come se ne costituissero l'involucro¹⁰⁰.

Possiamo intuire da queste premesse che guardano al linguaggio come un mezzo che Forner abbia letto Locke, e difatti lo cita esplicitamente in un'occasione¹⁰¹, mettendoci nella condizione di non relegare il suo lavoro al solo ambito della fede. Al contrario, è un autore da approfondire e rivalutare. Suo zio e maestro è Andrés Piquer, il quale nonostante ritenga che la capacità di parlare sia stata infusa da Dio, nel suo libro *Lógica*

significato sia quello e non un altro.».

⁹⁸ Lázaro Carreter 1949, p. 53.

⁹⁹ Lázaro Carreter 1949, p. 60.

¹⁰⁰ Lázaro Carreter 1949, p. 61.

¹⁰¹ Lázaro Carreter 1949, p. 61, nota 120.

Moderna del 1747 afferma che l'invenzione della lingua e l'attribuzione dei significati ai segni siano di natura puramente umana (al pari di Locke e Leibniz). La parola inizialmente non poteva comunque essere nata così com'è essendo un elemento tanto complesso, pertanto l'uomo deve aver cominciato a sviluppare il linguaggio a partire da suoni singoli e sillabe¹⁰². Anche nella spiegazione dell'evoluzione delle lingue (in cui si avverte l'influenza della scuola di Port Royal) manca una visione strettamente teologica: la lingua originaria ha delle qualità di perfezione logica che poi si sono corrotte nel tempo per ragioni storico-culturali, e nel momento in cui è sorta la differenza linguistica tra una popolazione e l'altra sono scomparse le caratteristiche primordiali.

L'influenza lockiana si avverte anche in Gaspar Melchor de Jovellanos. Ribadiamo ancora che malgrado la Spagna si trovi in una situazione di forte ingerenza della Chiesa, molti intellettuali non escludono un percorso empirico nei loro studi. Jovellanos infatti crede che le uniche fonti di conoscenza siano i sensi. Egli ritiene che la facoltà di parlare sia stata donata all'uomo da Dio. Parte quindi da un presupposto divino ma giudica l'elaborazione del linguaggio una proprietà prettamente umana:

El hombre, destinado por su Creador para vivir y tratar con sus semejantes, tiene, en la admirable composición de sus órganos, la facultad de articular palabras y la facultad de emplearlas para la expresión de sus ideas.¹⁰³

Tale posizione è evidente anche nella sua classificazione nominalista delle parole, in cui si ha un totale dominio della ragione sulla creazione delle varie voci. Questo, secondo Lázaro Carreter¹⁰⁴, è il passaggio successivo al linguaggio primitivo che inizialmente doveva essere molto più semplice ed espressivo. In un secondo momento invece, durante la sua evoluzione, ha perso la carica immaginativa primigenia per favorire l'avanzamento del raziocinio (concetti che espone nelle *Lecciones de Rétorica*).

Anche qui ci fermiamo nella descrizione degli autori poiché, per quanto riguarda la cronologia degli studi linguistici, conviene seguire gli anni che hanno coperto la biografia di Sarmiento. Tralasciamo perciò gli ultimi decenni del Settecento.

¹⁰² Lázaro Carreter 1949, p. 57.

¹⁰³ Lázaro Carreter 1949, p. 63: «L'uomo è destinato dal Creatore a vivere e trattare con i suoi simili, ha nella sua ammirevole composizione degli organi la facoltà di articolare parole e di utilizzarle per esprimere le proprie idee.»

¹⁰⁴ Lázaro Carreter 1949, p. 65.

2.3 L'etimologia

Dopo aver tracciato a grandi linee le idee in voga sul linguaggio in Europa (e quindi in Spagna) durante il Seicento e il Settecento, scendiamo nel particolare trattando l'etimologia nello specifico. Questo infatti è il fulcro del sistema teorico di Martín Sarmiento.

Abbiamo visto che la ricerca di una spiegazione sull'origine del linguaggio è una costante fra i quesiti che gli studiosi si pongono, e presenta gradualmente nel tempo un distacco dal sostrato teologico. L'etimologia ha in questo un ruolo importante. Essa, secondo l'uso comune, tenta di conoscere la storia delle parole, la loro provenienza¹⁰⁵, inoltre suscita un certo fascino poiché (sempre secondo il senso comune) l'oggetto da trovare sembra spesso avere fattezze arcane¹⁰⁶. Talvolta viene confusa con lo studio dei prestiti, probabilmente a causa del malinteso generato dal verbo "derivare" per cui non si distingue il tipo di "origine" che può collocarsi a questo punto in tempi remoti quanto recenti¹⁰⁷. Nelle varie epoche l'accezione del termine ha assunto varie sfumature¹⁰⁸, e solo nell'Ottocento avviene una sistematizzazione degli studi etimologici da cui prenderà forma una definizione più esaustiva:

In età moderna e in ambiente scientifico - dopo i primi studi della seconda decade del XIX secolo del danese Rasmus Rask e del tedesco Franz Bopp - con *etimo* si intende, oltre che il significato più antico raggiungibile per noi (comunemente e ingenuamente ritenuto "significato originario", vedi oltre), la forma funzionale esterna (materiale) più antica (anche questa comunemente ritenuta per ingenuità come "originaria") o il nucleo formale materiale di un termine che l'analisi e la ricerca riescano a individuare (la forma, per esempio, del suo tema o della sua radice, magari non documentati, sia l'uno sia l'altra, in

¹⁰⁵ Belardi 2002, p. 9.

¹⁰⁶ Belardi 2002, p. 9: «[L'etimo forse è] qualcosa di misterioso, che solo gli esperti sanno trovare e interpretare con le loro arti magiche, con quel loro "lavorare sulle parole", quasi che nell'etimo si riflettesse alcunché del rapporto tra l'uomo, il suo linguaggio e il mondo, rapporto che sovente e a molti appare quasi altrettanto misterioso, al punto da chiamare in causa, per spiegarlo, ora Iddio, ora la Natura, ora "eroi" mitici di essenza e statura sovrumana. Questo almeno, ancora pochi secoli fa, ché oggi siamo finiti di certo in una dimensione disincantata e pragmatica.».

¹⁰⁷ Belardi 2002, p. 9: «Esiste di fatto una sostanziale differenza tra "etimologia" e studio degli prestiti, cioè tra ricerca dell'"etimo" remoto da una parte, quando si tratta di parole possiamo dire indigene, e, dall'altra, ricerca del modello alloglotto recente o recentissimo, quando si tratta di forestierismi. Il modello alloglotto potrà anche porre, in un momento idealmente diverso, un problema etimologico, ma soltanto per suo proprio conto e per quanto unicamente lo riguarda.».

¹⁰⁸ Per fare un esempio, in antichità ricercare l'etimo di un nome, e soprattutto di un nome proprio di persona, vuol dire interrogarsi sul perché l'individuo in questioni si chiami in tal modo e cosa significasse la denominazione. Non si chiarisce linguisticamente la formazione del nome (cfr. Belardi 2002, p. 12).

uno stato isolato come parole compiute), sia questo termine un nome, un aggettivo, un pronome o un verbo. Il tutto assunto nella convinzione – si badi – che la forma del “significante”, nella sua globalità come pure nelle sue parti (fonemi, sillabe), non abbia niente a che vedere – attualisticamente parlando e in senso deterministico – con aspetti della natura cui il significato si riferisca, essendo la forma del “significante” arbitraria rispetto alla natura come pure rispetto al “significato” (cioè non dipendente né da essa né da esso)..¹⁰⁹

Quindi non è necessario ricercare luogo e motivazione della provenienza di una parola, ma si può:

Riuscire a ricondurre i rapporti genetici di una parola fino a una determinata epoca anteriore, senza doverla motivare fino alla conseguenza estrema.¹¹⁰

Prima di questa cesura l’approccio è per lo più filosofico e le ricerche più tecniche non hanno ancora criteri specifici da seguire. L’analisi dei suoni è poco scientifica, nonostante alcune intuizioni particolarmente acute che vedremo. Per dirla con Ascoli:

L’etimologia (...) rimase fino allo scorcio del secolo decimottavo poco meglio d’un trastullo d’analogia di suono.¹¹¹

Probabilmente è il suo stesso etimo, ossia dal greco ἔτυμον (“vero”), ad aver affascinato nei secoli chi si è interessato alla tematica. La ricerca di una verità si colloca in un passato lontano, spesso sconosciuto e quindi enigmatico, dai lineamenti poco definiti. Si è visto precedentemente come tale indagine abbia un fine non per forza prettamente linguistico, al contrario è un mezzo per ricostruire storicamente le vicende di popoli e nazioni, oltre alle rispettive lingue madri (anche se è necessario distinguere l’etimologia dal metodo comparativo: la prima si può servire del secondo ma non ne è necessariamente legata).

Abbiamo dunque già tratteggiato il contesto dove si inseriscono autori cardine per lo sviluppo del pensiero sul linguaggio, ne parleremo tra poco. Non è questo il luogo per tracciare una storia dell’etimologia, facciamo solo un’ultima puntualizzazione: l’attenzione, prima assente, verso i rapporti genetici tra le lingue, inizia fra il Trecento e il Quattrocento grazie alla riscoperta delle lingue classiche. Negli immediati secoli successivi assistiamo a un’evoluzione, dove:

L’etimologia viene finalmente concepita come uno studio storico. A questa importante acquisizione teorica non si accompagna, però, un salto di qualità nella pratica etimologica:

¹⁰⁹ Belardi 2002, p. 42.

¹¹⁰ Pfeister-Lupis, p. 36.

¹¹¹ Belardi 2002, p. 411.

l'affinità dei significati continua ad essere la guida nella ricerca degli etimi, mentre la forma delle parole resta nettamente in secondo piano¹¹².

Si tratta di un periodo di passaggio, con diverse prese di posizione in merito, e in cui pian piano nasce un'analisi formale delle parole ma viene lasciato ancora ampio spazio a delle interpretazioni fantasiose. Possiamo citare ad esempio Gilles Ménage, erudito francese del Seicento a cui si deve il merito di aver scritto il primo dizionario etimologico sia del francese che dell'italiano (*Origines de la langue française*, 1650, e *Origine della lingua italiana*, 1669)¹¹³. Ménage nelle sue opere affianca intuizioni geniali e corrette, come la derivazione di *adesso* da *ad ipsum*, a delle creazioni personali prive di fondamenta.

Bacone si dimostra scettico nei confronti dell'etimologia: non è possibile trovare razionalità all'interno dei nomi poiché, essendo il linguaggio solo un mezzo, si può effettuare un'analisi solo semantica (di conseguenza non formale) che cambia da lingua a lingua. Al contrario Leibniz si mostra più attento ai fattori concretamente linguistici, e si concentra sulla storicità della ricerca etimologica poiché si preoccupa della sistematizzazione delle famiglie linguistiche. Anzitutto sono proprio le lingue a dimostrare l'origine delle parentele tra le popolazioni e a dare indicazioni sui movimenti migratori¹¹⁴, ipotesi che Leibniz sostiene attraverso le sue indagini etimologiche. Queste sono testimoniate dalle raccolte lessicografiche, di cui un esempio, oltre alle già segnalate raccolte di preghiere, è il progetto per un *Glossarium Etymologicum*.

La ripartizione e il raggruppamento delle lingue, con lo scopo di ricondurle ad una sola originaria grazie al ritrovamento di elementi comuni, è tipico della tendenza classificatrice del periodo. Il metodo usato si basa spesso su matematica e geometria, approccio che troveremo simile in Sarmiento nei suoi studi etimologici e lessicali. Tolti casi come Leibniz, è l'atteggiamento scettico a prevalere, poiché per il resto, come abbiamo già sottolineato, le ricostruzioni etimologiche appaiono eccessivamente in preda a interpretazioni arbitrarie. Proprio durante l'Illuminismo cresce fortemente la diffidenza nei confronti dello studio della storia delle parole, anche a causa dei progressi nelle scienze¹¹⁵, ma:

¹¹² Baglioni 2016, p. 30-31.

¹¹³ Baglioni 2016, p. 32.

¹¹⁴ Zamboni 1983, p. 32.

¹¹⁵ Baglioni 2016, p. 33.

Alla sfiducia nei confronti della pratica etimologica si accompagna anche, per reazione, il tentativo di rifondare questo genere di studi su basi più solide, limitando l'inventario dei mutamenti possibili e al contempo prendendo in maggior considerazione la documentazione storica.¹¹⁶

Infatti al citato Ménage possiamo confrontare Ludovico Antonio Muratori. Con una dissertazione intitolata *De origine sive etymologia Italicarum vocum* contrappone coscientemente il proprio metodo dai tratti più moderni a quello del francese¹¹⁷. In Spagna ci si occupa dell'evoluzione della lingua a partire dal latino, operazione incominciata precisamente da Aldrete¹¹⁸ nel Seicento, continuata da Máyans e Sarmiento. Quest'ultimo, riguardo le polemiche del tempo sull'etimologia nella penisola iberica, si pone contro il *Diccionario de Autoridades*, commissionato a quel tempo dalla Real Academia Española (approfondiremo a parte tali punti riguardanti il frate).

Nel Settecento cambiano anche la concezione e gli scopi dell'etimologia. A riprova di questo dobbiamo consultare l'*Encyclopédie*, dove possiamo scovare idee particolarmente avanzate. Alcune voci presenti nell'opera sono probabilmente ispirate da un saggio scritto da Charles De Brosses, il *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, lodevole per aver tentato di scrivere una storia generale della parola basata sulla fonetica. In De Brosses, come in altri autori, hanno un ruolo importante gli studi di fonetica articolatoria nell'ipotesi sulle trasformazioni delle parole¹¹⁹. Lo stesso Anne Robert Jaques Turgot, autore della voce *Étymologie* (1756, VI volume), fa delle considerazioni sull'origine delle parole valutando la somiglianza dei suoni, e non solo:

La ressemblance du son, l'analogie du sens l'histoire des peuples qui ont successivement occupé la même contrée, ou qui y ont entretenu un grand commerce, sont les premiers lueurs qu'on suit: on trouve enfin un mot assez assemblable à celui dont on cherche l'*étymologie*.¹²⁰

¹¹⁶ Baglioni 2016, p. 33.

¹¹⁷ Baglioni 2016, p. 33.

¹¹⁸ Bernardo de Aldrete (1560-1641) è un erudito spangolo che scrive un'importante opera, *Del origen y principio de la lengua castellana*, in cui spiega l'origine latina della lingua castigliana. Tratta anche gli avvenimenti storici della romanizzazione della penisola iberica. Si pone in contrasto con Gregorio López Madera (1562-1649), il quale invece ipotizza l'esistenza di un castigliano originario antico. Aldrete comprende anche le trasformazioni della lingua sia a livello diatopico che diastratico, oltre che politico. Identifica cambiamenti fonetici specifici. Analizza anche i prestiti, dunque gli elementi non castigliani della lingua (cfr. Bahner 2001, pp. 1098-1101).

¹¹⁹ Formigari 2001, p.174.

¹²⁰ Diderot e D'Alembert 1967, p. 98.

Ancora a proposito di fonetica, Turgot prende in esame singolarmente i vari tipi di suoni, ossia le consonanti e le vocali. Cerca di classificarli e trascrive degli esempi concreti. Oltre a ciò troviamo osservazioni in ambito morfologico, infatti consiglia come trattare le parole derivate e quelle composte: le prime sono da ricondurre alla radice prive degli elementi flessivi, le seconde sono da suddividere nei termini originali. Per completezza riportiamo direttamente la definizione iniziale della voce:

ETYMOLOGIE, s. f. (Lit.) c'est l'origine d'un mot. Le mot vient un autre mot s'appelle *primitif*, & celui qui vient du primitif s'appelle *dérivé*. On donne quelquefois au primitif même le nome d'*étymologie*; ainsi l'on dit que *pater* est l'*étymologie* de *pere*.¹²¹

L'economista francese, appassionato di studi linguistici, ha un'idea ben definita dell'argomento che sta trattando, ed espone motivi di ragguardevole modernità nella lunga e completa spiegazione:

Come osserva Pierre Guiraud (1964, p. 27), quest'articolo, pubblicato nel 1751, è "profetico", perché "non solo fissa la gran parte dei principi da cui verrà fuori la linguistica storica, ma è persino in alcuni punti più avanti di quest'ultima."¹²²

Turgot riconosce che la ricostruzione etimologica è di natura essenzialmente congetturale, difatti ci si trova di fronte ad un qualcosa di sconosciuto che può corrispondere a un risultato vero tanto quanto falso. Si cerca comunque di stabilire tale giudizio possibilmente con precisione: si esamina accuratamente sia la somiglianza fra le lettere (ancora non si parla di suoni), sia la relazione tra concetti e analogie che hanno condotto gli uomini ad applicare un suono a una determinata idea¹²³. In aggiunta a ciò, secondo Turgot è più probabile che sia verosimile un'ipotesi supportata da molti esempi piuttosto che una supposizione che preveda molteplici possibilità di soluzione. Numerose risposte al problema comporterebbero dispersione e incertezza, non accuratezza nella valutazione. Inoltre:

Chiarisce definitivamente che l'etimologia è la ricerca dell'origine di una parola nella storia a partire da un etimo (che lui chiama *primitivo*) e che, poiché "le parole non hanno affatto con ciò che esprimono un rapporto necessario", individuare l'etimo di una parola non vuol dire conoscere l'essenza dell'oggetto indicato.¹²⁴

Ammette la variazione linguistica, tra più lingue o all'interno della medesima, nella

¹²¹ Diderot e D'Alembert 1967, p. 98.

¹²² Baglioni 2016, p. 35.

¹²³ Formigari 1972, p. 112.

¹²⁴ Baglioni 2016, p. 35.

società e nel tempo:

“La prononciation s’altère en passant des pères aux enfants; les acceptions des termes se multiplient, se remplacent les unes les autres.”¹²⁵

Oppure:

“L’ortographe, qui se conserve lorsque la prononciation change, devient un témoin assez sûr de l’ancien état de la langue, & indique aux étymologistes la filiation des mots, lorsque la prononciation la leur déguise.”¹²⁶

dove si mostra cosciente del cambiamento linguistico, rispetto al quale il percorso dell’ortografia si presenta conservativo. Turgot tratta anche il problema della trasformazione del senso (parallela a quella della pronuncia), che può interferire complicando la ricerca dato che i nuovi significati fanno cadere nell’oblio quelli più antichi. Tiene in considerazione i contatti e la mescolanza tra i vari popoli, rintracciabili nei relitti di sostrato o nei prestiti. L’enciclopedista si inserisce quindi, come abbiamo accennato, nel dibattito sull’arbitrarietà del segno ritenendo che non ci sia un rapporto necessario tra le parole e ciò che rappresentano. Il legame instaurato è anzi frutto dell’abitudine dovuta al ripetuto utilizzo. Connessa a ciò, un’altra intuizione rilevante dell’autore illuminista è l’osservazione non solo delle lingue “alte”, delle istituzioni e delle lettere, ma anche dei dialetti, ossia le lingue del popolo non ritenute degne di considerazione. Capisce invece che esse forniscono informazioni importanti sulla variazione e sulla ricostruzione:

Lorsqu’on veut tirer les mots d’une langue moderne d’une ancienne, les mots françois, par exemple, du latin, il est très bon d’étudier cette langue, non-seulement dans sa pureté & dans les ouvrages des bons auteurs, mais encore dans les tours les plus corrompus, dans le langage du plus bas peuple & des provinces. (...) C’est le peuple grossier qui a le plus contribué à la formation des nouveaux langages .¹²⁷

Concludiamo con una riflessione di Turgot sull’approccio all’arte etimologica che dimostra un forte acume e rigore:

Je finis ce tableau raccourci de tout l’art étymologique par la plus générale des réglés, qui le renferme toutes; celle de douter beaucoup. On n’a point à craindre que ce doute produise une incertitude universelle; il ya , même dans le genre étymologique, des choses évidentes à leur maniere; des dérivations si naturelles, qui portent un air de vérité si frappant, que peu de gens s’y refusent. A l’égard de celles qui n’ont pas ces caracteres, ne vaut-il pas beaucoup mieux s’arrêter en deçà des bornes de la certitude, que d’aller au de-là? Le grand

¹²⁵ Diderot e D’Alembert 1967, p. 98.

¹²⁶ Diderot e D’Alembert 1967, p. 99.

¹²⁷ Diderot e D’Alembert 1967, p. 100.

objet de l'art étymologique n'est pas de rendre raison de l'origine de tous les mots sans exception, & j'ose dire que ce seroit un but assez frivole. Cet art est principalement recommandable en ce qu'il fournit à la Philosophie des matériaux & des observations pour élever le grand édifice de la théorie générale des langues; or pour cela il importe bien plus d'employer des observations certaines, que d'en accumuler un grand nombre. J'ajoute qu'il seroit aussi impossible qu'inutile de connoître l'*étymologie* de tous les mots.¹²⁸

Ci è parso necessario dilungarci sul pensiero di Turgot poiché solitamente l'*Encyclopédie* viene posta come *exemplum* e punto di arrivo delle riflessioni linguistiche settecentesche. Completiamo ora il capitolo soffermandoci sulla figura atipica di Vico, degna di nota in quanto *unicum* all'interno delle diverse correnti di pensiero del periodo. Come abbiamo già visto, a Vico sta a cuore il problema della genesi del linguaggio. Le lingue, in ogni momento, storico sono lo specchio della situazione della popolazione cui appartengono. Ne palesano le differenze tra l'una e l'altra e mettono in luce il suo particolare utilizzo dell'etimologia; un esempio concreto di questo può essere la convinzione del filosofo napoletano di poter indagare sulla sapienza dei popoli italici attraverso lo studio dell'origine dei vocaboli latini. Per quanto riguarda l'origine del linguaggio in generale, Vico si appella ai tre principi di *imitazione*, *fantasia*, *immaginazione*, che servirono agli uomini primitivi per incominciare a parlare, e allo stesso tempo per iniziare un processo di conoscenza del mondo. Gli uomini primitivi vengono ritenuti alla stregua di poeti, anche se non c'è molta chiarezza nella spiegazione di questo attributo. Per la prima volta viene messo in rilievo il fattore non razionale del linguaggio, e risulta in primo piano il ruolo dell'immaginazione mimetica e fantastica nella creazione dei segni linguistici. Scendendo nello specifico, Vico non scrive nulla di rilevante attorno al discorso o alla frase; si riferisce al massimo a espressioni frastiche che nel tempo si sarebbero accorpate dando luogo a un solo vocabolo. La sua visione è quindi essenzialmente "lessicalistica"¹²⁹. Le immagini create nella mente sono statiche, e possono essere pensate nella loro dinamicità solo se collocate in un contesto ben preciso in cui seguono un prima e un dopo. Alla conoscenza stessa si arriva consultando il proprio *vocabularium vitae*, un elenco di termini che risiede nella memoria di ciascuno. Il discorso arriva solo a posteriori rispetto alle parti che lo costituiscono. In ordine appaiono storicamente prima le onomatopee, come abbiamo precedentemente

¹²⁸ Diderot e D'Alembert 1967, p. 107.

¹²⁹ Belardi 2002, p. 442.

accennato, per seguire con le interiezioni, le particelle, i nomi e i verbi¹³⁰. La parola è quindi l'elemento fondamentale che precisa i concetti, ma poiché la sua origine risiede in un passato lontano e non conosciuto, l'etimologia non è qualcosa di certo. Un contributo può essere dato dalle favole antiche, anche per avere qualche informazione correlata ai fattori culturale e sociale. Detto questo si possono riassumere alcuni principi:

1) Derivazione delle lingue articolate dai canti e dai versi (principio in ultima analisi dell'onomatopea e del monosillabismo); 2) esistenza di un etimologico comune a tutte le lingue natie; 3) esistenza di un etimologico di voci d'origine straniera (immesse esternamente nella lingua: distinzione di strati e di fasi storiche); 4) creazione di un etimologico universale per la diversità dei siti o dei tempi: concetti uguali sono spiegati con espressioni diverse, pur derivando da un principio unitario (differenziazione del linguaggio); 5) principio di un etimologico *mentale* (significati fondamentalmente uguali incarnati in originali e distinte creazioni storiche). In questo senso le etimologie del Vico sono sempre "storiche", mai strettamente linguistiche.¹³¹

Ricapitolando, il Vico non si mostra attento ai fatti linguistici tecnici in sé, anche se ne ricerca però una verifica storica¹³². Fondamentale è il suo distacco dai procedimenti logici del linguaggio preferendone invece il fattore "poetico" e fantastico¹³³.

¹³⁰ Belardi 2002, p. 443.

¹³¹ Zamboni 1983, p. 35.

¹³² Zamboni 1983, p. 34.

¹³³ Belardi 2002, p. 420.

3. Le opere linguistiche sarmentine

3.1 La biblioteca di Sarmiento

Le opere linguistiche di Sarmiento analizzano differenti aspetti del linguaggio, che variano a seconda degli studi, delle scoperte e dei viaggi. È bene dunque, *in primis*, fornire qualche riferimento sul retroterra della formazione culturale del frate.

È importante ricordare che Sarmiento possiede nella sua cella, nel monastero di San Martín, una biblioteca davvero corposa. È addirittura una delle biblioteche più importanti del XVIII secolo¹³⁴; alla morte del frate verrà incorporata in quella del monastero con conseguente e notevole arricchimento per quest'ultimo¹³⁵. Nel corso del tempo, gli eventi storici hanno causato la dispersione dei libri. Al giorno d'oggi i volumi si trovano suddivisi fra varie biblioteche, oppure in alternativa li troviamo in possesso dei privati.

Fra i critici che si sono occupati di studiare la struttura e il contenuto dell'immensa raccolta dei testi, bisogna riportare almeno due nomi: Antolín López Peláez, in quanto primo a trattare l'argomento a fine Ottocento, e Giovanni Stiffoni, che nel 1973 produce lo scritto più citato riguardo a tale tema¹³⁶.

Negli stessi manoscritti di Sarmiento ci sono riferimenti sull'esistenza della biblioteca, su cosa essa contenga e racconti su come egli si sia impossessato del materiale. Fortunatamente è giunto fino a noi un manoscritto autografo con il catalogo dei volumi. La maggior parte di questi sono conservati per essere consultati poiché sarebbe stato impossibile leggerli e studiarli tutti, e in generale non è semplice capire quali autori hanno effettivamente avuto un'influenza su Sarmiento¹³⁷. La loro sistemazione permette al frate di controllare la collezione senza stabilire, ma solo apparentemente, un ordine specifico¹³⁸. Infatti

¹³⁴ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 1.

¹³⁵ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 2.

¹³⁶ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 2.

¹³⁷ In generale non è semplice capire quali autori abbiano avuto un'effettiva influenza su Sarmiento, sia perché non ha letto tutto ciò di cui era in possesso, sia perché non cita sempre le sue fonti. Inoltre, per i motivi di mancata pubblicazione e presenza di inediti, cui abbiamo già fatto cenno, non abbiamo abbastanza materiale per avere una visione più completa.

¹³⁸ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 3.

La disposición de los libros no debía corresponder a los sistemas de ordenación más habituales, ya que los “curiosos” no se manejarían con facilidad para recuperar la información.¹³⁹

In realtà i libri sono disposti in modo tale da poter reperire agevolmente ciò che si cerca. Sono sottesi dunque un metodo e delle idee precise che però non rimarranno fissi negli anni. Sarmiento muta l'ordine tematico, i criteri secondo cui classificare le opere in possesso (che ci illustrano implicitamente la sua concezione del mondo), di base mostrando comunque logica e razionalità nell'intento:

El sistema elegido por Sarmiento para el catálogo de sus libros es descrito por él mismo, como ya hemos señalado: “Va por ciencias y materias” (Sarmiento, 1767). Y efectivamente existe en él una secuencia de materias ordenadas alfabéticamente, que va desde el epígrafe Astrología hasta el epígrafe Vidas.¹⁴⁰

Non è possibile stilare qui un elenco dei punti trattati e degli autori, forniamo perciò poche e mirate delucidazioni. A grandi linee, le macro-aree prese in considerazione sono: Teologia, Diritto, Scienze e Arti, Lettere, Storia. Per quanto riguarda la Teologia, durante il Settecento in generale cala il numero di opere presenti nelle biblioteche. Tale fenomeno non avviene in Sarmiento, il quale ne ha addirittura di scritte in parecchie lingue, anche orientali. Egli presta grande attenzione verso la Bibbia: certamente perché è religioso, ma ricordiamo che gli illuministi spagnoli sono indietro nel cammino verso la laicità che sta avanzando nel resto d'Europa. È sensibile l'influsso sul frate dei monaci benedettini di Saint-Maur, tra cui probabilmente spicca il teologo Mabillon, che ritiene centrali gli studi biblici. Sarmiento apprezza poi gesuiti come Kircher, Schott, o il cistercense Caramuel, secondo i quali il sapere deve essere concepito come un tutto: si servono di un metodo matematico per elaborare una scienza universale in cui siano compresi tutti i rami del sapere, problemi che ha a cuore lo stesso Sarmiento¹⁴¹. La stessa biblioteca di quest'ultimo ha un carattere “universale”. Negli *Elementos* Kircher, Scott e Caramuel vengono citati esplicitamente come riferimenti per la questione del linguaggio. La sezione di diritto è quella meno corposa, mentre il più alto numero di

¹³⁹ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 4: «La disposizione dei libri non doveva corrispondere ai sistemi di ordinamento più abituali, tanto che i curiosi non si potevano destreggiare con facilità per recuperare le informazioni.»

¹⁴⁰ Il sistema scelto da Sarmiento per il catalogo dei suoi libri è descritto da egli stesso, come abbiamo già segnalato. Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 5: «Va “per scienze e per materie” (Sarmiento, 1767). Ed effettivamente esiste in esso una sequenza di materie ordinate alfabeticamente, che vanno dall'epigrafe Astrologia all'epigrafe Vite.»

¹⁴¹ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 6.

libri appare in quella di storia. Vi sono ad esempio testi di storia ecclesiastica, storia locale, etc. riguardo la Spagna, oppure di storia letteraria, con pubblicazioni periodiche che diffondono in Europa le novità del tempo. In generale la biblioteca di Sarmiento comprende molti volumi proveniente dall'estero. Difende l'entrata e la diffusione delle opere straniere e si lamenta dell'assenza di informazione in Spagna¹⁴². Un'altra testimonianza di apertura mentale è la conservazione di testi che sono annotati come proibiti nell'Indice inquisitoriale del 1747, nonostante non ci siano le figure centrali francesi dell'Illuminismo, che comunque conosceva (come l'*Encyclopédie*, lo evinciamo sempre dai suoi scritti)¹⁴³. Di Storia Naturale, quindi di Scienze, citiamo le opere di Bahuin, Torunefort e Linneo, che il frate utilizza quando lavora in ambito botanico. Fondamentale è la presenza nella biblioteca delle opere di Isaac Newton; Sarmiento è il primo a introdurle in Spagna, e ha letto anche opere di newtoniani come Musschenbroek, Boerhaave, Gravesande¹⁴⁴. Sotto la categoria "Lettere" sono chiaramente presenti le opere dei classici antichi greci e latini, che inizia a leggere molto presto, autori umanisti, poeti castigliani e italiani. Possiamo poi individuare testi in differenti lingue moderne, dizionari, raccolte lessicografiche, grammatiche. Tra queste ultime ricordiamo l'*Universa Grammatica Graeca* di Clenardo con Antesignano e Alejandro Scoto (stampata a León nel 1593)¹⁴⁵. Compra il testo ancora da adolescente, copia e classifica i verbi iniziando a stimolare una certa curiosità verso la forma e la provenienza delle parole.

Los fondos lingüísticos, especialmente lexicográficos, han de ser puestos en relación con el interés del nuestro autor por la etimología, la lexicografía en general, y la enseñanza de las lenguas, tema central en sus escritos pedagógicos.¹⁴⁶

Questo breve excursus sulla biblioteca vuole essere uno sguardo d'insieme per inserire un ulteriore tassello nella comprensione della personalità del frate. Citeremo infatti più avanti, analizzando i singoli argomenti, altri autori importanti per la sua formazione linguistica, come Skinner, Ménage, Muratori, Covarrubias,

¹⁴² Filgueira Valverde 1994, p. 67.

¹⁴³ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 7.

¹⁴⁴ Álvarez lires 2002, p. 82.

¹⁴⁵ Pensado Tomé 2002, p. 129.

¹⁴⁶ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 10: «I fondi linguistici, specialmente lessicografici, devono essere messi in relazione con l'interesse del nostro autore per l'etimologia, la lessicografia in generale, e l'insegnamento delle lingue, tema centrale nei suoi scritti pedagogici.»

Nebrija, Aldrete o Mayáns.

3.2 Caratteristiche delle opere

Abbiamo quindi visto, anche se solo superficialmente, che Sarmiento è un uomo colto, aggiornato, con una formazione in parte comune a quella degli studiosi stranieri, in parte tipica di un illuminista spagnolo. La struttura e il contenuto della biblioteca, come abbiamo già detto, rispecchia la sua concezione del mondo, il sistema che sta al di sotto di un'ideologia che aiuta a comprendere il contenuto del lavoro:

La composición de su biblioteca no es menos representativa que el orden de los libros en relación a sus intereses, bien patentes en sus escritos: los estudios filológicos, el método matemático y experimental, y la búsqueda de la “felicidad pública”, plasmada en el logro del avance económico, social y científico de la nación española. A través de las citas que hace en sus escritos, incluido el propio catálogo, conocemos el uso filológico que ha hecho de sus libros teológicos, de sus colecciones de erudición oriental, de sus libros de historia natural, de sus fuentes jurídicas, etc., de forma que podemos decir que es también en ellos, además de en los fondos propiamente lexicográficos, donde ha obtenido gran parte de la información sobre la que ha elaborado sus aportaciones filológicas. Los libros de ciencias y artes han nutrido sus obras botánicas y médicas, y las matemáticas, componente esencial de su método, haciendo también uso de estos libros en sus trabajos etimológicos. Su interés primordial por la historia, característica de los intereses ilustrados en defensa de las naciones-estado, se muestra en la amplitud de los libros de esta clase, a la que numéricamente tanto contribuyen sus colecciones de historia literaria, una disciplina que intentaba sistematizar la historia del conocimiento y sus instituciones y poner orden y control en el conjunto del saber.¹⁴⁷

Come si comprende dalla citazione appena riportata, le diverse discipline si compenetrano le une con le altre, e vedremo più avanti in che modo questo influisca sulle analisi linguistiche.

Ci spostiamo dunque verso l'analisi delle lingue e del linguaggio. Faremo una breve

¹⁴⁷ Orol-Ameneiros Rodríguez 2016, p. 10: «La composición de la su biblioteca non è meno rappresentativa dell'ordine dei libri in relazione ai suoi interessi, molto chiari nei suoi scritti: gli studi filologici, il metodo matematico e sperimentale, la ricerca di una “felicità pubblica”, plasmata nella realizzazione del progresso economico, sociale e scientifico della nazione spagnola. Attraverso le citazioni che fa negli scritti, incluso il proprio catalogo, conosciamo l'uso filologico che ha fatto dei libri teologici, delle collezioni di erudizione orientale, dei libri di storia naturale, delle fonti giuridiche, etc., di modo che possiamo dire cosa ci sia anche in quelli, oltre che nei fondi propriamente lessicografici, dove ha ottenuto gran parte dell'informazione sulla quale ha elaborato i suoi contributi filologici. I libri di Scienze e arti hanno nutrito le opere di botanica, di medicina, e la matematica, componente essenziale del suo metodo, facendo uso anche di questi libri nei lavori sull'etimologia. Il suo principale interesse per la storia, caratteristica degli interessi illuministi in difesa della nazione-stato, si mostra nel consistente numero dei libri in questa classe, alla quale numericamente contribuirono tanto le sue collezioni di storia letteraria, una disciplina che tentava di sistematizzare la storia della conoscenza, le sue istituzioni e mettere in ordine e sotto controllo nell'insieme del sapere.»

panoramica soffermandoci su alcuni tra i punti più significativi toccati dal frate. Sceglieremo alcuni passaggi in relazione a precisi momenti di scarto che durante il suo percorso ne hanno orientato il pensiero.

3.2.1 Il ruolo dei documenti medievali

Sarmiento si pone anzitutto interrogativi analoghi a quelli degli intellettuali a lui contemporanei:

Al problema del origen del lenguaje, a la preocupación del progreso de las lenguas, a la lengua universal, a la unidad de todas las lenguas de la faz de la tierra.¹⁴⁸

Inoltre:

Había muchas etapas para que la lingüística llegase a nacer. Y Sarmiento las ha recorrido. El marco de las lenguas romances, la curiosidad por la lengua que ha mamado, por el gallego, la afición a la lectura de los primeros monumentos literarios, a la explicación de las antiguas voces castellanas, a la unión de los dos pilares del mundo románico, el latín por un lado y el gallego y castellano por otro, le lleva insensiblemente a tejer una serie de relaciones entre ambos estadios lingüísticos, que le ponen en el mejor de los caminos.¹⁴⁹

Sarmiento è dunque allo stesso tempo figlio del proprio tempo e un precursore delle ricerche ottocentesche, grazie alle sue inchieste e alle osservazioni nell'ambito delle lingue romanze. Egli infatti sostiene che lingue come il castigliano, il francese, il portoghese e altre siano derivate direttamente dal latino. Nel tempo le varietà si sarebbero create a seconda del clima o del differente utilizzo degli organi atti a produrre il linguaggio. Si possono inoltre identificare:

Un sistema, un conjunto organizado, no caprichoso, de inflexiones, de modificaciones, que darán cuenta de la transformación de las voces latinas en cada una de las lenguas o dialectos románicos.¹⁵⁰

Come si può notare, ci sono anticipazioni di un secolo rispetto alla fonetica romanza

¹⁴⁸ Pensado 1960, p. 25: «Dal problema dell'origine del linguaggio, alla preoccupazione del progresso delle lingue, alla lingua universale, alla unità di tutte le lingue della faccia della terra.»

¹⁴⁹ Pensado 1960, p. 26: «Mancavano ancora molte tappe affinché nascesse la linguistica. E Sarmiento le ha percorse. La struttura delle lingue romanze, la curiosità per la sua lingua materna, per il galego, l'interesse per la lettura dei primi monumenti letterari, la spiegazione delle antiche voci castigliane, l'unione dei due pilastri del mondo romanico, il latino da un lato, il galego e il castigliano dall'altro, lo portano inconsciamente a tessere una serie di relazioni fra ambedue gli stadi linguistici, che lo portano verso la strada migliore.»

¹⁵⁰ Pensado 1960, p. 41: «Un sistema, in insieme organizzato, non privo di regole, di inflessioni, di modificazioni, che daranno conto della trasformazione delle voci latine in ognuna delle lingue o dialetti romanzi.»

poiché le modifiche che avvengono in una lingua durante la sua evoluzione non sono ritenute un “capriccio” dell’uomo. Sostiene che verso la fine del III secolo abbia luogo la “corruzione” del latino; questo si “imbarbarisce” e comincia a prendere le forme di una lingua volgare verso l’VIII¹⁵¹. Per sostenere queste ipotesi Sarmiento si avvale di antichi e concreti documenti, come ad esempio i Giuramenti di Strasburgo.¹⁵² Gli studi in ambito medievale testimoniano ancora una volta l’erudizione e la sconfinata curiosità del frate. Egli infatti non si cura del fatto che il Medioevo sia considerato un’epoca barbara¹⁵³, cerca invece di prendere in esame con senso critico i documenti che reperisce, determinandone obiettivamente il valore storico e letterario. Quanto al valore linguistico, anche qui il frate trova importanti testimonianze che concernono la storia della lingua:

Ese volumen [si riferisce alla poesia di Berceo] sería como clave del dialecto castellano antiguo, y de la más remota poesía castellana. Por él se conocería el modo como se iban corrompiendo las voces latinas, para enriquecer nuestro vulgar idioma. Se observaría la primitiva Orthografía castellana; y de uno y de otro, sería fácil el tránsito a hallar la verdadera etymología de algunas voces que hoy parece muy oscura.¹⁵⁴

Abbiamo visto che si occupa dell’Alto Medioevo per studiare il momento di passaggio dal latino al volgare, ma indaga anche sul Basso Medioevo, dove troviamo i rudimenti della letteratura in lingua castigliana (ad esempio con Berceo) e galega. È il primo ad aver scritto un vero e proprio saggio sulle origini della poesia spagnola con le *Memorias para la historia de la poesía y poetas españoles*, concluso nel 1745 ma pubblicato dopo la sua morte (nel 1775)¹⁵⁵.

L’erudito galego ha la fortuna di trovarsi in una situazione favorevole per affrontare le indagini: reperisce il materiale in circostanze in cui c’è abbondante circolazione di codici tra le diverse istituzioni culturali (Real Biblioteca, Real Academia de la Historia, Catedral de Toledo, per citarne alcune)¹⁵⁶.

Sarmiento si avvicina ai testi in maniera rigorosa. Li descrive dal punto di vista

¹⁵¹ Fattori che vedremo specificamente negli *Elementos*.

¹⁵² Pensado 1960, p. 44.

¹⁵³ Rodríguez Montederramo 1997, p. 75.

¹⁵⁴ Pensado 1960, p. 70: «Questo volume sarebbe come la chiave del dialetto castigliano antico, e della poesia castigliana più remota. Attraverso di esso si potrebbe conoscere come vanno corrompendosi le voci latine, per arricchire il nostro idioma volgare. Si osserverebbe la primitiva ortografia castigliana; e da uno de dall’altro, sarebbe facile il passaggio per trovare la vera etimologia di alcune voci che oggi appaiono molto oscure.»

¹⁵⁵ Alonso Montero 1997, p. 67 (cfr. Ibarra 1775).

¹⁵⁶ Rodríguez Montederramo 1997, p. 75.

materiale, cerca di riportarne il colophon (per identificare l'esemplare), di fornire indicazioni sui contenuti e altri precisi riferimenti. Lavora come un filologo, capisce il valore della storia della lingua, dell'ortografia, della sintassi.¹⁵⁷

Prendiamo pochi esempi. Interessante per capire l'approccio adottato è l'analisi delle storie antiche scritte da Juan de Oviedo. Il problema dell'opera è l'identificazione certa dell'autore, che Sarmiento tenta di individuare esaminando il manoscritto parola per parola. In questo modo si possono analizzare le caratteristiche dell'opera e reperire eventualmente il vero traduttore o compilatore.¹⁵⁸

Da segnalare senza dubbio è poi l'*Historia de Rui Díaz de Vivar o del Cid Campeador*, testo in cui Sarmiento appura l'antichità del *Cantar del mio Cid*¹⁵⁹. Il frate si basa sulla metrica irregolare come elemento di scarto per definire il componimento anteriore ai poemi di Berceo (primo scrittore in lingua castigliana, come abbiamo già segnalato, di cui si occupa a fondo). Addirittura afferma che il *Cid* sia il più antico poema scritto in castigliano¹⁶⁰.

Ecco dunque un'accurata attenzione al testo che non guarda solo ai contenuti ma anche alla forma linguistica, che si rivela utile per stabilirne le coordinate, come la cronologia.

A partire dallo studio delle opere medievali il frate benedettino trova un importante supporto per la sua battaglia in difesa della lingua galega. Tra gli anni Venti e Trenta del Settecento infatti, Sarmiento scopre il manoscritto dove sono trascritte le *Cantigas de Santa María*, commissionate e in parte scritte dal re Alfonso X (di cui studia anche la prosa castigliana), ma nella lettera al Padre Rábago scrive:

Dije arriba que no leí cosa escrita en gallego. Acordéme después, que el año de 727 vi en la biblioteca de Toledo, un códice manuscrito en pergamino, y en folio, que contiene los *Dezires* o *Coplas* que hizo el rey don Alonso el Sabio en loor de Nuestra Señora y sobre los milagros que obró con su padre San Fernando. Vi dicho códice, pero como no estaba allí para leer y copiar para mí, sino para coordinar, no puedo decir que le leí.¹⁶¹

¹⁵⁷ Pensado 1960, p. 70.

¹⁵⁸ Rodríguez Montederramo 1997, p. 76.

¹⁵⁹ Il *Cantar del mio Cid* è il più antico poema epico spagnolo, composto sulla base di materiali preesistenti da un tal "Per Abbat" nel 1207. Renzi -Andreose 2009, p. 260.

¹⁶⁰ Alonso Montero 1997, p. 69.

¹⁶¹ Pensado 1970b, p. 78: «Ho detto sopra che non ho letto nessun cosa scritta in gallego. Mi sono ricordato poi, che nell'anno 1727 ho visto nella biblioteca di Toledo, un codice manoscritto su pergamena, e su foglio, che contiene I *Dezires* e le *Coplas* che ha composto re Alfonso il Saggio in lode alla Nostra Signora, e sui miracoli che fece con suo padre San Fernando. Ho visto questo codice, ma non ero lì per leggere e copiare per me, ma per fare ordine, non posso quindi dire di averlo letto.».

In realtà poi capisce che sono composte in galego, essendo a lui una lingua familiare, ma:

No obstante, aunque de estas dos evidentes premisas se infería bien que dicho Rey había versificado en Gallego, no me podía reducir a asentir la conclusión; porque creía que era una inaudita paradoxa. Así estuve perplexo muchos años...¹⁶²

In poche parole, Sarmiento non pensa che possa essere possibile che un autore non galego, e per giunta della statura di Re Alfonso X, possa aver scritto proprio in galego. Ogni dubbio scompare al ritrovamento del *Prohemio e Carta* del marchese di Santillana¹⁶³. Nel manoscritto trova conferma dell'esistenza di una letteratura medievale galego-portoghese:

No ha mucho tiempo, qualesquier Decidores ó Trobadores de estas partes, agora fuesen Castellanos, Andaluces, ó de la Estremadura, todas sus obras componían en lengua Gallega, ó Portuguesa.¹⁶⁴

I poeti quindi non compongono necessariamente in castigliano, e a prescindere dalla loro provenienza. Oggi la spiegazione sembra semplice: ci sono state epoche in cui a un genere letterario corrispondeva a una determinata lingua. Sarmiento, poiché non può arrivare a tale comprensione, ritiene che Alfonso X sia stato colpito dalla “soavità” del galego, e che abbia imparato alcuni *cantares*, riproponendoli a sua volta¹⁶⁵. Chiaramente la scoperta risulta fondamentale non solo da un punto di vista letterario, ma anche, come abbiamo rilevato per i documenti castigliani, ai fini di un'analisi della storia della lingua galega. A questo proposito, oltre alla poesia il frate cita anche un testo in prosa, la *Crónica Gallega*, che trova nella Real Biblioteca¹⁶⁶. Abbiamo dunque un'epoca d'oro del galego durante il medioevo, che verrà poi oscurandosi a causa del predominio del castigliano:

Los gallegos por deferencia a la lengua castellana dominante, hacían e recibían los instrumentos públicos en vulgar castellano, lo que aun hoy executan. No así los

¹⁶² Ibarra 1775, p. 271: «Nonostante le evidenti premesse si ben deducesse che il detto Re avesse versificato in galego, non potevo ridurmi ad essere d'accordo con tale conclusione, poiché pensavo fosse un inaudito paradosso. Così rimasi perplesso per molti anni...».

¹⁶³ Il *Marqués* di Santillana è uno dei personaggi più influenti della Spagna del XV secolo. Si interessa di letteratura e le sue opinioni vengono tenute in considerazione da molti intellettuali coevi, tanto che fonda un vero e proprio circolo culturale. Il *Prohemio e Carta* è uno scritto del marchese che contiene componimenti indirizzati a don Pedro de Portugal (cfr. Gomez Moreno 1983, p. 117).

¹⁶⁴ Ibarra 1775, p. 270: «Non molto tempo fa, qualsiasi rimatore o trovatore di queste parti, che fossero Castigliani, Andalusi o dell'Estremadura, componevano tutte le loro opere in lingua galega o portoghese».

¹⁶⁵ AlonsoMontero 1997, p. 73.

¹⁶⁶ Pensado 1998a, pp. 206-207.

Portugueses, pues como tenían monarca propio, introduxeron en las escrituras públicas y privadas, aquel vulgar primitivo, que era común a las dos clases de gallegos lucenses y bracharenses; el cual, con el tiempo y con el ejercicio de escribirse, se hizo como dialecto distinto, y es el que hoy llamamos portugués; si bien aún tiene tanta semejanza con el vulgar gallego, que hoy se habla, que no todos lo saben discernir.¹⁶⁷

Dopo una divisione geografica e politica tra Portogallo e Galizia, e di conseguenza nel tempo linguistica, si arriva ai tempi di Sarmiento: in Galizia si parla ancora in galego¹⁶⁸, ma la comunicazione scritta è unicamente in castigliano a causa della gerarchia tra le due lingue. Il frate sa che la propria lingua materna soffre di una situazione di inferiorità culturale. Propone delle soluzioni a livello sociale per ovviare a tale stato di assoggettamento, secondo lui ingiusto. Per fare un esempio di subordinazione a livello linguistico, confronta il lessico di entrambi gli idiomi e difende il galego dall'accusa di povertà lessicale¹⁶⁹. Anzitutto prende come dimostrazione di ricchezza il lessico dei testi letterari antichi, in seconda battuta il vocabolario dei parlanti, *el léxico vivo*, quello che risponde alle necessità quotidiane¹⁷⁰. Secondo Sarmiento infatti, tutte le parole sono uguali, non opera differenze tra i diversi registri¹⁷¹. L'uso e lo studio etimologico danno dignità alle parole. Riguardo ai tecnicismi, in particolare per l'ambito scientifico, suggerisce di prendere i termini greci e di trasformarli secondo la fonetica galega. Sarmiento dimostra con tale proposta che le possibilità linguistiche del galego sono le medesime delle altre lingue. I documenti antichi sono quindi importanti come testimonianza e come prova delle congetture del frate in senso diacronico, ma il lavoro più imponente e innovativo riguarda il materiale raccolto sul campo. Grazie al contributo delle fonti sia scritte che parlate, Sarmiento può elaborare teorie che possano essere di supporto anche a diversi progetti concreti ai fini dell'emancipazione della lingua.

¹⁶⁷ Ibarra 1775, p. 202: «I galeghi per deferenza verso la lingua castigliana dominante, creavano e ricevevano gli strumenti pubblici in volgare castigliano, cosa che fanno tutt'ora. Non è così per i Portoghesi, poiché avendo un proprio monarca, introdussero in quegli scritti pubblici e privati, quel volgare primitivo, che era comune alle due classi di galeghi di Lugo e Braga; il quale, con il tempo e con l'esercizio di scrittura, divenne un dialetto distinto, ed è quello che oggi chiamiamo portoghese; ed è tanto simile al volgare galego che si parla oggi, che non tutti lo sanno distinguere.»

¹⁶⁸ Abbiamo visto che il portoghese è molto simile al galego. Sarmiento lo giudica addirittura come un subdialetto del galego stesso (cfr. Kremer 1997, p. 15).

¹⁶⁹ Pensado 1960, p. 118.

¹⁷⁰ Pensado 1960, p. 122.

¹⁷¹ Pensado Tomé 2002, p. 136.

3.2.2 Le opere di argomento galego

Le osservazioni sulla lingua parlata incominciano già in tenera età. Il frate racconta in varie opere episodi di quando è bambino o adolescente, testimoniando così il suo coinvolgimento personale e psicologico nella lotta contro la disparità linguistica. Ad esempio nell'*Obras 660 Pliegos*¹⁷² narra di quando si trova a dover affrontare la discriminazione nei confronti del suo accento galego, che “storpia” il castigliano. Oppure, con finta innocenza e con tono lievemente ironico, riporta esempi di reali fraintendimenti tra le due lingue, che arrivano alla stregua di un *calembour*: nell'*Onomástico*¹⁷³ abbiamo il caso dello scambio tra i castigliani *pavos* (tacchini) e i galeghi *pabíos* (estremità delle vele), ma ce ne sono molti altri. La lotta contro il proprio substrato galego lo obbliga ad apprendere il castigliano in maniera approfondita. La conoscenza della lingua giunge a un livello tale da potersi permettere lui stesso di rimproverare coloro che la parlano “come pappagalli”, cioè superficialmente, senza averne una comprensione di spessore.

Todos estes episodios da historia linguística dun galego falante que se ve obrigado a aprender o castelán, non nos cabe a menor dúbida que contribuíron a aguzar a conciencia linguística de Fr. Martín, deles nace a súa virulenta protesta contra a invasión castelá de Galicia. Protesta que se reafirma co paso do anos, e sobre todo na segunda parte da súa vida cando volve tomar contacto coa lingua que ten mamado, é dicir arredor de 1745, época da súa segunda viaxe a Galicia, e máis tarde polo 1754, cando realiza a terceira e última. Será a raíz da primeira cando naza nel unha especie de *plan de defensa e ilustración de la lengua gallega*, ó que vai consagrar a maior parte dos seus escritos de inspiración propia, (que como é natural se vían interrompidos polos de encargo ou suxestión allea) e que fundamentalmente son os seguintes: *Colección de Voces y Frases Gallegas* (1746-1770 ou 1771), *Onomástico Etimológico de la Lengua Gallega* (1757-1769), *Elementos Etimológicos según el Método de Euclides* (1758-1766) e o *Catálogo de Voces Vulgares y en especial de Voces Gallegas de Diferentes Vegetables* (145-157).¹⁷⁴

¹⁷² Pensado 1998a, p. 24.

¹⁷³ Pensado 1999, p. 58.

¹⁷⁴ Pensado Tomé 2002, p. 126: «Tutti questi episodi sulla storia linguistica di un parlante di galego che si vede obbligato ad apprendere il castigliano, in noi non c'è il minimo dubbio che contribuirono ad acuire la coscienza linguistica di Fr. Martin, da quelle nasce la sua violenta protesta contro l'invasione castigliana della Galizia. Protesta che si riafferma con il passare degli anni, e soprattutto nella seconda parte della sua vita quando torna a prendere contatto con la lingua madre, intorno al 1745, epoca del suo secondo viaggio in Galizia, e più tardi nel 1754, quando realizza il terzo e ultimo. Sarà in seguito al primo che nasce in lui una specie di piano di difesa e illustrazione della lingua galega, al quale va a consacrare la maggior parte dei suoi scritti di propria ispirazione (che come è naturale, vanno interrompendosi per incarichi o altra suggestione) e che fondamentalemente sono i seguenti: *Colección de Voces y Frases Gallegas* (1746-1770 ou 1771), *Onomástico Etimológico de la Lengua Gallega* (1757-1769), *Elementos Etimológicos según el Método de Euclides* (1758-1766) e o *Catálogo de Voces Vulgares y en especial de Voces Gallegas de Diferentes Vegetables* (1745-1757).».

Come riportato nella citazione, il frate risveglia coscientemente l'interesse sociale nei confronti della propria lingua solo dal secondo viaggio in Galizia. Prima la sua curiosità è relativa più che altro allo studio fine a se stesso, come quando raccoglie materiale lessicografico durante i viaggi che compie per completare la formazione scolastica. Gli stessi interessi etimologici sono in un primo momento più relativi al castigliano che al galego, ritenendolo derivato dal greco antico. Argomenta questa convinzione tramite la somiglianza fra l'articolo determinativo di entrambe le lingue. L'idea viene meno

Ata polo menos despois da segunda viaxe a Galicia (1745) debido á lectura dos documentos medievais que lle fixeron evidente a súa orixe.¹⁷⁵

Quindi il 1745 è l'anno di svolta per gli studi linguistici di Sarmiento. Mentre raccoglie i nomi dei luoghi che incontra, dei vegetali, o informazioni relative ad altri campi di interesse, aumenta il suo entusiasmo anche nei confronti della storia naturale. È da sottolineare che Sarmiento si approccia a tali argomenti poiché mira alla felicità del genere umano: ad esempio anche lo studio dei vegetali è da mettere in relazione alla loro utilità in funzione alla salute dell'uomo¹⁷⁶.

Partiamo da qualche accenno attinente alla *Colección de Voces y Frases Gallegas*, opera la cui scrittura comprende una parte consistente della vita del frate. Il testo è nettamente suddiviso in due sezioni, una costituisce le *1200 Coplas Gallegas*, l'altra il *Glosario o comento* relativo alle voci elencate nelle *coplas*¹⁷⁷. Ecco le parole dell'autore che nella bio-bibliografia spiegano in sintesi i contenuti di entrambe:

Con la muerte de Phelipe 5º y la exaltacion de Fernando VIº, salieron diferentes poesias, en varias lenguas. Y yo, que me hallaba con una infinidad de voces, y frases gallegas, quise tentar el coordinarlas en un metro pueril y claro. Arme un Coloquio entre dos niños, y dos niñas gallegas, que servian en Madrid. Sin salir del asonante E-O forme, sin trabajo, 1200 coplitas gallegas pueriles, en el metro de Perico y Marica, o à la Gallega, de Perucho y Maruxa. No ay en ese Coloquio erudición alguna, pues seria impropia, en boca de niños. Pero he procurado guardar la propiedad con todo rigor, en las frases, voces y comparaciones. El Coloquio cuenta exactamente las fechas de la historia, en la muerte y exaltacion de los dos reyes. (...) Y aviendolas leído à algunos gallegos, dixeron que no entendian muchas voces gallegas, si yo no haría algun comento o glossario de ellas. No halle dificultad en darles gusto. Asi comenzè ese *Glossario* repasando, palabra por palabra, y frase por frase, de todas las coplas, y solo lleguè a la copla 70; y en eso ocupe 57 pliegos de marquilla en 4º. Si prosigo ese *Glossario*, sera una obra de las mas selecta critica, y

¹⁷⁵ Pensado Tomé 2002, p.133: «Fino più o meno dopo il secondo viaggio in Galizia (1745) dovuto alla lettura dei documenti medievali che gli hanno reso evidente l'origine [del galego]».

¹⁷⁶ Ha un occhio di riguardo particolare per la natura, infatti è contro la deforestazione o contro la presenza di fumi nocivi; il progresso non deve opporsi alle necessità umane (cfr. Álvares Lires 2002, p. 294).

¹⁷⁷ Pensado 1970, p. 9-11.

profunda erudicion, para desentrañar las voces y frases gallegas, y muchas voces castellanas.¹⁷⁸

Il *Catálogo de Voces y frases de la Lengua Gallega* è la base e allo stesso tempo il complemento della *Colección de Voces y Frases Gallegas*, e questi due testi assieme al *Catálogo de Voces Vulgares y en especial de Voces Gallegas de Diferentes Vegetables* formano un trittico di opere ben distinte tra loro, dal tema galego¹⁷⁹. Lo stile dispersivo del frate e la mancanza di un obiettivo ai fini della pubblicazione, hanno reso difficoltoso il lavoro di edizione per i critici. Come già abbiamo già annotato in precedenza, spesso mancano veri e propri titoli, fatto che crea confusione tra i manoscritti. Per fare un esempio, Pensado¹⁸⁰ ritiene che il *Catálogo* sia stato dimenticato per molto tempo a causa della somiglianza di titolo con la *Colección*. Gli studiosi hanno a lungo creduto che fossero la medesima opera. Effettivamente molte voci sono presenti in entrambi i lavori, ma sono assolutamente due produzioni differenti. Sul *Catálogo de Voces y frases de la Lengua Gallega* afferma inoltre:

Ante todo no debemos olvidar que estamos ante una colección de materiales fruto de un ambicioso plan de encuesta en que entran tan diversos asuntos como la Geografía, la Historia Natural y la Lengua Galega, pero todos ellos para ser examinados del lado lingüístico primordialmente. (...) El tiene que inaugurar el estudio de una lengua que nunca ha sido estudiada, que no tiene ni una gramática, ni un diccionario por donde se pueda iniciar su trabajo: él tiene que partir da cero, porque no quiere insertarse directamente en la tradición portuguesa, ofendido del olvido de los portugueses hacia su lengua gallega, de la que prescinden totalmente.¹⁸¹

¹⁷⁸ Santos Puertos 2002a, p. 77: «Con la morte di Filippo V e la esaltazione di Fernando VI, uscirono diverse poesie, in varie lingue. E io, che mi trovavo con una infinità di voci, e frasi galeghe, volli tentare di coordinarle in un metro puerile e chiaro. Scrisi un Coloquio tra due bambini, e due bambine galeghe, che erano a servizio a Madrid. Senza uscire dalle rime E-O composi, senza fatica, 1200 piccole *coplas* galeghe puerili, e nel metro di Perico e Marica, o, alla galega, di Perucho e Maruxa. In questo Coloquio non c'è erudizione alcuna, poiché sarebbe fuori luogo per la bocca di un bambino. Però ho cercato di mantenere le caratteristiche con tutto il rigore, nelle frasi, voci e comparazioni. Il Coloquio riporta esattamente le date della storia, nella morte ed esaltazione dei due re. (...)E dopo averle lette ad alcuni galeghi, [questi] dissero di non aver capito molte voci galeghe, dissero che non avrebbero capito se io non avessi allegato alcun commento o glossario di quelle. Non trovai difficoltà nell'accontentarli. Così incominciai questo *Glossario*, passando in rassegna, parola per parola, e frase per frase, di tutte le *coplas*, e arrivai solo alla *copla* 70; e per far questo utilizzai 57 fascicoli di *marquilla*, in 4°. Se continuo questo *Glossario*, sarà un lavoro dalla più critica selezione, e dalla profonda erudizione, per svelare le voci e le frasi galeghe, e molte parole castigliane.». Il termine *marquilla* indica un particolare tipo di carta fatta a mano, di medie dimensioni, che si può utilizzare per il disegno (cfr. *Diccionario RAE*). Nelle traduzioni in italiano si lascerà la voce castigliana.

¹⁷⁹ Pensado 1973, p. 13.

¹⁸⁰ Pensado 1973, p. 9.

¹⁸¹ Pensado 1973, p. 57: «Prima di tutto non dobbiamo dimenticare che siamo di fronte a una raccolta di materiali frutto di un ambizioso piano di inchiesta in cui rientrano problematiche tanto diverse, come la Geografia, la Storia Naturale e la Lingua galega, ma tutte queste devono essere esaminate in primo luogo dal lato linguistico. (...) Egli [Sarmiento] deve inaugurare lo studio di una lingua che non è mai stata

Sarmiento si addossa un incarico piuttosto gravoso. Non ha punti di riferimento da prendere in considerazione per i suoi studi. Anzi, sarà lui a crearli per le generazioni successive.

Anche il *Catálogo de Voces Vulgares y en especial de Voces Gallegas de Diferentes Vegetables* è essenzialmente una raccolta lessicografica, in particolare sui nomi delle piante. L'indagine riportata nel nucleo essenziale del testo viene effettuata con ogni probabilità durante il secondo viaggio in Galizia, tra il 1754 e il 1755, anche se il frate verosimilmente raccoglie parte delle voci già in precedenza. A costo di risultare ridondanti sottolineiamo che anche qui l'intento principale è linguistico, e solo successivamente *naturalista* e *botánico*¹⁸². Sarmiento si concentra nel comparare, discernere e fissare i nomi:

La razón reside en un principio lingüístico que sostiene: que las voces de los mixtos de la Historia Natural (de animales y plantas) son las mejores y las más puras para estudiar el origen y la historia de la lengua de un pueblo, en este caso del gallego.¹⁸³

Ma per conoscere bene le parole bisogna al contempo conoscere bene ciò che designano, in questo caso le piante per l'appunto.

Sarmiento si rende conto che i dati accumulati durante gli anni abbisognano di un ordine e di una chiara chiave di lettura, nonostante la sua ideologia sia sottesa in tutte le opere:

Para el primer paso pronto adquiere la convicción de que la mejor forma de presentarlos será en el estilo de un *Onomástico* y no de un *Vocabulario*, es decir, un orden por campos semánticos mejor que por las letras del alfabeto.¹⁸⁴

Così nasce il progetto dell'*Onomástico Etimológico de la Lengua Gallega*, che secondo il piano ideato da Sarmiento sarebbe la quarta tra le sezioni fondamentali da trattare. Le altre verranno affrontate successivamente all'interno del capitolo, anche se non

studiata, che non ha né una grammatica, né un dizionario da dove possa iniziare il suo lavoro: egli deve partire da zero, perché non vuole inserirsi direttamente nella tradizione portoghese, offeso dal fatto che i portoghesi si siano dimenticati della sua lingua, della quale fanno completamente a meno.»

¹⁸² Pensado 1986, p. 15.

¹⁸³ Pensado 1986, p. 15: «La ragione risiede nel principio linguistico che sostiene: che le voci dei *mixtos* della Storia Naturale (di animali e piante) sono le migliori e le più pure per studiare l'origine e la storia della lingua di un popolo, in questo caso di quello galego.». Sarmiento utilizza spessissimo il termine *mixtos*, riferendosi ai tre regni del mondo naturale. Non avendo trovato una traduzione italiana congrua, utilizzeremo direttamente *mixtos*, a meno che non ci sia necessità di tradurlo in altro modo, ossia letteralmente come "misti".

¹⁸⁴ Pensado 1972, p. 161: «Per prima cosa acquisisce la convinzione che la miglior forma di presentarli [i dati] debba essere secondo lo stile di un *Onomástico*, e non di un *Vocabulario*, è a dire, meglio un ordine per campi semantici che per le lettere dell'alfabeto.»

corrispondono precisamente alle opere scritte ma riflettono le aree esaminate, a grandi linee. Nei manoscritti infatti non viene rispettato nemmeno l'ordine. Ecco comunque le parole del frate:

En la 4º pondré un Onomástico Etimológico de la Lengua Gallega. Digo Onomástico y no vocabulario. En este se colocan las voces por el A. B. C., sin conexión alguna. Al contrario se colocan en el onomástico, unidas las voces conexas entre sí, y divididas las cosas por clases. Yo no tengo la precisa abundancia de voces gallegas para formar un vocabulario. Pero tengo las bastantes para formar un onomástico mediano. Y digo que para entender las voces y las cosas significadas, es mejor un onomástico, y más si le acompañan las etimologías; en los vocabularios se dan las cosas y las voces desfalcadas y en gigote. Esa 4º parte ocupará, queriendo Dios, muchos pliegos de papel; y los más se emplearán en la Historia Natural, y en especial de Galicia. Sobre todo la botánica es la clase que tocaré con más extensión.¹⁸⁵

Come possiamo leggere in questo paragrafo tratto dagli *Apuntamientos*, tramite digressioni vengono esplorati molteplici aspetti sulla terra galega, oltre a quelli linguistici.

Sarmiento inserisce nell' *Onomástico* un vero e proprio personaggio. Alethophilo¹⁸⁶, dal *nomen loquens* che significa "amante della verità", rappresenta la personificazione dello studioso della Galizia. Il suo compito è quello di eliminare la falsità che per secoli ha turbato la letteratura scientifica.

All'interno del testo inoltre Sarmiento specifica e schematizza per *cuadernos* gli argomenti che vorrebbe trattare:

1º *cuaderno*, para la Lengua latina, gallega y castellana, y etimologías.

2º *cuaderno*, para cosas de Geografía y correspondencia de los lugares antiguos con los de hoy.

3º *cuaderno*, para cosas de Historia Natural y Botánica, según las voces.

4º *cuaderno*, para todo género de (312 v.) filiaciones, de reyes, senores, particulares, y sucesiones de empleos, y sobre fórmulas o costumbres singulares.

5º *cuaderno*, para todo género de inscripciones, monedas, pesos, medidas, fechas, épocas, etc.

6º *cuaderno*, para apuntar todas las personas que firman en el instrumento, y con su oficios, distinguiendo los góticos de los latinos.¹⁸⁷

¹⁸⁵ Pensado 1998b, p. 313: «Nella 4º inserirò un Onomastico Etimologico della lingua Galega. Dico onomastico e non vocabolario. In questo si collocano le voci secondo l'A. B. C., senza connessione alcuna. Al contrario si collocano nell'onomastico, unite le voci connesse tra di loro, e divise le cose per classe. Io non ho un numero sufficientemente abbondante di voci galeghe per formare un vocabolario. Però ne ho abbastanza per formare un onomastico modesto. E dico che per intendere le voci e le cose che queste significano, è meglio un onomastico, e ancor di più se accompagnato dalle etimologie; nei vocabolari si danno le cose e le voci senza contesto e isolate. Questa 4º parte occuperà, pregando Dio, molti fogli di carta; e i più saranno impiegati per la Storia Naturale, e specialmente della Galizia. Soprattutto la botanica sarà la classe che toccherò maggiormente.».

¹⁸⁶ Filgueira Valverde 1194, p. 87.

¹⁸⁷ Pensado 1999, p. 199: «1º quaderno: per la lingua latina, galega e castigliana, e per l'etimologia; 2º:

Dove vediamo esplicitato gerarchicamente, ancora una volta, l'ambito linguistico al primo posto. Il fatto di compenetrare i vari argomenti mette in evidenza Sarmiento come pioniere della toponomastica e dell'antroponimia. Il frate dà molta importanza allo studio delle città, dei paesi, dei monti, dei fiumi etc. e li analizza nel triplice valore filologico, geografico e storico¹⁸⁸:

Na verdade, os nomes de lugar assumem uma importancia muito especial para Sarmiento, já que permitem uma comprovação clara da interdependência entre a "História Natural" e a dominação de lugares.¹⁸⁹

Infatti:

Lo más [nombres] se fundan sobre cosas de la Historia Natural. Y si ésta no se sabe, mal se podrían saber los orígenes de esos nombres, y se seguirán mil errores de confundirlos.¹⁹⁰

Va evidenziato che in generale lo studio delle due discipline lessicografiche, che guardano ai nomi di luogo e di persona, sono parte del patrimonio culturale di un determinato ambiente. Nel caso di Sarmiento perciò, tale studio risulta fondamentale in un'ottica di autoidentificazione, di propria affermazione rispetto al riconoscimento di un'identità galega tramite testimonianze linguistiche.

La base per una buona interpretazione scientifica della toponimia è anzitutto una corretta raccolta di materiali, che il frate analizza in maniera sistematica. Crea una classificazione ancor oggi utilizzabile per sommi capi: suddivide le varie denominazioni in dieci classi e per ognuna elenca diversi esempi:

1° De los nombres de la Historia Natural, exceptuando los de Botánica, 2° De los nombres tomados de vegetales, 3° De los nombres impuestos por la disposición del terreno, 4° De los nombres impuestos por la cercanías a otro objectos, 5° De los nombres que aluden al fundador o poseedor del sitio, si ha sido romano, 6° De los nombres que aluden al fundador o poseedor, si fué suevo o godo, 7° De los nombres que aluden al fundador o poseedor, si ha sido gallego posterior, 8° De los nombres de sitio maritimos que aluden a cosa de mar, 9° De los nombres que aluden a algún edificio antiguo o moderno, 10° De los nombres sueltos

per gli argomenti di Geografia, e la corrispondenza tra i luoghi antichi con quelli di oggi; 3°: per gli argomenti di Storia Naturale e Botanica, secondo le voci; 4°: per tutti i generi di discendenza, di re, signori, particolari, e successioni di occupazioni, e sulle formule o costumi singolari; 5°: per tutti i generi di iscrizioni, monete, pesi, misure, date, epoche, etc.; 6°: per appuntare tutte le persone che firmano il loro strumento, e con i propri uffici, distinguendo i gotici dai latini.»

¹⁸⁸ Filgueira Valverde 1994, p. 89.

¹⁸⁹ Kremer 1997, p.18: «In verità, i nomi dei luoghi assumono una importanza molto speciale per Sarmiento, poiché permettono una chiara prova di interdipendenza esistente tra la Storia Naturale e la denominazione dei luoghi.»

¹⁹⁰ Pensado 1999, p. 109: «La maggior parte [dei nomi] si fondano sulle cose della Storia Naturale. E se questa non si conosce, si potranno conoscere le origini di questi nomi a malapena, e si faranno mille errori, confondendoli.»

sin atarse a clase.¹⁹¹

Purtroppo non approfondisce l'*iter* etimologico e si limita a citare un esempio toponimico con a fianco la parola latina di base relativa, alcune volte esatta, altre no¹⁹². Ha coscienza della stratificazione storica dei nomi di luogo¹⁹³, inoltre enfatizza l'importanza della toponimia di origine neo-latina, anche se l'attribuzione e la distribuzione cronologica che fornisce per i nomi romani, svevi e gotici è poco corretta:

Voy a hablar de los nombres que sucedieron a los tiempos tan remotos. Entro con dos suposiciones: primera, que la mayor parte son latinos, y que la otra restante se debe dividir en nombres suevos y góticos.¹⁹⁴

Infatti nella maggior parte dei casi si tratta in realtà di nomi medievali dalle varie origini etimologiche; non bisogna però dimenticare che Sarmiento ha quantomeno il merito di aver intuito un metodo moderno per riconoscere i termini germanici, grazie all'osservazione della loro terminazione¹⁹⁵.

Per ciò che riguarda i nomi di persona, il frate si occupa specialmente dei "secondi nomi", ovvero i patronimici, i soprannomi (in particolare quelli che chiama *Motes*, relativi a una particolare caratteristica del soggetto preso in causa), e i nomi di origine. Ritene necessario stabilire una terminologia inequivoca, poiché la molteplicità dei nomi possibili è esagerata¹⁹⁶. Anche in materia onomastica si dedica al latino, descrivendo la suddivisione dei nomi in base al criterio numerale regolato sulla nascita (*Secundus, Quartus...*)¹⁹⁷. Altri tipi di denominazione romana possono essere legati a un difetto particolare (o generica qualità) del corpo, mentre sui nomi di famiglia nello specifico si esprime in tal modo:

Sábese que los romanos tomaron sus apellidos de algún mixto de la Historia Natural, y

¹⁹¹ Pensado 1999, pp. 111-112: «1° Nomi dalla Storia Naturale, eccetto la Botanica, 2° Nomi presi dai vegetali, 3° Nomi dati in base alla disposizione del terreno, 4° Nomi dati per la vicinanza ad altri oggetti, 5° Nomi che alludono al fondatore o possessore del luogo, se è stato romano, 6° Nomi che alludono al fondatore o possessore, se fu svevo o goto, 7° Nomi che alludono al fondatore o possessore, se è stato galego successivamente, 8° Nomi dei siti marittimi che alludono a cose di mare, 9° Nomi che alludono a qualche edificio antico o moderno, 10° Nomi sciolti, che non appartengono a nessuna classe.»

¹⁹² Kremer 1997, p. 25.

¹⁹³ Kremer 1997, p. 24.

¹⁹⁴ Pensado 1999, p. 111: «Vado a parlare dei nomi che si succedettero in tempi tanto remoti. Lo faccio con due supposizioni: primo, che la maggior parte sono latini, e che l'altra restante si deve dividere in nomi svevi e gotici.»

¹⁹⁵ Kremer 1997, p. 26.

¹⁹⁶ Kremer 1997, p. 19: «*Alcume, alcuño, alcuña, alcornia, apodo, mote, sobrenombre, renombre, mal nombre, nomeada, estripote, aliás etc.*».

¹⁹⁷ Pensado 1960, p. 88.

especial de Botanica, v. g. : Agrícola, Rústico, Cicerón, Léntulo, Fabio, Cepio, Amaranthus, Florus, Narcisus, Messius y Frugi (de *messes* y *fruges*, etc.), Pison (de *pisum*, guisante), Juncinus, Illex (encina), Salvia, Salvius, Viola, Cerasus (cerezo), Pervinca, Lariscolus (de *larix*).¹⁹⁸

Elenca poi nomi provenienti da toponimi e altri legati a Celti, Svevi e Goti, mostrando acume nelle distinzioni.

Abbiamo detto che l'*Onomástico* è l'ultimo di quattro punti che Sarmiento vuole trattare nell'ottica di un ampio lavoro sullo studio dell'etimologia e del lessico. Scrive riguardo i primi tre:

Así toda la obra que tengo prometida se reducirá a cuatro partes: En la 1º, que es ésta, pongo un discurso Apologético sobre el estudio y utilidad de las etimologías; en la 2º propondré tendidos los Elementos Etimológicos; en la 3º me extenderé sobre la Educación de la Juventud gallega en su lengua nativa, en la latina, y en los principios para la castellana, francesa e italiana, y en la necesidad de la Historia Natural para y todas Ciencias y Artes.¹⁹⁹

Se l'*Onomástico* mira a un'ordinata sistemazione dei dati, i primi due punti si preoccupano invece di trovare dei principi teorici a sostegno dell'etimologia, basandoli sulle dimostrazioni geometrico-matematiche dei cambi linguistici. Per quanto si tratti di due opere diverse, gli *Apuntamientos para un Discurso Apologético sobre Etimologías*, (del 1758) si possono considerare come la prima redazione degli *Elementos Etimológicos según el Método de Euclides* (1766). Secondo Pensado²⁰⁰ difatti, gli *Elementos* sono la "ri-creazione" degli *Apuntamientos* in quanto è abitudine del frate non "ritoccare" un testo ma sentire la necessità di produrne uno nuovo, nonostante ci sia già alla base del materiale precedente. Ecco comunque le intenzioni di Sarmiento:

A los que repararen en lo mucho que promete el título, digo y declaro que el principal intento, para que he tomado la pluma ha sido para buscar las etimologías del dialecto gallego. El castellano, portugués, francés, italiano, catalán, etc., no me necesitan para nada; pues todas tienen libros y hombres doctos para averiguar el origen respectivo de sus idiomas. Sólo el idioma gallego tal, ni tiene libros, ni hombres doctos, que se hayan dedicado o dediquen a averiguar el origen, siendo tan antiguo, tan noble, tan puro como el más estirado de los demás. Coordinaré los Elementos Etimológicos principalmente para los

¹⁹⁸ Pensado 1999, p. 177: «Si sa che i Romani hanno tratto i loro nomi da qualche *mixto* della Storia Naturale, e specialmente dalla Botanica, v. g.: Agrícola, Rústico, Cicerón, Léntulo, Fabio, Cepio, Amaranthus, Florus, Narcisus, Messius y Frugi (da *messes* e *fruges*, etc.), Pison (da *pisum*, pisello), Juncinus, Illex (leccio), Salvia, Salvius, Viola, Cerasus (ciliegio), Pervinca, Lariscolus (da *larix*)».

¹⁹⁹ Pensado 1998b, p. 131: «Così, tutta l'opera che ho promesso si ridurrà a quattro parti: nella 1º, che è questa, scrivo un discorso apologetico sullo studio e sull'utilità dell'etimologia, nella 2º proporrò le linee degli *elementos etimologicos*, nella 3º mi dilungherò sull'educazione della gioventù galega nella propria lingua nativa, in quella latina, e nei principi per la castigliana, francese e italiana, nella necessità della Storia naturale per tutte le Scienze e Arti.».

²⁰⁰ Pensado 1972, p. 168.

gallegos celosos de su patria y de su lengua. Y como el gallego dialecto, y los ya dichos, están encadenados con el latín, dispondré que, los que quisieren, se puedan aprovechar de los mismos Elementos, y no tomarán a mal, que algunas veces me distraiga a explicar algunas de sus voces. (...) ²⁰¹

Continua, ribadendo l'utilità dello studio della Storia Naturale, poco studiata in generale in Spagna, poi:

Y siendo la Historia Natural tan conexas con la Geografía, y ésta con las Antiguallas e Incripciones, procuraré suavizar as arideces etimológicas con curiosas reflexiones sobre la Lengua, Geografía, Historia Natural y Anticuaria de Galicia. Cuando se ofreciere una voz muy difícil, cuyo origen me parece que he descubierto, trataré de ella con mucha extensión, señalando con el dedo la fecundidad de esa voz y la utilidad de su inteligencia. ²⁰²

Sarmiento si oppone alla credenza del periodo, ossia che l'etimologia sarebbe una disciplina inutile, un gioco e una perdita di tempo. Secondo il frate i cambiamenti linguistici non sono arbitrari ma accadono seguendo delle vere e proprie leggi. A sostegno di questo e altri principi teorici, scritti per un'opera in supporto al galego, riporta esempi di voci galeghe, ma vi è un fatto curioso: gran parte dei teoremi sono esemplificati con parole castigliane e un certo numero è proprio privo di esempi ²⁰³. Nel capitolo successivo approfondiremo il discorso studiando gli *Elementos* nel dettaglio.

Nel 1770 viene concluso invece il *Discurso Apologético por el Arte de Rastrear las más Oportunas Etimologías*, ultima opera linguistica di Martín Sarmiento dove continua a sostenere le proprie convinzioni riguardo all'etimologia. È però interessante che:

Es aquí en donde aparece el primer plan de restauración oficial de la lengua, en donde se pide la creación de los catedráticos de latín y gallego en cada villa de Galicia. ²⁰⁴

²⁰¹ Pensado 1998, p. 312: «A quelli che prestano molta attenzione a ciò che promette il titolo, dico e dichiaro che l'intento principale, per cui ho preso la piuma è stato per trovare le etimologie dell'idioma galego. Il castigliano, il portoghese, il francese, l'italiano, il catalano, etc. non ne necessitano per nulla; perchè tutti hanno libri e uomini dotti per dedicarsi alla rispettiva origine dei loro idiomi. Solo la lingua galega non ha libri né uomini dotti, che si siano dedicati o si dedichino ad accertare l'origine, essendo tanto antica, tanto nobile e tanto pura come il più vecchio degli altri. Coordinerò gli *Elementos Etimológicos* principalmente per i galeghi gelosi della propria patria e della propria lingua. E come la lingua galega, e quelli che ho detto, sono legati al latino, ordinerò che, chi lo desidera, si può servire degli stessi *Elementos*, e non la prenderanno male se alcune volte mi distraigo nell'esplicare alcune delle loro voci.».

²⁰² Pensado 1998b, p. 313: «Ed essendo la Storia Naturale così connessa con la Geografia, e questa con l'Antiquariato e le Iscrizioni, cercherò di addolcire le aridità etimologiche con curiose riflessioni sulla Lingua, la Geografia, La Storia Naturale e Antiquaria della Galizia. Quando compare una voce molto difficile, di cui mi sembra di aver scoperto l'origine, la tratterò largamente, segnalando con il dito la fecondità di questa voce e l'utilità della sua comprensione.».

²⁰³ Pensado 1972, p. 170.

²⁰⁴ Pensado 1972, p. 162: «È qui che appare il primo piano di restaurazione ufficiale della lingua, e dove si auspica la creazione di professori di latino e galego in ogni paese della Galizia.».

Il frate stila infatti un elenco delle condizioni ideali per la sua terra, preoccupandosi soprattutto dell'istruzione. Come si avverte dal titolo, ritiene lo studio dell'etimologia di per sé utile, tanto che lo inserisce nel programma di un insegnante. È imprescindibile per la formazione di uno studente:

El catedrático se debe dedicar al gustoso estudio de las etimologías, y las que conociere que son evidentes se las ha de ir inculcando a los discípulos, para que se vayan aficionando a ese género de literatura, pues yo sé que se puede reducir a principios matemáticos por la constante analogía de la transformación de unas letras en otras.²⁰⁵

Continua poi legando le osservazioni pedagogiche alla rivalutazione della lingua madre. Prima di tutto i professori non dovrebbero castigare i bambini perché parlano in galego, anzi:

En virtù de lo dicho, se palpa que más y mejor se penetra el latín por la lengua gallega que por la castellana. (...) La primera condición que ha de tener el futuro catedrático es que haya de ser gallego de los 4 costados, y que sea preferido el que fuere nacido, criado y habitante algunos años de la villa en donde ha de ser catedrático, o de su cercanías, sin salir de la Diócesis. (...) También se ha de examinar de Gramática y latinidad, al uso del país y además de eso ha de saber ya unas 100 voces gallegas puras con sus latines correspondientes [y] castellanos vulgares. Esto de pedir que sepa ya 100 voces gallegas puras el catedrático, cuando non hace muchos años que era delito el que un discipulo se le escapase alguna palabra gallega, es muy del caso para establecer mi nuevo y fácil sistema de enseñar la lengua latina sin salir de la gallega y desterrar de galicia la cruel y tiránica barbarie de estudiar una lengua ignota por otra lengua desconocida.²⁰⁶

Sarmiento mostra qui ancora una volta il suo acume. Nel contesto difficile in cui vive, proporre in concreto un piano per agevolare lo studio che preveda l'utilizzo costante di una lingua subordinata a quella ufficiale è un atto piuttosto temerario:

Las causas socioeconomicas que determinan este estado las menciona a cada paso, Galicia, dice, es la región más poblada de España, es la que más tributa en hombres en impuestos y es la que menos recibe de sus reyes y gobernantes, es tierra, para los castellanos y demás

²⁰⁵ Pensado 1998c, p. 399: «Il professore deve dedicarsi al gustoso studio delle etimologie, e quelle che deve sapere che sono evidenti deve trasmetterle ai discepoli, affinché si affezionino a questo genere di letteratura, poiché so che si possono ridurre a principi matematici per la costante analogia della trasformazione di una lettera in un'altra.»

²⁰⁶ Pensado 1998c pp. 394-396: «In virtù di quanto detto sopra, si ritiene che si possa apprendere di più e meglio il latino tramite la lingua galega che quella castigliana (...). La prima condizione che deve soddisfare il futuro professore, è che deve essere galego in tutto e per tutto, e deve essere preferito colui che è nato, cresciuto e residente del villaggio in cui deve essere professore alcuni anni, o nelle sue vicinanze, senza lasciare la diocesi (...) Inoltre, si deve esaminare sulla Grammatica e il Latino, per l'utilità del paese, e oltre a questo deve già conoscere circa 100 voci galeghe pure, con le corrispondenti latine e casigliane volgari. Questa cosa di chiedere che il professore sappia già 100 voci galeghe pure, quando non sono molti anni che era delitto che un a un discepolo scappasse qualche parola galega, è da prendere in considerazione per stabilire il mio nuovo e facile sistema di insegnamento per la lingua latina senza trascurare quella galega, e bandire così dalla Galizia la crudele e tirannica barbarie di studiare una lingua sconosciuta tramite un'altra lingua sconosciuta.»

españoles, de colonización (son estas su palabras) como la América, y todos los puestos claves de la administración y de la iglesia, secular y regular, se dan coscientemente a los castellanos y éstos sistemáticamente sienten desprecio por la lengua e incluso con su ejemplo contribuyen a que se desprecie por los propios gallegos. Este estado de cosas es el que hay que eliminar, y sin él toda labor de dignificación será inutil.²⁰⁷

È cosciente della situazione di sottomissione ai castigliani e preme per l'emancipazione. Ecco un appunto di mano sarmentina in cui è evidente la spiccata sensibilità riguardo le tematiche sociali:

No hay nación de la cualsalgan tantos rusticos para la marina y para la guerra como salen de Galicia. (...) Son poquisimos los de esos rusticos, que sirven al rey por mar y por tierra, que sepan leer, escribir y contar (...) Y porque esto? Porque no sabiendo leer, escribir ni contar, jamás pueden aspirar a otro empleo alguno. Todo se remediaria si los eclesiásticos, y en especial los curas de las aldeas retiradas, cuya renta de mil, dos mil y tres mil ducados perciben in solidum, fundasen o se les obligase a fundar en su curato la obra pia de una escuela para enseñar a leer, escribir y contar a los niños de los pobres laboradores y rusticos hasta la edad de diez o doce años.²⁰⁸

Nella citazione si intravede un aspetto peculiare di Sarmiento, cioè il suo antimilitarismo. L'idea di far studiare i bambini affinché possano scegliere un lavoro differente dal servizio militare è sicuramente moderna. Per il resto, questo è un suggerimento concreto dalla sensibilità tipicamente illuminista, ossia la rivendicazione del diritto all'istruzione. Abbiamo già parlato in generale di quanto nel contesto europeo si dibattee sulla divulgazione del sapere, anche nell'ambito del concetto di "universalità". Come e Locke e Rousseau (anche se non siamo in grado di stabilire se il frate abbia propriamente letto testi come l'*Emilio*²⁰⁹), Sarmiento avanza la proposta un insegnamento basato sull'esperienza, inoltre supporta l'idea di creare un programma specifico per il trattamento di soggetti con deficit²¹⁰.

²⁰⁷ Pensado 1972, p. 166: «Le cause socio-economiche che determinano questo stato le menziona a ogni passo, la Galizia, dice, è la regione più popolata della Spagna, è quella che dà più contributi in uomini e imposte, ed è quella che meno riceve dai suoi re e governanti, è terra, per i castigliani e altri spagnoli, di colonizzazione, (sono queste sue parole), come l'America, e tutti i posti chiave della amministrazione e della chiesa, secolare e regolare, si danno coscientemente ai castigliani e questi sistematicamente sentono disprezzo per la lingua e anche il loro esempio, contribuiscono a che si disprezzi dagli stessi galleghi. Bisogna eliminare questo stato di cose, altrimenti tutto il lavoro di dignificazione sarà inutile.»

²⁰⁸ Sarmiento, *Obra de Seiscientos Sesenta Pliegos*, vol. 1º: «Non c'è nazione da cui vengano tanti contadini per la marina e per la guerra come dalla Galizia. Sono pochissimi tra quelli i contadini, che servono il re per mare e per terra, che sappiano leggere, scrivere e contare (...) E perché accade ciò? Perché non sapendo né leggere, scrivere, né contare, non potrebbero mai aspirare ad altro impiego alcuno. Tutto si aggiusterebbe se gli ecclesiasti, in particolar modo i preti delle aldeie isolate, che percepiscono come reddito *in solidum* mille, duemila e tremila ducati, fondassero o li si obbligasse a fondare nel loro territorio la opera pia di una scuola per insegnare a leggere, scrivere e contare ai bambini gili dei poveri lavoratori e contadini, fino all'età di dieci o dodici anni.» (citazione tratta da Pensado 1972, p.165).

²⁰⁹ Sánchez Cantón 1972, p. 52.

²¹⁰ Filgueira Valverde 1994, p. 79.

Partiamo da qui per concludere con la terza sezione, di ordine pratico e che si concentrerebbe propriamente nella *dignificación* della lingua galega. In principio il titolo proposto è *Educación de la Juventud Gallega*, ma la conserviamo sotto altre vesti. Pensado elenca alcune ipotesi in merito alla corrispondenza di questa parte con titoli presenti nei manoscritti o in opere stampate²¹¹, noi ci limitiamo a fare qualche esempio di testi che trattano l'argomento: *Discruso sobre el método que debía guardarse en la primera educación de la juventud*, *Método de estudios de San Isidro de Madrid*, etc., anche se molto materiale appare nelle digressioni dell'*Onomástico* o dell'*Obras de Seiscientos Pliegos*²¹². Sarmiento è uno dei tre "grandi" della pedagogia spagnola durante il Settecento, assieme a Feijoo e Jovellanos. I concetti che esprime sono davvero moderni, dedotti anche dalla propria persona esperienza di gioventù:

La antinomia autoridad-libertad, la admiración por lo rústico, los procedimientos intuitivos, la organización de los diversos grados y, sobre todo, el empleo vehicular de la lengua materna en los pueblos con diglosia. Son también temas-claves el antimemorismo, la oposición a la enseñanza de abstracciones a los niños, la necesidad de conocimiento de las cosas por las denominaciones, y la de explicar "lo desconocido por el conocido y los saberes de la naturaleza antes que la Gramática."²¹³

Riassumiamo ancora in tre punti:

La primera, el valor sustancial que en las primeras, educación e instrucción tiene lo que entra por los ojos, más eficaz que las explicaciones oídas y que las lecturas iniciales. Las segunda se refiere al derecho que tienen los niños a que se satisfagan sus curiosidades, contestándoles a cuanto pregunten con verdad, sin evasivas y sin mentiras. La tercera, la inutilidad, y aun el perjuicio, que ocasiona el estudiar a memoria.²¹⁴

²¹¹ Pensado 1972, p. 170.

²¹² Filgueira Valverde 1994, p. 79.

²¹³ Filgueira Valverde 1994, p. 79: «L'antinomia autorità-libertà, l'ammirazione per il contadino, per i procedimenti intuitivi, l'organizzazione dei diversi gradi, e soprattutto l'uso veicolare della lingua madre nei popoli con diglossia. Sono temi-chiave anche il suo essere contro l'"imparare a memoria", l'opposizione all'insegnamento di astrazioni ai bambini, la necessità di conoscenza delle cose tramite le denominazioni, e quella di spiegare "lo sconosciuto tramite il conosciuto e i saperi della natura prima della Grammatica.».

²¹⁴ Sánchez Cantón 1972, p. 49: «Il primo, il valore centrale che nelle prima educazione e istruzione ha quello che passa attraverso gli occhi, più efficace rispetto alle spiegazioni sentite e rispetto alle letture iniziali. Il secondo si riferisce al diritto che hanno i bambini a soddisfare le loro curiosità, rispondendo a quanto chiedono con verità, senza essere evasivi e senza mentire. Il terzo, l'inutilità e anche il danno che causa lo studiare a memoria.».

4. Gli *Elementos*

L'edizione degli *Elementos* che prendiamo in esame è quella allestita da Pensado nel 1998²¹⁵. Il libro in questione, a dire il vero, contiene anche gli *Apuntamientos* e il *Discurso Apologético*. Noi ci soffermiamo sugli *Elementos* in quanto seconda redazione sarmentina (dunque più recente e ampliata) degli *Apuntamientos* e testo chiave per comprendere l'operare etimologico del frate. Il lavoro di Sarmiento è preceduto da uno studio preliminare di Pensado, nel quale, oltre a un commento, questi fornisce alcune notizie sulle vicende del testo manoscritto, e sulla cronologia. Proponiamo a nostra volta ciò che Pensado riferisce nell'illustrare le proprie fonti, col fine di gettare luce su un'opera antica rimasta inedita per molto tempo²¹⁶. Prima però, ecco le parole del curatore riguardo la realizzazione dell'edizione, poiché è proprio di questa che ci avvaliamo:

NUESTRA EDICION. Se basa en tres manuscritos y sólo pretende ofrecer un texto inteligible. La crítica textual no puede aspirar a más, sus reglas no son aplicables a un autor como Sarmiento del cual conservamos muchos autógrafos. Su ortografía era un tanto irregular y vacilante como se puede observar en nuestras ediciones de la colección se los *Textos Autógrafos de Fray Martín Sarmiento* que lareproducen cuidadosamente. Aprendió a escribir bastante antes de que naciese la Real Academia Española y de que ésta formulase en el *Discurso Proemial de la Ortographia de la Lengua Castellana* de DA. sus primeras normas. Su uso de mayúsculas y minúsculas, de los acentos grave, agudo o circunflejo (para el gall. Y vocales largas), de la **b** y de la **v**, de **ze** y **ce**, de la **g**, **j** y **x**, el empleo de la **h** y de las consonantes geminadas o del grupo **-ct-** y de otros grupos consonánticos es difícil de predecir.²¹⁷

Lo studioso esprime le difficoltà incontrate nello studio filologico dei testi da cui è nata la presente edizione. Alla conclusione del lavoro inserisce, in quest'ordine, un indice con i componenti più notevoli degli *Elementos Etimológicos*, l'apparato con le varianti

²¹⁵ Nel riportare le citazioni copieremo fedelmente tutte le variazioni dei caratteri utilizzati dall'editore, nonostante non specifichi i criteri delle scelte.

²¹⁶ Rimandiamo al primo capitolo per le indicazioni sintetiche sulle opere, tra cui gli *Elementos*.

²¹⁷ Pensado 1998a, pp. 84-85: «LA NOSTRA EDIZIONE. Si basa su tre manoscritti e pretende solo di offrire un testo intellegibile. La critica testuale non può aspirare a molto, le sue regole non sono applicabili a un autore come Sarmiento di cui conserviamo molti autografi. La sua ortografia era molto irregolare e vacillante, come si può osservare nelle nostre edizioni della collezione dei *Textos Autógrafos de Fray Martín Sarmiento* che la riproducono con cura. Egli imparò a scrivere ben prima che nascesse la Real Academia Española e prima che questa formulasse nel *Discurso Proemial de la Ortographia de la Lengua Castellana* di DA. Le sue prime norme. Il suo utilizzo delle maiuscole e delle minuscole, dell'accento grave, acuto o circunflesso (per il galego, e vocali lunghe), della **b** e della **v**, della **ze** e della **ce**, della **g**, **j** e **x**, l'impiego della **h** e delle consonanti geminate o del gruppo **-ct-** e di altri gruppi consonanti è difficile da predire.»

dei manoscritti²¹⁸ e un altro indice dove elenca in ordine alfabetico termini suddivisi per toponimi, persone e opere, parole in castigliano, parole in galego, catalano, italiano, francese, latino, gotico (sic) e altre lingue (presenti in minor numero).

Come è già stato segnalato nella schematizzazione delle opere nel primo capitolo, gli *Elementos* vengono pubblicati da Julián Paz già nella prima parte del Novecento, tra il 1928 e il 1931, nel *Boletín de la Real Academia Española*. Abbiamo una collana specifica di testi sarmentini, nominata *Escritos Filológicos del Padre Sarmiento*, dove gli *Elementos* non sono riportati interamente, ma sono suddivisi tra vari volumi del BRAE (precisamente dal XV al XVIII)²¹⁹. In realtà, ma non è segnalata da Pensado, esiste un'ulteriore edizione del 1997 di Pilar Allegue, pubblicata per l'Università di Vigo²²⁰. Tornando al testo del BRAE, Pensado ritiene che per questo sia stata utilizzata solo la copia della *Colección Dávila*, poco attendibile poichè mancano dei paragrafi, i quali tra l'altro non sono generalmente numerati. Questo errore di omissione, forse frutto di distrazione, forse voluto per motivi ignoti, si può aggirare integrando le parti mancanti tramite la comparazione con l'apografo della *Colección Medina Sidonia* (da cui sono state tratte le altre copie) e con l'autografo della *Real Academia Española*. Pensado difatti utilizza tutti e tre i manoscritti per la sua edizione critica, in modo tale, come dice egli stesso, da poter produrre un risultato il più intellegibile possibile²²¹. Inizialmente parte della confusione è creata anche dall'esistenza degli *Apuntamientos*, la prima già citata redazione degli *Elementos*.

Riguardo la cronologia, l'amanuense della *Colección Medina Sidonia* colloca l'inizio nel 1758, anno dopo il quale l'opera viene, secondo lui, lasciata da parte per essere ripresa e conclusa nel 1766²²². Ci sono però dei dubbi, anzitutto perché dato il proprio carattere, Sarmiento non lascerebbe mai in sospeso un'opera per ultimarla in un altro momento. Com'è successo con gli *Apuntamientos*, preferisce ricominciare un'altra daccapo. In seconda battuta, Pensado nota che il *Catálogo de los pliegos* non conferma

²¹⁸ Secondo la legenda: MS= testo base, A= ms. De la Real Academia Española, D= ms. De la Colección Dávila. Pensado 1998a, p. 227.

²¹⁹ Pensado 1998 p. 15.

²²⁰ Santos Puertos 2002 a, p. 93, nota 98.

²²¹ Per completezza, Pilar Allegue utilizza la Colección Medina Sidonia. Costa Rico – Álvarez Lires 2002, p. 98.

²²² Pensado 1998a, p. 16.

ciò che è stato riferito dall'amanuense²²³. Leggiamo direttamente:

1765. 30 pliegos *Sobre un Onomastico gallego de a Historia Natural*. Son pliegos de marquilla. 20 pliegos, tambien de marquilla, *Sobre el origen de las lenguas*, y sobre unos *Elementos Etymologicos*, siguiendo el methodo de Euclide, ex hipotesi de la analogia de las letras en gallego y en castellano.²²⁴

Mentre invece nel 1766 Sarmiento dice di scrivere un fascicolo *Sobre el carolo santo de Monardes*, due *Sobre el vegetabe o gramen*, quattro *Sobre un grande espejo de piedra durísima y chrystalina, que vino de la America*²²⁵. Nessuna notizia, qui, degli *Elementos*. Dato quindi che non può essere un'opera iniziata quasi dieci anni prima e finita molto tempo dopo, e considerando il fatto che Sarmiento stesso chiude il lavoro con: “*Finis 1766 en Madrid*”²²⁶. Pensado conclude il suo ragionamento sostenendo che non è azzardato ritenere che tutta l'opera sia stata scritta direttamente nel 1766.

4.1 Introduzione, origine del linguaggio e “lingua generale”

Gli *Elementos* si suddividono in sette capitoli, di cui i primi due introduttivi sono la *Protesta humilde* (par. 1-24) e il *Prologo* (25-48), mentre gli altri sono così titolati: *Origen y formación de las lenguas bárbaras* (49-120), *Tentativa para una lengua general* (121- 168), *Metodo de Euclide* (169-192), *Teorema etimológico universalísimo* (193-343) e *Aplicación y uso de estos elementos*. Il fulcro dell'opera è il metodo utilizzato per comprendere il percorso etimologico della lingua galega e castigliana; gli altri argomenti si collegano trattando ciò che è connesso al linguaggio, come l'origine o le interferenze tra le varie lingue, comprendendo quindi anche altre discipline. A tali interessi non è mai scisso il tema dell'educazione, presente come una cornice: viene infatti messo in risalto anche il lato pratico e utile di temi in apparenza astratti. Il tutto è inoltre sapientemente combinato ad aneddoti di vita vissuta. Come si può già notare superficialmente dai titoli dei capitoli, la stesura del testo ha una sua logica interna,

²²³ Pensado 1998a, p. 17.

²²⁴ Santos Puerto 2002 a, p. 81: «30 fascicoli *Sobre un Onomastico gallego de a Historia Natural*. Sono fascicoli di *marquilla*. 20 fascicoli, sempre di *marquilla*, *Sobre el origen de las lenguas*, y sobre unos *Elementos Etymologicos*, seguendo il metodo di Euclide, *ex hypothesi* dell'analogia delle lettere in galego e castigliano.».

²²⁵ Santos Puerto 2002 a, p. 81.

²²⁶ Sarmiento ed Pensado 1998, p. 221: «Concluso nel 1766 a Madrid.».

difatti Sarmiento si mostra poco dispersivo nelle digressioni, le quali a loro volta sono piuttosto esplicative e chiariscono ciò che sta spiegando. Questo appunto stilistico è forse la differenza più evidente rispetto agli alle altre opere, più disordinate e complesse nella stesura.

I vari capitoli si possono a loro volta raggruppare in macrosezioni. I primi due sono un'introduzione generale in cui viene esposta a grandi linee anche la motivazione che ha portato alla stesura del testo; il terzo e il quarto fungono assieme da preambolo per il quinto e il sesto, dove si entra nel cuore del discorso; infine l'ultimo fornisce indicazioni sull'utilizzo delle nozioni precedentemente esposte. Proseguiamo addentrandoci nelle sezioni dell'opera per farne una sintesi e un commento.

Nella *Protesta humilde* Sarmiento esordisce con una dichiarazione di modestia atta ad attirare le simpatie del lettore, dunque con un artificio retorico. Si lascia subito intendere una maggior cura del testo rispetto alla maggior parte della restante produzione: il tema viene affrontato in maniera più metodica, infatti gli *Elementos* sono scritti con uno stile differente dal solito, meno colloquiale. Come afferma Pensado²²⁷, il linguaggio non è affettato, ma non viene nemmeno impiegato un registro familiare (al contrario della maggior parte dei testi sarmentini). La prima parte dunque scorre in sintesi le tesi sostenute e sviscerate nei capitoli successivi e allo stesso tempo sono riportati molti punti tra quelli già menzionati nella nostra esposizione generale; si avverte così ancor di più l'idea di *summa* del pensiero di Sarmiento riguardo al linguaggio, come lui stesso dichiara più avanti sulle intenzioni dell'opera:

Pensé, pues en escribir unos *pliegos*, que fuesen *como cabeza de todas*, ya a la cual todas se redujesen, para su comprobación y aún *demonstración hipotética*. Y este es ya el *pliego 16* de esa cabeza, y cuyo título es: *Elementos Etimológicos según el Metodo de Euclides*. He comenzado esta obrilla, como dicen, *ab ovo*. Toco en ella el origen de las lenguas (704 v.) y los principios de la *loquela humana*.²²⁸

Il topos della *Protesta humilde* non è solo parte di una struttura retorica, serve a Sarmiento anche per fare chiarezza su alcuni possibili fraintendimenti da parte del lettore. Ad esempio, e questa affermazione ci è utile anche per ultimare il *puzzle* sulla

²²⁷ Pensado 1998a, p. 83.

²²⁸ Pensado 1998a, p. 194: «Ho pensato poi di scrivere dei fascicoli che fossero a capo di tutti, e alla quale tutti potessero essere ricondotti, per la loro comprovazione e anche per una dimostrazione ipotetica. E questo è già il fascicolo 16 di questa "testa", il cui titolo è: *Elementos Etimológicos según el Metodo de Euclides*. Ho incominciato questa piccola opera, come si suol dire, *ab ovo*. In questa parlo dell'origine delle lingue e dei principi del linguaggio umano.».

formazione del frate, questi sostiene di non avere una buona padronanza delle lingue di cui riporta esempi, tranne del galego e del *castellano vulgar*. Conosce le restanti (come il greco, l'ebraico etc.) solo superficialmente o possiede una competenza blandamente lessicale grazie alle molteplici letture:

As linguas romances que domina Sarmiento eran o galego e o castelán. Podía ler francés e italiano. Tiña pouca familiaridade co catalán e menos co provenzal.²²⁹

Nonostante dica nel paragrafo 3 che della lingua latina conosce solo il *champurrado*, che gli insegnarono secondo l'uso del paese²³⁰, capiamo che anche qui si ci pone di fronte a un'umiltà eccessiva data la sua veste di frate benedettino, giocando ancora con la retorica.

È proprio da tale discorso che introduce gli argomenti che attirano il suo interesse. Incomincia a effettuare osservazioni etimologiche a partire dalla propria curiosità verso termini castigliani dalla forma "esotica", cioè di cui non si riconosce un'origine castigliana vera e propria. Essendo per lui poco chiari, vuole rintracciarne la provenienza per meglio comprendere il significato. Tale desiderio di conoscenza si estende poi ai termini castigliani veri e propri e al galego, dopo il viaggio del 1745. Attraverso questi studi giunge a maturare uno fra i punti principali del suo pensiero:

En virtud de todo lo dicho, tardé poco en observar, que la *lengua gallega* y la *castellana*, no son sino *dos dialectos* de la *lingua latina*, en toda su *extensión*, (594 r.) y que cuanto más se retroceden *siglos*, casi coinciden esos *dos dialectos*. Esto es muy del caso para que los castellanos se utilicen en los *Elementos Etimológicos*.²³¹

Come abbiamo già accennato in precedenza, Sarmiento è contro l'opinione secondo cui il galego sarebbe una corruzione del castigliano. Asserisce che si siano evolute entrambe dall'alterazione delle "lettere" latine²³², e fra le due il galego si mostra più conservativo e quindi più vicino al latino. Il galego e il castigliano sono i protagonisti del testo, anche se il frate riporta scarsi esempi di altre lingue, sulle quali esprime comunque un parere riguardo ai rapporti genetici.

²²⁹ Santamarina 1997, p. 49: «Le lingue romanze che dominava Sarmiento erano il galego e il castigliano. Poteva leggere il francese e l'italiano. Aveva poca familiarità con il catalano e meno col provenzale.»

²³⁰ Pensado 1998a, p. 92.

²³¹ Pensado 1998a, p. 94: «In virtù di quello che ho detto, non ho tardato molto a osservare che la lingua galega e quella castigliana non sono altro che due dialetti della lingua latina, in tutta la sua estensione (594 r.) e che quanto più si va indietro nei secoli, quasi i due idiomi coincidono. Per questo è decisamente il caso che i castigliani si servano degli *Elementos Etimológicos*.»

²³² Sarmiento è acuto nelle sue osservazioni linguistiche ma ancora non c'è distinzione tra lettera e suono.

Per spiegare ulteriormente il motivo che l'ha spinto a indagare sull'etimologia delle voci castigliane e galeghe, Sarmiento opera una distinzione tra lingue vive e morte. Le prime si parlano ancora e possiedono un vocabolario "infinito" (molto corposo), le seconde si parlavano solo nell'antichità e oggi si conservano solo nei libri (che forniscono spiegazioni sulle stesse) e hanno un numero di parole decisamente inferiore²³³. Di una lingua viva quindi è difficile venire a conoscenza del significato, infatti, come abbiamo segnalato poco sopra, il frate si trova in difficoltà nell'affrontare molte voci del castigliano:

Al contrario cada día, *leo* y oigo voces *castellanas*, cuya *explicación* no la puedo hallar en los *libros*, ni me la saben *dar* los mismos que las *hablan*. ¿Y qué haré en ese caso? Ese *caso*, repetido, es el que naturalmente me ha obligado a recurrir al *estudio* de las *etimologías* de las *voces castellanas*. Con más razón debo decir lo mesmo de las *voces gallegas*, que se leen en los instrumentos antiguos en *gallego*; y de las voces sueltas, que he *oído* de la lengua *viva* en *Galicia*, pues ni unas ni otras he entendido sino al aire.²³⁴

Per il galego, oltretutto, a differenza del castigliano, non ci sono grammatiche o libri che possano venire in aiuto. In questo caso l'unica soluzione è ricorrere all'etimologia delle *voces gallegas puras*, ossia parole raccolte dal frate in prima persona e non presenti in alcun vocabolario.

Successivamente Sarmiento riporta qualche cenno storico sul galego e sul castigliano scritto, e sulla differenza tra lingua scritta e orale quanto a ricchezza lessicale, argomenti di cui abbiamo già parlato nel terzo capitolo. Conclude infine questa breve panoramica, auspicando la scrittura di un *Onomástico* in cui si analizzi l'etimologia del portoghese poiché subdialetto del galego.

La *Protesta Humilde* è usata dunque come pretesto per guardare lo scenario degli *Elementos*. Nella parte successiva, il prologo, viene già espressa l'importanza dell'educazione in relazione all'etimologia. Anzi, tutti gli *Elementos* sono presentati come un compendio di informazioni che l'insegnante deve necessariamente possedere per poter lavorare con cognizione di causa (dunque il fine dell'etimologia è pedagogico). In particolare il destinatario dell'opera è il maestro che deve insegnare a

²³³ Pensado 1998a, p. 95.

²³⁴ Pensado 1998a, p. 96: «Al contrario, ogni giorno, leggo e ascolto voci castigliane di cui non posso trovare una spiegazione nei libri, né me la sanno dare gli stessi che le utilizzano. Cosa posso fare in questo caso? È questa circostanza, ripeto, che mi ha obbligato a ricorrere allo studio dell'etimologia delle voci castigliane. Con più ragione devo dire lo stesso delle parole galeghe, che si leggono nei testi antichi in galego; e delle parole isolate, che ho sentito nella lingua viva in Galizia, poiché né le une né le altre ho incontrato se non nell'aria.».

leggere e a scrivere a un bambino, partendo dal *Christus* e dalla *Cartilla*²³⁵. Un maestro che deve prima di tutto essere una persona competente. Uno dei motivi per cui Sarmiento si sofferma su questo punto è che egli stesso è giunto a interessanti conclusioni in ambito etimologico attraverso lo studio e l'analisi degli alfabeti. Nonostante Sarmiento parli di lettere e non di suoni, riflette proprio sui suoni (confusione tuttavia normale data l'epoca):

Yo me ha contentado con no pasar de la fachada de sus *alfabetos* o *cartillas*. Sin salir de *ellas* he podido averiguar la división de las *letras*, su *analogía*, su valor y *combinaciones*. No hay lengua que no tenga su división, y artificio de su *alfabeto*. El artificio del *alfabeto* griego es el que me abrió los *ojos* para entender el *Christus* y *Cartilla*, *latina*, *castellana* y *gallega*, en la cual ni había pensado, ni ninguno me había dicho que pensase. La división de las letras griegas en *tenues*, *medias* (602)²³⁶ *aspiradas*, *dobles*, *líquidas* y *vocales largas y breves*, me dio una grande luz para hacer una misma *división* de las *letras latinas*.²³⁷

Da giovane il frate si diletta nel copiare alfabeti appartenenti a diversi lingue, più di 150, fra Asia, Africa ed Europa²³⁸. Riconosce ed evidenzia le similitudini, oppure il tipo di suoni in cui differiscono. Sarmiento viene stimolato in particolare dal greco. Di questo cerca di trasporre la suddivisione delle lettere sul latino, sul castigliano e sul galego, con i dovuti distinguo e rilevando le rispettive caratteristiche. Sarà quest'operazione a permettergli di affrontare un lavoro preciso sull'evoluzione di una lingua a un'altra. Ecco un paragrafo che esprime esplicitamente la sua tesi:

Pasé después a considerar las 22 *letras*, y todas *consonantes*, del *alfabeto hebreo*; y vi que si dividían en 5 *clases* de *letras*, según los *cinco órganos* de la *loquela* humana, v.g.: 4 *guturales*, 4 *palatinas*, 5 *linguales*, 5 *dentales* y 4 *labiales*. Esta división de las *letras* es la clave fundamental de las *etimologías*, pues las *letras* de un mismo *órgano* de la *loquela naturalmente* se *mudan* entre sí. Aplicando esta *división* a las *letras latinas*, que han pasado al *castellano* o *gallego* sin *voluntariedad* alguna se descubre el *tránsito* de una *letra* a otra diferente. Y esta propiedad útil y primorosa, es lo primero que se nos debía enseñar en el *Christus* y *Cartilla*, con sólo hacer las *cinco clases* de los *cinco órganos*.²³⁹

²³⁵ Il *Christus* era la croce posta all'inizio di un abbecedario, o alfabeto, all'interno della *Cartilla*, ossia il testo su cui si imparavano le lettere. Cfr. Fernandez – Gabino 1996, p. 164.

²³⁶ L'editore si è probabilmente dimenticato di indicare la *v*.

²³⁷ Pensado 1998a, p. 101: «Mi sono accontentato di non oltrepassare la facciata dei loro alfabeti [ebraico e arabo] o abbecedari. Senza andare oltre a quelli ho potuto trovare la divisione delle lettere, la loro analogia, il loro valore e le combinazioni. Non c'è lingua che non abbia la propria divisione, e l'artificio del proprio alfabeto. L'artificio dell'alfabeto greco è quello che mi aprì gli occhi per capire il *Christus* e la *Cartilla*, latina, castigliana e galega, a cui non avevo pensato, né qualcuno mi aveva detto di averci pensato. La divisione delle lettere greche in tenui, medie, aspirate, doppie, liquide e vocali lunghe e brevi, mi ha dato una grande illuminazione per applicare la stessa divisione alle lettere latine.»

²³⁸ Pensado 1998a, p. 103.

²³⁹ Pensado 1998a, pp. 101- 102: «Passai poi a considerare le 22 lettere, e tutte consonanti, dell'alfabeto ebraico; e vidi che si dividevano in 5 classi di lettere, secondo i cinque organi del linguaggio umano, per es.: 4 gutturali, 4 palatali, 5 linguali, 5 dentali e 4 labiali. Questa divisione delle lettere è la chiave

Avere dunque un insegnante competente, risulta importante per riuscire a sviluppare una capacità analitica che conduca a sapere come approcciarsi all'etimologia, la quale a sua volta permette di giungere ad una maggior e migliore conoscenza della lingua. Sarmiento mette in guardia contro coloro che credono di poter trovare l'etimologia all'interno della loro stessa lingua, confondendo quindi l'etimologia con il concetto di definizione. Tale errore viene commesso da chi conosce la propria lingua solo superficialmente, senza averne studiato la storia.

L'ultimo paragrafo del prologo è da citare poiché viene nominato un tipo di alfabeto che ha stimolato sensibilmente il pensiero di Sarmiento, l'*Alphabeto Natural* di Juan Jorge Wacter²⁴⁰:

Reducese ese *alfabeto* a dibujar la *figura* que hacen los *órganos* de la voz cuando pronuncian una *letra*. Sólo tiene 13 *figuras* o *caracteres* ese *alfabeto Natural*. El *pensamiento* es bellissimo, y el que hubiere de ser *maestro* de *niños*, para enseñarles la *Cartilla* con fundamento, debe buscar ese *alfabeto*, reflexionarle y entenderle. Y todos los *eruditos* deben conspirar a pulir, perfeccionar y aumentar ese *pensamiento natural*, que será la *clave* de todos los *alfabetos artificiales*, que han *inventado* los *hombres*. El gesto o figura que estos *naturalmente forman*, en especial cuando hablan de espacio, o deletrean, o cantan en voz alta. Esas *figuras* se deben dibujar con toda exactitud para **(605 r.)** formar el alfabeto natural.²⁴¹

In generale Sarmiento fornisce in ogni capitolo un assaggio di quello che verrà esposto, approfondendolo successivamente e riprendendo spesso temi già trattati per fare dei collegamenti. Presenta delle questioni e poi cerca di darne una soluzione. In questa sezione, oltre ad essere indicato il destinatario ideale del testo, è trattato l'argomento degli alfabeti, ponendo quello di Wacter come conclusione, in risalto, e non

fondamentale delle etimologie, poiché le lettere di uno stesso organo del linguaggio si mutano naturalmente tra di loro. Applicando questa divisione alle lettere latine, che sono passate al castigliano o al gallego senza volontà alcuna, si scopre il transito di una lettera a un'altra differente. E questa proprietà utile e gustosa, è la prima cosa che dobbiamo insegnare nel *Christus* e *Cartilla*, con il solo distinguere le cinque classi di lettere dei cinque organi.»

²⁴⁰ Johann Georg Wachter (Memmingen 1673-1757) si è occupato di etimologia relativamente alle lingue germaniche, analizzando la loro origine e le loro relazioni con l'opera *Glossarium Germanicum*. Studia l'origine dei numeri e delle lettere in *Naturae et scripturae concordia*. Si occupa di cristianesimo ed ebraismo (cfr. Klemme - Kuhen 2016, p. 824.)

²⁴¹ Pensado 1998a, p. 104: «Si reduce questo alfabeto nel disegnare una figura che riproduca gli organi della voce quando pronunciano una lettera. Contiene solo 13 figure, o caratteri, questo alfabeto Naturale. L'idea è bellissima, ed è ciò che dovrebbe fare qualsiasi maestro di bambini per insegnare loro la *Cartilla* con fondamento, è trovare questo alfabeto, ragionarci sopra e comprenderlo. E tutti gli eruditi devono mirare a limare, perfezionare e aumenare questo pensiero naturale, che sarà la chiave di tutti gli alfabeti artificiali, che hanno inventato gli uomini. Il gesto o la figura che questi formano naturalmente, specialmente quando parlando di spazio, incantano o cantano a voce alta. Queste figure si devono disegnare con tutta esattezza per formare l'alfabeto naturale.»

casualmente. Tale alfabeto è speciale perché “naturale”, in grado quindi di riprodurre più fedelmente i suoni della natura, sia di cose animate che inanimate. Sarmiento anticipa qui la questione della propria suddivisione tra lingue naturali e artificiali, argomento che svilupperà nell’ambito della nascita del linguaggio e della creazione di una lingua “generale”. Lo vediamo nei due capitoli successivi, e come afferma lo stesso frate:

Véase aquí como, aunque no invento *lengua universal* en todo el mundo, lo que juzgo una *quimera*, doy, a lo menos, una *clara idea* de formar una *lengua muy general*, para materia *determinada*, y en especial para la *Historia Natural* en sus tres *reinos*. Esos siete pliegos de *marquilla*, que tumultuariamente he escrito sobre el *origen de las lenguas*, se deben mirar como preludios o *prolegómenos* de mis *Elementos Etimológicos*, que espero formar con un *nuevo método* que se acquerque al que *Euclides* usa en sus *Elementos de Geometría*. Parecerá una *paradoja* (647 v.) *descomunal* a todos los que miran con desprecio el estudio de las *etimologías*. Pero el *método*, que *prepondré* hará de estos un *desprecio descomunal*.²⁴²

Sarmiento, prima di esporre le sue idee riguardo l’etimologia nello specifico, si inserisce pienamente nel dibattito del tempo sul linguaggio. Tratta in maniera assai interessante l’origine delle lingue e la possibilità o meno di creare una lingua universale, affrontando perciò le tematiche esposte nel secondo capitolo. Inoltre, grazie al suo metodo del tutto innovativo e sistematico, si pone in una posizione di contrasto verso chi ritiene l’etimologia solamente un gioco, un trastullo. Riguardo al primo punto, Sarmiento si riferisce in particolare alla nascita delle lingue “barbare”, ossia tutte quelle che non sono l’ebraico o un derivato di questo. La questione è spinosa ma il frate ne esce con classe, cercando di creare un sistema che salvi il presupposto teologico, tentando allo stesso tempo di dare una spiegazione razionale della nascita del linguaggio. Chiaramente non si può parlare dell’origine del linguaggio prescindendo totalmente dal fattore divino. Possiamo forse dire che utilizzi delle “precauzioni” di tipo teologico, per usare le parole di Argan²⁴³ riferite alle idee di Condillac. Abbiamo visto, per citare solo un altro studioso spagnolo, che ciò accade anche in Jovellanos, in quale,

²⁴² Pensado 1998a, p. 135: «Si veda qui come, anche se non invento una lingua universale in tutto il mondo, cosa che giudico una chimera, ho dato, almeno, un’idea chiara di come si forma una lingua molto generale, per una materia determinata, e specialmente per la Storia Naturale nei suoi tre regni. Questi sette fascicoli di *marquilla*, che sfrenatamente ho scritto sull’origine delle lingue, si devono guardare come preludio o prolegomeni dei miei *Elementos Etimológicos*, che spero di formare con un nuovo metodo che si avvicini a quello che Euclide usa nei suoi Elementi di Geometria. Sembrerà un non comune paradosso a tutti quelli che guardano con disprezzo lo studio delle etimologie. Però il metodo che predomina farà di questi un disprezzo non comune.»

²⁴³ Argan 1990, p. 483.

ripetiamo, considera il linguaggio donato da Dio ma la sua elaborazione una caratteristica dell'uomo. Tali espedienti sono normali durante il Settecento, a maggior ragione in Spagna, dove la dicotomia tra razionalità e religione è ancora marcata a favore di quest'ultima. Il nostro dotto galego infatti non trascura mai la lettura religiosa e riporta parecchi esempi biblici, oltre a elevare ovviamente l'ebraico a lingua perfetta e insuperabile.

Sarmiento espone una teoria singolare: riconosce *in primis* la diversità delle lingue, le quali non possono derivare tutte dall'ebraico ed essere a questo apparentate, e perciò devono aver avuto per forza un'altra origine. Tale fatto contrasta però con il concetto di frammentazione babelica da un'unica lingua. Come risolvere l'apparente aporia? Inoltre è impossibile che gli uomini, da soli, creino una lingua "artificiale" *ex novo*, solo Dio è in grado. Ecco allora che Sarmiento afferma che il castigo divino è di natura diversa dall'usuale interpretazione:

En la *hypothesi* de que Dios (606 r.) hiciese *mudos* a los que concurrían a la Torre, exceptuando a los *ascendientes* de Abraham desde Sem que conservasen la *santa y primitiva lengua* de Adam y de Noé, se descubre, a mi ver, un espacioso campo para la formación de todas las lenguas del mundo naturales. (...) El castigo se redujo a confundir el único idioma de los descendientes de Cham y Japhet, no formando de él 72 lenguas, que aún no había nel mundo, sino para que entre ellos no hubiese lengua alguna formada. Quitóles totalmente la memoria de su lengua, y aún el uso de la loquela, y por consiguiendo el sentido del oído, dejándoles únicamente los sentidos de la vista, tacto gusto y olfato.²⁴⁴

Viene risparmiata la stirpe di Sem poiché da questi discende Abramo, patriarca degli ebrei. La punizione colpisce solo i discendenti di Cam e Japhet, anche se solo fino alla terza generazione, in seguito alla quale riacquistano i sensi perduti, *loquela* e *oído*. Dopo aver nel frattempo occupato tutto il mondo, gli uomini possono ricominciare a comunicare. Come già detto, la lingua che creano *ex nihilo* non può essere artificiale ma solo naturale. La lingua naturale nasce grazie al recupero dell'udito e della vista perché se gli uomini possono ascoltare ciò che c'è in natura, riescono anche riprodurlo attraverso gli organi predisposti al linguaggio. Essendo tale processo secondo natura, è in qualche modo "forzato", e dunque non dovuto al libero arbitrio, al contrario, come

²⁴⁴ Pensado 1998a, p.105: «Nell'ipotesi secondo cui Dio ha abbia reso muti quelli che concorrevano alla (costruzione della) Torre, eccetto gli antenati di Abramo da Sem, che conservavano la santa e primitiva lingua di Adamo e di Noé, si scopre, a mio parere, uno spazioso campo per la formazione di tutte le lingue naturali del mondo. (...) Il castigo si ridusse a confondere l'unico idioma dei discendenti di Cam e Jafet, ma non formando 72 lingue, che ancora non erano al mondo, bensì affinché tra loro non ci fosse alcuna lingua formata. Rimosse loro totalmente la memoria della loro lingua, e anche l'uso del linguaggio, di conseguenza il senso dell'udito, lasciando solamente il senso della vista, il tatto, il gusto, l'olfatto.»

abbiamo visto, di quanto pensa il maestro Feijoo. Il frate segue l'idea della nascita del linguaggio tramite l'onomatopea (antica ipotesi che troviamo fin dagli stoici, per cui l'atto del nominare ha origine dai sensi²⁴⁵), ossia tramite imitazione:

*Onomato-poeya es, a la letra, nominis-factio o fictio. Y es cuando del sonido o voz de una cosa se forma el nombre o vocablo para significarla. A docenas se hallan en los vocabularios esas voces formadas por la onomato-poeya. Unas que efectivamente o son, y otras que la ignorancia de las etimologías, quiere pasar por tales. Yo pienso que de esas voces las hay a centenares en las lenguas. Esas voces, pues, por ser tan naturales, y sin dependencia de el arbitrio o beneplácito humano, son las raíces de la lengua natural de los primitivos bárbaros, que formaron las lenguas.*²⁴⁶

Il metodo dell'imitazione pertiene alle cose non astratte ma concrete, sia animate che inanimate (ad esempio si può riprodurre il rumore fragoroso di un oggetto che cade e si rompe). Non appartiene solo agli uomini primitivi, ma anche ai bambini, dunque è una facoltà naturale e normale:

*De los primeros bárbaros que han impuesto nombres a las cosas, no han sido los que menos concurren los niños y muchachos de todas las naciones; estos, por ser tan monos y remedones de lo que ven y de lo que oyen, no hay ruido, sonido, voz y articulación que no procuren imitar. Cada día vemos cuán innata y natural les es esa inclinación.*²⁴⁷

A conferma della naturalezza della lingua dei bambini, viene riportato un esempio in cui i bambini stessi riescono a comunicare tra loro perfettamente, senza bisogno di un interprete. Questo infatti è in grado di tradurre solo una lingua artificiale, mentre per quella naturale non sussiste la minima necessità di spiegazione (in quanto spontanea, immediata nel riprodurre ciò che vuole esprimere, quindi subito afferrabile). Sarmiento ritiene particolarmente espressivo il verbo galego *barballoár* per indicare il linguaggio infantile²⁴⁸, che tra l'altro ricorda onomatopeicamente il balbettio.

Una volta che si è formato un numero sufficiente di voci, anche se scarso, si può procedere verso la creazione di una lingua artificiale, la quale può moltiplicare

²⁴⁵ Formigari 2001, p. 69.

²⁴⁶ Pensado 1998a, p. 108: «*Onomato-poeya*, è, alla lettera, *nominis-factio* o *fictio*. Ed è quando del suono o voce di una cosa si forma il nome o vocabolo per significarla. Se ne hanno a dozzine nei vocabolari di queste voci formate tramite onomatopea. Alcune lo sono effettivamente, altre l'ignoranza delle etimologie le fa passare per tali. Io penso che di queste voci ce ne sono a centinaia nelle lingue. Queste voci, poi, per essere tanto naturali, e senza dipendenza dall'arbitrio o dal beneplacito umano, sono le radici della lingua naturale dei barbari primitivi, che formarono le lingue.»

²⁴⁷ Pensado 1998a, p. 109: «Dei primi barbari che hanno imposto i nomi alle cose, non sono stati da meno i bambini e i ragazzini provenienti da tutte le nazioni; questi, per essere tanto scimmie e imitatori di quello che vedono e che sentono, non c'è rumore, suono, voce e articolazione che non tentino di imitare. Ogni giorno vediamo quanto innata e naturale è per loro questa inclinazione.»

²⁴⁸ Pensado 1998a, p. 125.

potenzialmente all'infinito il numero di vocaboli tramite il processo di composizione. Così si sono mossi il latino, il greco, il gotico e lo slavo, lingue matrici d'Europa²⁴⁹. Ma come è possibile che le lingue siano differenti tra di loro, se l'imitazione dei suoni è naturale? In teoria in tutto il mondo il risultato dovrebbe essere il medesimo, ma non è evidentemente così. Ciò che cambia è la pronuncia del suono a seconda del luogo e del clima. Chi ripete una voce naturale, per farlo correttamente, dovrebbe pronunciarla col medesimo organo di chi per primo l'ha proferita. Il problema è che chi ripete i suoni in questione o scivola su un suono diverso proveniente dall'organo che già li ha pronunciati, oppure utilizza addirittura un organo differente. Per questo, semplificando, Sarmiento ritiene che non sia possibile formare una sola lingua universale naturale, e nemmeno artificiale, poiché diverrebbe una semplice somma di errori essendo la base comunque naturale²⁵⁰. La causa è dunque la pronuncia, fatto concreto ed empirico che si scontra con un costrutto universale di natura puramente razionale, non legata quindi alla realtà:

*Es quimera que todas las naciones del mundo puedan concordar en pronunciar tales y tales letras de un mismo modo. Aun dentro de una misma nación sucede esto entre diferentes territorios. A diez lenguas que disten entre sí esos países, aun usando de la misma lengua, no concuerdan en la pronunciación, so sólo de una dicción, pero ni de tal o tal letra, ni del acento o tonillo.*²⁵¹

Ecco che a causa di questi impedimenti Sarmiento pensa di poter inventare una lingua “generale” ma non “universale”. Prima di esporre in quale direzione Sarmiento intende andare per compiere il progetto, trattiamo un altro punto importante, ossia la scrittura. Qui l'analisi è facilitata dal fatto che ci sono sicuramente più documentazioni storiche concrete rispetto alla più fumosa nascita del linguaggio, e difatti Sarmiento elenca un numero di esempi abbastanza ampio.

Come già detto, egli, pur comprendendo alcuni meccanismi fonetici, non distingue le lettere dai suoni, motivo per cui si sofferma anche sulla rappresentazione grafica, sulla scrittura, implicando una continuità con le altre riflessioni. Ricordiamo che nel prologo

²⁴⁹ Pensado 1998a, p. 108.

²⁵⁰ Pensado 1998a, p. 117.

²⁵¹ Pensado 1998a, p. 123: «È una chimera che tutte le nazioni del mondo possano concordare nella pronuncia di tale e tal'altra lettera, nello stesso modo. Questo succede anche all'interno della stessa nazione, fra differenti territori. A dieci lingue che distano tra di loro quei paesi, anche usando la medesima lingua, non concordano nella dizione, non solo per un'inflexione, ma nemmeno di questa e quest'altra lettera, né per accento e tono.»

si parla di quanto sia importante apprendere la *Cartilla*, e Santamarina lo definisce quasi “schiavo dell’alfabeto” poiché quasi tutti i suoi ragionamenti sono in funzione di questo²⁵². Nella trattazione si ripresenta dunque il binomio lingua ebraica/lingue barbare. Nel primo caso la soluzione è semplice: come la lingua è stata infusa ad Adamo da Dio, così anche la scrittura; nel secondo invece l’essere umano concepisce un metodo di designazione e rappresentazione in totale autonomia. Il nostro studioso parte dalle cause che rendono necessaria la riproduzione scritta di cose e concetti, delineandone contemporaneamente la storia. Vengono nuovamente assimilati i barbari ai bambini, con lo stesso procedimento utilizzato per il linguaggio orale. Lo scarto fra l’indicare un oggetto e il rappresentarlo è l’assenza dell’oggetto stesso. L’uomo inizia a realizzare degli schizzi di ciò che gli è utile nel momento in cui tale oggetto non è presente *hic et nunc*. All’inizio dunque la rappresentazione avviene tramite il disegno, con la pittura, e Sarmiento riporta l’esempio degli Egizi, dei Cinesi e dei Messicani²⁵³. Tale metodo si rivela però poco economico, di conseguenza si passa a una rappresentazione parziale e non totale dell’oggetto, cogliendone le caratteristiche fondamentali. Successivamente, nel caso dei cinesi ad esempio, vengono aggiunte delle linee agli “scarabocchi” creando i caratteri definitivi. Questi però non sono agili nella riproduzione scritta del linguaggio quanto i pochi caratteri europei, che tra l’altro dovrebbero derivare dal fenicio, lingua semitica:

Digo, en conclusión, que ese deseado *alfabeto*, debe ser el *alfabeto natural* o el alfabeto hebreo que Diós infundió a *Adam*, con la *lengua* y demás *ciencias*. Fabricio, tomo 1º del *Codex Pseudo Epigraphus*, pone una lámina con 13. alfabetos *hebreos*: el 1º es el *celeste*, el 2º, 3º y 4º son de los *ángeles*, el 5º, 6º y 7º son atribuidos a *Adam*, el 8º a *Enoch*, el 9º a Noé, el 10 a *Abraham*, el 11 y 12 a *Salomón* y el 13 el vulgar. Ni sé cual es el verdadero *alfabeto* de *Adam*, y creo que los más de los *otros* son *fingidos*, pero a imitación del *vulgar*, y todos tienen 22 *letras*, como así mismo los del los *dialectos* de la lengua hebrea. Uno de ellos es el alfabeto de los *fenicios*, y es sentir común que éstos llevaron las letras a la *Grecia*, y e que de los *griegos* las han tomado los *latinos*, etc. Pero el *alfabeto natural*, compuesto de la figuras, que forman los órganos de la voz y *loquela humana*, es el que debe ser *modelo*, o lo habrá sido, para el *origen* de la *primitiva escritura natural* (629 r).²⁵⁴

²⁵² Santamarina 1997, p. 39.

²⁵³ Pensado 1998a, p. 119.

²⁵⁴ Pensado 1998a, p. 122: «Dico, in conclusione, che questo desiderato alfabeto [ideale] deve essere l’alfabeto naturale o l’alfabeto ebraico, che Dio ha infuso ad Adamo, con la lingua e altre scienze. Fabricio, nel tomo 1º *Codex Pseudo Epigraphus*, scrive su una lamina 13 alfabeti ebrei, il 1º celeste, il 2º, 3º e 4º sono degli angeli, il 5º, 6º e 7º sono attribuiti ad Adamo, il 8º a Enoch, il 9º a Noè, il 10 ad Abramo, l’11 e 12 a Salomone e 13 il volgare. Non so quale sia il vero alfabeto di Adamo, e credo che la maggior parte di questi siano falsi, però a imitazione del volgare, e tutti hanno 22 lettere, come allo stesso modo quelli dei dialetti della lingua ebraica. Uno di quelli è l’alfabeto dei fenici, ed è pensiero comune

Sarmiento non è sicuro di quale sia l'alfabeto ebraico originale tra quelli elencati da Fabricius²⁵⁵, ritiene perciò che l'alfabeto ideale sia quello naturale (modello per tutte le lingue), da tratteggiare secondo le caratteristiche presenti in quello di Wacter, che abbiamo precedentemente nominato. In tale alfabeto devono potersi inserire tutte le pronunce conosciute che prendono forma dagli 8 o 10 organi dell'apparato fonatorio²⁵⁶. Per argomentare la necessità di un alfabeto che non appartenga a nessuna lingua, prende come esempio quello latino che ha lo svantaggio di essere carente di alcuni suoni, presenti invece in altre lingue. Il discorso vale ovviamente anche per gli altri alfabeti. L'idea di Sarmiento risulta davvero importante perché si rivela, per certi aspetti, come un'intuizione precorritrice dell'alfabeto fonetico internazionale, come ad esempio quando ne sostiene l'utilità per indicare la pronuncia corretta a chi voglia imparare le lingue straniere²⁵⁷. Nello stesso periodo da Charles De Brosses ha propositi simili: anch'egli progetta di rappresentare in un nuovo ipotetico alfabeto i movimenti degli organi che producono i suoni, al posto delle lettere. Ci soffermiamo su questo punto poiché si tratta di un concetto abbastanza originale. Prendendo come riferimento la tesi di dottorato di Luca Nobile su *Traité de la formation mécanique des langues* di De Brosses (1765), vediamo che fino alla fine degli anni Settanta del Novecento questi viene considerato il primo a concepire un progetto del genere; successivamente però Coulaud scopre che c'è una fonte di ispirazione, ovvero John Wilkins con l'*Essay Towards a real Character and a philosophical language* (1668)²⁵⁸. Rimane comunque sconosciuto il progetto di Martín Sarmiento, mentre invece c'è da rendere giustizia alle sue riflessioni. Il frate inoltre cita a sua volta la propria fonte, Wachter, che cronologicamente si inserisce tra il Wilkins e i due intellettuali illuministi. Riportiamo comunque la di posizione di De Brosses riguardo l'alfabeto, che chiama "organico":

L'interesse del tentativo risiede, ancora una volta, nell'intuizione di fondo della riducibilità

che questi portarono le lettere in Grecia, e che dai greci le abbiano prese i latini, etc. Ma l'alfabeto naturale, composto dalle figure che formano gli organi della voce e del linguaggio umano, è quello che deve fare da modello, o lo sarà stato, per l'origine della primitiva scrittura naturale.»

²⁵⁵ Verner 1996, p. 281: «[Johann Albert Fabricius] born three hundred years ago in Liepzig. A great scholar and bibliographer widely recognized by his contemporaries, he has secured from himself a permanent place not only in the history of bibliography but also in that of classical scholarship and theology. Furthermore, he is considered one of the forerunners of the period of the Enlightenment.»

²⁵⁶ Pensado 1998a, p. 125.

²⁵⁷ Pensado 1998a, p. 121.

²⁵⁸ Nobile 2005, p. 110.

della varietà fonetica delle lingue a un numero piccolo di tratti elementari e nella percezione della necessità di emanciparsi dalla semplice notazione alfabetica.²⁵⁹

De Brosses lega l'“alfabeto organico universale” direttamente allo studio dell'etimologia: una volta presi l'elemento derivante e derivato, scritti con il suddetto alfabeto, e una volta osservato l'ordine dei movimenti degli organi, se questo è il medesimo la derivazione sarà corretta²⁶⁰.

Tornando agli *Elementos*, ciò che abbiamo appena elencato ci è utile per comprendere meglio il pensiero di Sarmiento sull'elaborazione di una lingua universale. Quest'ultima, secondo il frate, è impossibile da realizzare e ne abbiamo già accennato i motivi. Mostra di avere una buona conoscenza degli autori che si sono occupati della tematica, affermando però di non volerli imitare o denigrare, poiché l'intenzione è solo quella di procedere con la propria spiegazione. Dunque l'unica alternativa al concetto di universalità applicato al linguaggio è una lingua che sia “generale”:

Yo diré lo que alcanzare, pero sin apartarme de lo *natural*, según mi *sistema*. No, ya, pienso en *lengua universal*, sino en una *lengua general*, que abraza las cosas que Dios ha *criado*, dejando las cosas que el *capricho humano*, o *fabricó* o *fingió*. Hay dos series *naturales*: una, la serie *natural* de los *números*, en *progresión arithmetica*, y otra, la serie *natural* de las *cosas naturales*, que *Dios* ha *criado*, y en la *jerarquía y graduación*, en que *Dios* las ha *colocado*, desde los ángeles hasta las más mínima *zurrapa* de la *materia*. Y esta serie se podrá considerar como una *cadena*, comenzando de *Dios* hasta la *materia*, o desde la *materia* hasta *Dios*.²⁶¹

La lingua generale dovrà riguardare perciò le cose che Dio ha creato secondo un naturale ordine gerarchico, che Egli stesso ha imposto. Tale serie ha una sequenza ben precisa, che si differenzia per gradi, e salendo fino al termine di questa si giungerà a Dio. Un ulteriore fine del lavoro è quindi la conoscenza del Creatore stesso. Ecco che Sarmiento rientra in un argomento a lui caro, ossia le tipologie di classificazione. Sappiamo anche da altre opere, come l'*Onomástico*, che egli depreca l'ordine alfabetico, e lo ribadisce negli *Elementos* al paragrafo (142)²⁶², considerandolo un

²⁵⁹ Nobile 2005, p. 109.

²⁶⁰ Nobile 2005, p. 109.

²⁶¹ Pensado 1998a, p. 126: «Io dirò fino a quanto riuscirò, ma senza discostarmi dal naturale, secondo il mio sistema. Non penso a una lingua universale, ma a una lingua generale, che abbracci le cose che Dio ha creato, lasciando le cose che il capriccio umano o ha fabbricato o ha finto (di fabbricare). Ci sono due serie naturali: una, la serie naturale dei numeri, in progressione aritmetica, e l'altra, la serie naturale delle cose naturali, che Dio ha creato, e nella gerarchia e gradazione in cui Dio le ha collocate, dagli angeli alla minima briciola di materia. E questa serie si potrà considerare come una catena, cominciando da Dio alla materia, o dalla materia a Dio.»

²⁶² Pensado 1998a, p. 128.

metodo poco utile e piuttosto sterile, che dà una visione frammentaria delle cose. Per chiarire l'importanza del problema, riporta alcuni esempi di classificazione, soprattutto degli antichi, sempre nell'ottica di una catena che abbia alle proprie estremità Dio e il mondo naturale: cita Kircher quando espone nel suo *Oedipus Egyptiacus*²⁶³ il metodo ideato dagli ebrei per un'organizzazione in classi, adatta al loro *Systema Philosophico y Theologico*; nomina poi Omero²⁶⁴. Ricordiamo inoltre che Sarmiento ritiene necessario conoscere i vari elementi della Storia Naturale poiché utili per apprendere informazioni utili sull'origine di una lingua. Provando quindi a sintetizzare, *in primis* bisogna trovare una maniera consona per ordinare correttamente ciò che appartiene alla Storia Naturale, la cui gerarchia è stata stabilita da Dio e quindi è già di per sé perfetta:

Numeradas las cosas 1. 2. 3. 4, etc., según la *serie natural* de los números en *progresión aritmetica*, y divididas las cosas en alguna clases. Dada cualquiera *cosa*, con su *número*, se conocerá qué papel hace esa *cosa* en la *cadena*, y a qué clase *pertenece*.²⁶⁵

La progressione aritmetica è anch'essa naturale. Successivamente è necessario rappresentare ogni elemento con un disegno, così come è successo per i primi rudimenti di designazione che hanno preceduto la scrittura, per permetterne il riconoscimento anche a chi non sia in grado di leggere. Si inserisce il nome volgare latino, un altro nome tecnico²⁶⁶, e si scrive poi la storia di ogni singolo componente, in latino o in una lingua volgare²⁶⁷.

Esa magnífica *obra*, se podrá formar por *partes* o por *clases*, concurriendo muchos eruditos de diferentes *naciones*, que (637 r.) tengan presente los objectos respectivos de la *serie* o *cadena*. Pero con la indispensable *circunstancia*, de que todos los *tomos unidos* no hagan más que un *sólo juego seguido*, siguiendo el *orden natural*, que las *cosas* tienen en la *serie*

²⁶³ Quest'opera di Kircher, autore citato a più riprese, ci sembra importante per il pensiero di Sarmiento riguardo diversi argomenti. L'erudito tedesco infatti, in aggiunta all'ebraico, si occupa diffusamente della scrittura degli antichi Egizi (è ritenuto il fondatore dell'Egittologia), dei cinesi e anche degli amerindi. (Eco 1993, pp. 168-176). Sulla Cina Sarmiento cita anche un altro gesuita, padre Le Comte (Pensado 1998a, p. 115); d'altronde storicamente sono stati i gesuiti i padri della sinologia a partire dalle loro imprese missionarie in Cina (iniziate gli ultimi decenni del Cinquecento); dai loro reportage il frate apprende molte sfaccettature della cultura cinese, tra cui la medicina o invenzioni tecnologiche (cfr. Álvarez Lires, p. 167).

²⁶⁴ Pensado 1998a, p. 126.

²⁶⁵ «Numerate le cose 1. 2. 3. 4, etc., secondo la serie naturale dei numeri in progressione aritmetica, e suddivise le cose in alcune classi; considerata qualsiasi cosa, con il suo numero, se ne saprà la funzione all'interno della catena e a che classe appartiene.» Pensado 1998a, p. 127.

²⁶⁶ Sarmiento specifica che il nome tecnico è artificiale in quanto tale, anche se non del tutto volontario poiché deve essere adeguato a ciò che rappresenta e rispecchiarne quindi delle caratteristiche. In questo caso il nome deve essere in funzione del numero della cosa all'interno della catena (cfr. Pensado 1998a, p. 129).

²⁶⁷ Pensado 1998a, p. 128.

o *cadena* de todo lo criado. Ahora sólo falta poner a esas cosas un nombre *peculiar* y sencillo, que siendo totalmente *nuevo*, le pueda *leer* y pronunciar cualquiera *nación* muy *extraña*.²⁶⁸

La lingua generale dovrebbe in sostanza avvicinarsi alla lingua naturale parlata in origine dagli uomini. Sappiamo che secondo il frate la lingua è inizialmente frutto dell'imitazione tramite onomatopea di ciò che pertiene alla Storia Naturale, ossia quella parte di mondo con cui l'uomo è venuto in contatto nell'immediato, e che ha potuto riprodurre con facilità. Essendoci delle differenze a seconda delle zone del globo, gli intellettuali devono collaborare per inserire in questa importante opera le voci corrispondenti al proprio luogo di provenienza. Nell'effettuare tale lavoro devono far sì che venga rispettato l'ordine corretto, da Dio indicato. A questo punto si presenta la questione del nome tecnico, che possa essere pronunciato da chiunque, da porre a ogni elemento costituente della lunga catena. Siamo consapevoli del fatto che Sarmiento individua proprio nella pronuncia il problema principale che impedisce la creazione di una lingua universale. Lo ribadisce senza mezzi termini all'inizio della citazione che riportiamo, e il fatto che utilizzi il termine *violencia* evidenzia quanto percepisca l'argomento con reale preoccupazione. Nonostante Sarmiento non voglia utilizzare il termine "universale", nel momento in cui tale lingua può essere compresa da chiunque è ovvio che un principio di universalità sia comunque presente. Questo è l'elenco dei criteri che il frate ritiene giusto seguire per contrastare la difficoltà nella produzione di determinati suoni:

Ese nombre se debe pronunciar en toda las *naciones* sin violencia alguna. Ni ha de abundar de *consonantes*, como las voces del *norte*, ni de *vocales*, como al *mediodía*. No ha de tener el nombre que más, sino *cinco consonantes* y cinco *vocales* y *cinco monosílabos*, y ningún nombre ha de acabar en *consonante* ni començar con *vocal*. Tampoco ese nombre debe començar ni acabar en *diphthongo*, ni debe tener dos *consonantes* juntas, o *homogéneas* o *diferentes*. No ha de haber letra *gutural* ni consonante que sea de difícil o equívoca *pronunciación*. En todo esto miro a quitar los estorbos, que hasta aquí ha habido, para que las *naciones* no se hayan comunicado, ni por *palabra* ni por *escrito*.²⁶⁹

²⁶⁸ Pensado 1998a, pp. 128-129: «Questa magnifica opera si potrà comporre per parti o per classi, con la collaborazione di molti eruditi di differenti nazioni, che tengano presente i rispettivi oggetti della serie o catena. Però con un'indispensabile circostanza, che tutti i tomi uniti non abbiano che un solo metodo da seguire, cioè seguendo l'ordine naturale che le cose hanno nella serie o catena di tutto il creato. Così manca solo di dare a queste cose un nome peculiare e sincero, che essendo totalmente nuovo, lo possa leggere e pronunciare qualsiasi nazione (molto) straniera.»

²⁶⁹ Pensado 1998a, p. 129: «Questo nome si deve pronunciare in tutte le nazioni senza alcuna violenza. Non deve abbondare di consonanti, come le voci del nord, né di vocali, come al mezzogiorno. Il nome non deve avere al massimo se non cinque consonanti, cinque vocali e cinque monosillabi, e nessun nome deve finire in consonante né iniziare per vocale. Nemmeno questo nome deve iniziare né finire in

Il nome inoltre deve essere breve, chiaro e conciso²⁷⁰, legato al proprio numero che corrisponde a un determinato posto nella gerarchia²⁷¹. Attraverso alcune riflessioni sul metodo di scrittura di lingue semitiche come l'arabo o, soprattutto, l'ebraico, stabilisce il metodo secondo lui ideale per stabilire una nomenclatura adeguata. All'interno del testo Sarmiento si dilunga abbastanza sull'alfabeto ebraico, quantomeno sul suo tipo di scrittura, citando chi si è occupato delle difficoltà di lettura e di altre problematiche, come i Masoreti²⁷². L'ebraico è perfetto, dunque naturale. Ne consegue che essendoci in tale lingua un principio di naturalezza nella rappresentazione grafica, la quale consiste nello scrivere unicamente le consonanti, mentre le vocali vengono aggiunte solo posteriormente, allora i nomi da dare agli elementi della lingua generale devono essere composti solo da consonanti. In particolare sceglie il metodo che Masclef utilizza per leggere la Bibbia.

Le consonanti sono una decina, affiancate da un numero, scelte in base alla loro facilità di pronuncia. Sono classificate secondo il raggruppamento della lingua greca: le prime tre sono le stesse dell'alfabeto ebraico, *beth*, *ghimel*, *daleth*, che il greco chiama "medie" (corrispondenti ad *alfa*, *beta*, *gamma*), poi le "tenui" P, T, K, Y e le "liquide" L, M, N, R, dove la R viene sostituita da una S poiché troppo dura da pronunciare, corrispondendo quindi infine alle ebraiche *lamed*, *mem*, *nun*, *samech*²⁷³. Lo schema finale che riproduce al paragrafo (163) è: {1_B./2._G./3._D./4._P./5._K./6._T./7._L./8._M./ 9._N./10._S.}. Sarmiento ammette che ci siano alcuni ostacoli, come il fatto che l'ebraico e l'arabo non abbiano la P, che

dittongo, né deve avere due consonanti vicine, omogenee o differenti. Non deve avere lettera gutturale né consonante che sia di difficile o equivoca pronuncia. In tutto ciò provvedo ad eliminare gli ostacoli, che si sono avuti fin qui, poiché le nazioni non hanno comunicato, né per parola né per iscritto.»

²⁷⁰ Sarmiento rifletta anche sulla specifica lingua della scienza, che deve essere ugualmente semplice per agevolare la comunicazione (cfr. Álvarez Lires 2002, p. 294).

²⁷¹ Pensado 1998a, p. 129.

²⁷² Per evitare di aprire troppe digressioni all'interno del testo, riportiamo in nota le fonti principali a cui si rifà Sarmiento per quanto concerne lo studio dell'ebraico. Tra il paragrafo (57) e (59) il frate spiega il metodo utilizzato dai Masoreti per tramandare il testo della Bibbia (cfr. Pensado 1998a, p. 106-107), e lo confronta successivamente con quello di Masclef secondo il criterio di agilità conferita alla lettura dell'ebraico. Il primo si presenta piuttosto complicato (prevede un sistema di punteggiatura per indicare le vocali e gli accenti), a differenza dell'altro, più semplice: Masclef nella *Grammatica Hebraica a Punctiis aliisque Massorethicis Libera* consiglia di inserire all'interno della parola le vocali che si trovano già nel nome esteso di ciascuna lettera, così come si presenta nell'alfabeto. Un esempio: la parola *B. r. sch. th.* diventa *Be-Rè-Schi-th.* Tale percorso di lettura della lingua ci serve per capire il ragionamento di Sarmiento nella creazione della lingua generale (cfr. Pensado 1998a, p. 130).

²⁷³ Pensado 1998a, p. 134.

sostituiscono con Ph o B, o che i cinesi non hanno la B, la D e la R, ma giudica questo un impedimento di poco rilievo, dunque non abbandona il proprio sistema. Riportiamo un esempio esposto dal frate per meglio comprendere il meccanismo:

Pondré un ejemplo, supóngase ya fija la cadena de las *cosas*, ya *numeradas*, y que al *delfin* le tocó el número 2347. Conviértanse esos 4 números en 4 consonantes como a la margen y tendremos *G. D. P. L.* para el nombre de *delfin*. Substitúyansele las vocales *a. e. i. o. u.* por su *orden*, y saldrán 4 monosílabos: *Ga. De. Pi. Lo.* Así el nombre del pece *delfin* es *gadepilo* en todas las lenguas *européas*. Los *orientales*, como *conserven* las 4 *consonantes*, poco importa que les sustituyan estas o las otras *vocales*: *gadapala, gadapal, gadepal*, etc. La razón es porque sólo las *consonantes*, son inmutables en la raíz.²⁷⁴

Abbiamo fin qui sintetizzato l'ideologia di Sarmiento riguardante l'origine del linguaggio e la formazione di una lingua generale, da egli stesso ritenute le premesse per affrontare il tema dell'etimologia nel quale ora ci addentriamo.

4.2 Il metodo di Euclide e il Teorema Universalissimo

Ci addentriamo nel cuore del discorso. Pensado nell'introduzione al testo si focalizza soprattutto sulla verifica della correttezza delle varie etimologie, ed entra nel merito delle singole parole. Noi cercheremo invece di guardare lo schema teorico in generale. Sarmiento incomincia questa parte ponendoci subito di fronte all'apparente scarto che sussiste tra l'etimologia, creduta dalla maggior parte degli illuministi incerta e fantasiosa (si veda il secondo capitolo), e l'applicazione a questa del metodo euclideo, evidente e rigoroso. Gli *Elementi* di geometria (composti da 13 libri, più altri due spuri, in cui viene sistemato e rielaborato tutto il sapere tramandato fino a quel momento

²⁷⁴ Pensado 1998a, p. 134: «Farò un esempio, si supponga già fissata la catena degli elementi, già numerata, e che al delfino sia toccato il numero 2347. Si convertano questi 4 numeri in 4 consonanti come al margine avremo G. D. P. L. per il nome del delfino. Si sostituiscano le vocali a. e. i. o. u. secondo il loro ordine e ne usciranno 4 monosillabi: Ga. De. Pi. Lo. Così il nome del pesce delfino è gadepilo in tutte le lingue europee. Gli orientali, come conservano le 4 consonanti, poco importa che le sostituiscano con queste o altre vocali: guadapala, gadapal, gadepal etc. La ragione è che solo le consonanti sono immutabili nella radice.». A proposito di quest'ultima affermazione, vediamo che non è un'opzione esclusivamente di Sarmiento. Ecco un riassunto in breve delle leggi di variazione (riguardo le radici ma che si può estendere a un'idea più generale) di De Brosses, Bergier, Court de Gébeline e Turgot, Foucault 2016, p. 128: «(...) tutte le vocali possono sostituirsi le une alle altre, dal momento che le vocali sono la voce stessa, la quale è senza discontinuità né rottura; le consonanti, in compenso, si modificano secondo percorsi privilegiati: gutturali, linguali, palatali, dentali, labiali, nasali formano famiglie di consonanti omofone all'interno delle quali avvengono, di preferenza ma senza obbligo alcuno, i cambiamenti di pronuncia.». Vedremo nel capitolo sul *Teorema Universalissimo* che la suddivisione sarmentina è la medesima.

nell'ambito della geometria e dell'aritmetica²⁷⁵), sono l'opera principale di Euclide, vissuto intorno al 300 a. C.. Sarmiento è sorpreso dal fatto che ormai, ai suoi tempi, qualsiasi disciplina abbia i propri *elementos*, intesi come metodo da seguire, tranne l'etimologia, che a suo dire possiede dei principi assolutamente fondati riguardo allo studio del linguaggio umano. Questo è reso possibile dal fatto che non vi sia nessuna influenza del “capriccio umano”²⁷⁶, fatto di primaria importanza. Proprio grazie all'assenza di arbitrarietà nelle ricorrenze dei mutamenti fonetici è possibile stabilire dei teoremi ed essere rigorosi nell'analisi. Ecco esplicitato lo scopo dell'operazione:

El reducir esas alteraciones **(651 r.)** constantes a un sistema de *reglas fijas* es el asunto de estos *Elementos Etimológicos*. Y el descubrir una *etimología* de una voz aplicando esas *reglas* como si fuesen *teoremas* de *Euclides* y siempre con *demonstraciones hipotéticas*, no *absolutas*, justificará que la expresión, *según el método de Euclides*, está bien puesta en el *título* de esta *obrilla*.²⁷⁷

Sarmiento in base all'osservazione diretta comprende la possibilità di individuare una serie di regole rigidamente applicabili, considerazione che dà dignità scientifica al suo studio; la supposta base ipotetica invece riprende la cornice dei testi euclidei. La fissità delle regole che riesce effettivamente a elencare, evidenzia in secondo luogo che è errato pensare al cambiamento come una corruzione, cioè attraverso un'ottica negativa; anzi, tutto è appunto “costante e costantissimo”²⁷⁸:

Dos cosas hay que considerar en las *etimologías*: 1ª las voces que significan *ad placitum*, éstas no son de mi asunto, pero las debo suponer como *ciertas* e indisputables, 2ª son las *alteraciones* y *transformaciones*, que padecen estas o las otras *letras*, cuando pasan de un labio a otro para *pronunciarse*. A esas *alteraciones* llama el vulgo *corrupciones*; y es un *error craso*. No es *corrupción* el que una *nación* no pueda pronunciar **(650 v.)** una *letra* y le substituya otra del mismo *órgano* o del *órgano inmediato*. El *chino* no tiene *R* ni la puede *pronunciar*; y en lugar de *corazón* dice *colazón*, mudando la *R*. en *L*.²⁷⁹

Il frate ammira la serie di libri euclidei per la loro *evidenza*, data ad assiomi e postulati

²⁷⁵ Geymonat 1989, p. 208.

²⁷⁶ Pensado 1998a, p. 137.

²⁷⁷ Pensado 1998a, p. 137: «Il ridurre queste alterazioni costanti a un sistema di regole fisse è l'assunto di questi *Elementos Etimológicos*. E scoprire l'etimologia di una voce applicando queste regole come se fossero Teoremi di Euclide e sempre con dimostrazioni ipotetiche e non assolute, giustificherà che l'espressione “secondo il metodo di Euclide” è ben posta nel titolo di questa operetta.».

²⁷⁸ Pensado 1998a, p. 137.

²⁷⁹ Pensado 1998a, p. 137: «Devo considerare due cose riguardo l'etimologia: 1ª le voci che hanno un significato *ad placitum* non sono compito mio, però devo supporle come certe e inoppugnabili, 2ª sono le alterazioni e le trasformazioni, che passano queste o altre lettere, quando vanno da un labbro all'altro per essere pronunciate. Il volgo chiama queste alterazioni corruzioni; ed è un errore crasso. Non è corruzione che una nazione non possa pronunciare una lettera e la sostituisca con un'altra dello stesso organo, o dell'organo contiguo. Il cinese non ha la *R* e non può pronunciarla; e al posto di *corazón* dice *colazón*, mutando la *R*. in *L*.».

come intuitiva e perciò veritiera²⁸⁰, ma per i teoremi tale evidenza (nonostante vi sia comunque) non è assoluta²⁸¹: essa viene dedotta tramite supposizioni o ipotesi. Il metodo del matematico di Alessandria è di natura puramente deduttiva, cozzando di conseguenza con l'empirismo di Sarmiento; la contraddizione sta nel voler unire l'empirismo, induttivo, e l'utilizzo di una metodologia basata sulla deduzione²⁸². Il contrasto comunque si può risolvere, a nostro avviso, ricordando che è tramite l'osservazione diretta dei dati raccolti durante i viaggi che sono state scoperte induttivamente delle regole fonetiche generali. L'impianto del teorema sarmentino, ispirato a Euclide, è deduttivo nel momento in cui bisogna applicare la regola generale a casi particolari, ma induzione e deduzione sono due momenti diversi del lavoro. Calzano in proposito, anche se relative a tempi più recenti, queste righe di Baglioni:

L'etimologia, insomma, è sì un'applicazione dei principi della linguistica storica, però tali principi non esisterebbero se non fossero stati ricavati proprio dall'applicazione empirica.²⁸³

Sarmiento nell'affrontare i suoi studi si documenta con precisione, ma se non riesce a giungere a un risultato *evidente* lo segnala come dubbioso oppure propone diverse alternative²⁸⁴, comportandosi in maniera del tutto onesta, senza tentare mai elucubrazioni fuori luogo. Vediamo un'applicazione di questi concetti riguardo l'etimologia:

Las *etimologías* también tienen sus *principios*, no evidentes *absolute*, sino *ex suppositione* o *hypoteticæ*. (...) Es *hipotético* que los gallegos pierdan la *N*, que está entre *vocales*. Luego el *gallego*, que dice que *cadéa* viene de *catena*, no hace mala *ilación*. Así una cosa es hablar de lo que se supone y otra de la *ilación*, que ya es *necesaria*.²⁸⁵

C'è quindi una consequenzialità necessaria che parte da un'ipotesi e arriva a una determinata conclusione tramite dei passaggi, in tal senso l'evidenza non è diretta ma mediata. È il possibile rigore nella dimostrazione della successione delle varie fasi che permette di stabilire delle regole etimologiche; ciò viene compreso grazie

²⁸⁰ Geymonat 1989, p. 209.

²⁸¹ La dimostrazione evidente e assoluta, che è la prima, quindi naturale, con cui l'uomo ha iniziato a designare oggetti e fenomeni (anteriore anche all'onomatopea), è la semplice indicazione tramite un dito, tramite un gesto (cfr. Pensado 1998a, p. 136).

²⁸² Álvarez Lires 2002, p. 85.

²⁸³ Baglioni 2016, p. 22.

²⁸⁴ Santamarina 1997, p. 47.

²⁸⁵ Pensado 1998a, p. 141: «Le etimologie hanno anche loro i propri principi, non evidenti in assoluto, ma *ex suppositione* o *hypoteticæ*. (...) È ipotetico che i galeghi perdano la *N* intervocalica. Quindi il galego che dica che *cadéa* deriva da *catena*, non fa una cattiva deduzione. Così una cosa è parlare di ciò che si suppone e un'altra della deduzione, che è necessaria.».

all'osservazione dei risultati dei mutamenti che si mostrano sempre uguali, e sono questi i principi etimologici che assicurano la dimostrazione di un'ipotesi²⁸⁶. A tal proposito infatti il frate utilizza, nello specifico, il concetto matematico di "teorema" per esplicitare le proprie teorie:

Teoremas = Son los *teoremas* unas proposiciones, conclusiones, verdades o *principios* que no son tan *evidentes a primera vista* como los *axiomas*. Pero que se puede demostrar que se deducen, con evidencia, de ellos. Estos *teoremas*, son una verdades *teóricas* y evidentes, y que son el *nervio* de todas las *matemáticas*. Esos ni se *suponen*, como los *axiomas*, ni se piden como los *postulados*, pues sería *petitio principii*. Debe el *matemático* probarlos y *demonstrarlos*, con todo el *rigor*, y con toda la *evidencia matemática*.²⁸⁷

Questa è la definizione generale che si rifà a Euclide, mentre relativamente all'etimologia Sarmiento spiega:

Llamo *teorema* a una afirmativa comprobada con 10 o 12 *ejemplos*, v.g.: el *teorema 49 del libro 1º* dice que la *R. se dobla* y se prueba con 12. *ejemplares*. Luego este *teorema* así *demonstrado*, debe obligar al *assenso*; y lo mismo digo de los demás *teoremas*, que jugaren en una *eti* – (705 v.) *mología*. Luego, concurriendo la *analogía de las letras* y la *identidad del significado*, se hace evidencia *matemática*, que la etimología es *evidente*.²⁸⁸

Il teorema per essere efficace deve essere comprovato da un buon numero di esempi, di riscontri. Questo è uno dei punti in cui il frate si dimostra lungimirante. Egli stesso si mette a confronto con alcuni studiosi di etimologia in cui si è imbattuto, come Skinner (con l'*Etymologicum Linguae Anglicanae*) o Ménage (con le sue analisi sulla lingua sia francese che italiana), Gerardo Juan Vossio (per il latino)²⁸⁹:

Adelante probaré cada *elemento* con diez *ejemplos palmarios*, y pasará de *elemento* a casi *teorema*, que convenza al más *incrédulo lector*, y en esos estriarán las *demonstraciones etimológicas* hipotéticas, siguiendo el *método* de *Euclides*. *Vossio*, *Menage* y *Skinner*, etc. se contentaron con sólo *uno* o *dos ejemplos* de alteración para probar el *elemento*; y se podrá *tergiversar* por una accidental *prueba*; pero siendo *diez los ejemplos*, no queda lugar a *tergiversación alguna*. (668 v.)²⁹⁰

²⁸⁶ Santamarina 1997, p. 37.

²⁸⁷ Pensado 1998a, p. 139: «Teoremi = Sono teoremi quelle proposizioni, conclusioni, verità o principi che non sono evidenti a prima vista tanto quanto lo sono gli assiomi. Però si si può dimostrare con evidenza ciò che si deduce da essi. Questi teoremi, sono delle verità teoriche ed evidenti, e sono il nervo di tutta la matematica. Essi non si suppongono, come gli assiomi, né si richiedono come i postulati, poiché sarebbe una *petitio principii*. Il matematico deve provarli e dimostrarli con tutto il rigore e con tutta l'evidenza matematica.».

²⁸⁸ Pensado 1998a, p. 195: «Chiamo teorema un'affermazione comprovata da 10 o 12 esempi, v.g.: il teorema 49 del libro 1º dice che la R. si raddoppia e si prova con 12 esempi. Perciò questo teorema così dimostrato deve obbligare all'assenso; e lo stesso dico della maggior parte dei teoremi, che hanno un ruolo in un'etimologia. Perciò, concorrendo l'analogia delle lettere e l'identità di significato, si ha evidenza matematica che l'etimologia è evidente.».

²⁸⁹ Pensado 1998a, pp. 145-146.

²⁹⁰ Pensado 1998a, p. 150: «Successivamente proverò ciascun elemento con dieci esempi evidenti, e passerà da elemento a quasi teorema, che convinca il più incredulo lettore, e in essi avranno fondamento

Da ciò che abbiamo detto fino ad ora, osserviamo un approccio che si mostra particolarmente moderno, infatti oggi, come rileva Baglioni in un brano dove si chiede se l'etimologia si possa ritenere o meno una disciplina scientifica²⁹¹, la ricerca etimologica si basa su un procedimento deduttivo ed è “tanto più persuasiva quanto più valide e numerose sono le prove addotte”. Sarmiento stesso pone come ovvio il fatto che se un *elemento* ha solo uno o due prove potrebbe trattarsi di una coincidenza, ma di fronte a una decina di esempi non si tratta più di casualità.

Non sono citati negli *Elementos*²⁹² Aldrete o Máyans, ma sappiamo che li conosce bene e li stima:

Es pues, Aldrete el que mejor ha escrito, así eb su Origen, como en sus Antigüedades, el modo cómo se fue formando el vulgar idioma Castellano. A él se podrán añadir otros tratadillos sobre el mismo asunto, que recogió, e imprimió en sus Orígenes de la Lengua Española D. Gregorio Mayans; y para las voces Antonio Nebrija; para etymologías el Tesoro de Covarrubias; y para todo el Diccionario de la Lengua Castellana, que imprimió la Real Academia de la Lengua Española; y otros que omito, por no ser del caso.²⁹³

A Pensado sembra strano che non vengano nominati, però in questo passo delle *Memorias* Sarmiento colloca ciascun autore in un ambito preciso, e non abbina Aldrete o Máyans all'etimologia o al lessico, al contario di Covarrubias e e Nebrija, che vengono per altro citati spesso negli *Elementos*. Chiaramente non potrà mai essere chiaro il motivo della scelta di Sarmiento, però è davvero una stranezza che i primi due

le dimostrazioni etimologiche ipotetiche, seguendo il metodo di Euclide. Vossio, Menage e Skinner, etc. si accontentarono di solo uno o due esempi di alterazione per comprovare l'elemento; e si potrà credere che sia una prova accidentale, ma essendo dieci gli esempi, non ci sarà luogo per alcuna tergiversazione.».

²⁹¹ Baglioni 2016, p. 24.

²⁹² Lo sottolinea Pensado, nella sua introduzione agli *Elementos* (cfr. Pensado 1998a, p. 42), esprimendo il suo stupore. Constatere che Sarmiento non cita nell'opera in questione alcuni testi di predecessori spagnoli importanti, tra cui *Del Origen y Principio de la Lengua Castellana* di B. Aldrete, il *Discurso Proemial sobre sobre las Etimologías del Diccionario de Autoridade*, redatto dalla *Real Academia Española* o l'*Orígenes de la Lengua Española* di Mayans y Siscar, poiché addirittura presenti nella sua biblioteca. Con il *Diccionario de Autoridade* Sarmiento si confronta direttamente, trasmettendoci alcune riflessioni critiche a riguardo. Sintetizzando, si differenzia anzitutto sul fatto che secondo la Real Academia i mutamenti vengono ancora visti come una “corruzione”, come un *capricho*, l'evoluzione di una parola ha a che fare con la facilità di pronuncia oppure con il desiderio di rendere più soave le voci. Non ci sono criteri fonetici seri. Inoltre la *Real Academia* mette maggior enfasi sul significato che sulla forma, mentre la novità di Sarmiento è proprio concentrarsi sul significante (senza tralasciare comunque la parte semantica, come vedremo) (cfr. Jiménez Ríos 2013, pp. 110-111.).

²⁹³ Ibarra 1775, p. 98: «È pertanto Aldrete quello che ha scritto meglio, così nel suo *Origen*, come nel suo *Antigüedades*, il modo in cui si andò formando l'idioma volgare castigliano. A quello si potranno aggiungere altri trattatelli sullo stesso argomento, che accolse, e impresse nelle sue *Orígenes de la Lengua Española* D. Gregorio Mayans; e per le voci Antonio Nebrija; per le etimologie il *Tesoro* di Covarrubias; e per tutto il *Diccionario de la Lengua Castellana*, che impresse la Real Academia de la lengua Española; e altri che ometto, perchè non è il caso.».

non siano proprio presenti, quindi ci deve essere un motivo. Il frate deve aver ritenuto giusto non coinvolgerli direttamente nelle sue analisi. È un fatto curioso soprattutto perché Aldrete lavora proprio sui mutamenti fonetici, individuandone di corretti dal latino al castigliano; osserva tratti comuni tra le lingue romanze per teorizzare una comune origine, tanto da essere considerato il padre della linguistica romanza. Non effettua però un vero e proprio studio sistematico delle variazioni fonetiche, e non considera la posizione in cui sono situati i suoni all'interno delle parole; il cambiamento linguistico viene considerato ancora una corruzione²⁹⁴.

Ménage stesso, per riprendere uno dei riferimenti espliciti di Sarmiento, nonostante abbia delle buone intuizioni, lavora sul mutamento formale in maniera eccessivamente ingegnosa. Sfrutta criteri già abbozzati in antichità: ci riferiamo alla teoria delle “quattro specie” di mutamenti²⁹⁵, dove però viene lasciato un margine di libertà troppo ampio; ad esempio non si considera il contesto di occorrenza del mutamento, perciò c'è poco rigore e molta arbitrarietà. A onor del vero, Sarmiento a volte comprende l'importanza del contesto, altre si lascia influenzare dall'entusiasmo dato dalla ricorrenza di mutamenti, che nonostante si concludano con il medesimo risultato possono avere un'origine diversa: ad esempio nel *Teorema 1°* la trasformazione di *P.* in *B.* viene analizzata sia in posizione intervocalica che a inizio parola, ma ciò non è corretto poiché le parole corrispondenti hanno raggiunto lo stesso risultato in maniera differente²⁹⁶. Un vero e proprio errore del frate è quello di credere che questi teoremi possano funzionare anche al contrario, che i cambi possano avvenire in direzione opposta²⁹⁷. In sintesi la differenza principale fra i due è che Sarmiento, al contrario dello studioso francese, sostiene che le alterazioni siano *motivate*²⁹⁸. Proprio atteggiamenti come quelli di Ménage hanno screditato l'etimologia fra gli intellettuali, e solo pochi posteriormente, nel Settecento, tentano di far fronte a questo problema, come il nostro Sarmiento,

²⁹⁴ In aggiunta a questo, notiamo che Aldrete e Sarmiento traggono conclusioni simili nel paragone tra una situazione antica, come l'evoluzione dal latino al castigliano, e una moderna, come l'evoluzione del castigliano diffuso in Sud America (cfr. Bahner 2001, pp. 1099-1100).

²⁹⁵ Baglioni 2016, p. 31: «(...) Nella trasformazione di una parola poteva darsi o l'aggiunta di un suono o di una sillaba (*additio*), o la sua sottrazione (*deemptio*), o ancora il suo spostamento (*traiectio*), e alternativamente la sua sostituzione (*commutatio*).».

²⁹⁶ González 2002, p. 270.

²⁹⁷ Pensado 1998a, p. 44.

²⁹⁸ Pensado 1998a, p. 42.

l'italiano Ludovico Antonio Muratori (con cui ha uno scambio epistolare²⁹⁹) o i francesi De Brosses e Turgot.

Il frate comunque non si rapporta agli autori del suo bagaglio culturale solo per il metodo che utilizzano, ma anche per rivendicare la possibilità di studiare in galego certi argomenti che non soffrono lo stesso problema in altri paesi europei.

Guardando alla struttura dei due capitoli su questa parte tecnica, Sarmiento elenca tutte le definizioni che Euclide espone nella sua opera per fare chiarezza (abbiamo poco fa citato la descrizione del teorema, ad esempio), fornendo così delle basi per capire come avanzare nei ragionamenti:

Definiciones en Euclides, son unas descripciones y explicaciones de las *voces* que se han de usar en el libro *respectivo*, y en el sentido en que se han de usar, para evitar todo género de *equivocación y confusión*.³⁰⁰

Nello specifico, ciò che spiega sono sei punti³⁰¹: le definizioni, gli assiomi, i postulati, i teoremi, i lemmi e i problemi, in più gli scoli, i *consectarios*³⁰² e i corollari che hanno aggiunto i commentatori. L'elencazione stessa degli elementi etimologici sarà ricalcata sulla numerazione dei libri euclidei³⁰³. A proposito dei concetti riportati pare utile una precisazione filologica³⁰⁴: il testo di Euclide che viene ancora oggi usato come riferimento per le edizioni più recenti è quello edito da Heiberg e Menge fra il 1883 e il 1888, poiché basato sul Ms. Vaticano 190 (trovato da F. Peyrard all'inizio dell'Ottocento) in cui il copista riporta il testo euclideo usufruendo di due versioni. Una

²⁹⁹ A leggere le prime righe dell'epistola si può forse dedurre che Muratori abbia letto alcuni lavori di Sarmiento, e che ne apprezzi gli studi linguistici: «...tanta de tua eruditione et linguarum peritia...». Si possono consultare online sia il manoscritto originale che l'edizione di Càmpori (cfr. Càmpori 1907).

³⁰⁰ Pensado 1998a, p. 138: «Le definizioni in Euclide sono delle descrizioni e spiegazioni delle voci che si devono usare nel libro rispettivo, e nel senso in cui si devono usare, per evitare qualsiasi genere di equivoco e confusione.».

³⁰¹ Dall'edizione italiana più recente, Acerbi 2007, p. 218: «Negli *Elementi* sono tradizionalmente ripartiti tra ὅποι definizioni o “termini”, αἰτήματα postulati o “richieste” e κοινὰ ἔννοιαi assiomi o “nozioni comuni”, anche se queste denominazioni sono sicuramente di mano posteriore. (...) Le proposizioni sono ripartibili, sulla base di evidenti peculiarità linguistiche, in due specie: problemi, in cui si richiede di costruire un oggetto geometrico una volta che siano dati altri oggetti; teoremi, in cui si richiede di dimostrare una proprietà di una configurazione di enti geometrici.». Nonostante l'edizione di Heiberg ci sono tutt'oggi dubbi sulla totale paternità dell'opera. D'altronde ci sono anche pochissime notizie biografiche su Euclide.

³⁰² Secondo il dizionario della Real Academia Española, *Consectario* è un termine desueto per significare un corollario. Sarmiento lo distingue dal corollario normale: quest'ultimo lo intende come un aneddoto curioso che serve per rendere più ameno un determinato assunto, mentre il *consectario* è una conseguenza che segue un teorema già dimostrato (cfr. Pensado 1998a, p. 140).

³⁰³ Pensado 1998a, p. 138.

³⁰⁴ Frajese-Maccioni 1996, p. 27.

di queste è particolarmente antica e preziosa, l'altra invece è quella classica di Teone di Alessandria, vissuto nel VI d. C., di cui si sono avvalsi tutti gli studiosi prima dell'edizione di Heiberg. Il problema è che Teone ha copiato gli Elementi senza prestare fede al testo, ma interpolandolo per rendere più agevole la lettura agli scolari, perciò omette parti o aggiunge propri commenti. Dunque Sarmiento ha probabilmente letto una versione interpolata dell'opera di Euclide, inoltre, com'egli stesso afferma, prende come esempio anche diversi commentatori posteriori del matematico alessandrino.

Successivamente, dopo il preambolo che esplica la metodologia del frate, viene esposto il teorema vero e proprio, con la definizione di questo:

TEOREMA ETIMOLOGICO UNIVERSALISIMO

*Todas las letras de un mismo órgano de la loquela humana se convierten o se mudan entre sí.*³⁰⁵

poi si esplicita come sono raggruppati i vari organi coinvolti³⁰⁶:

Organos:	
Vocales	A. E. I. O. U. Y.
Labiales	B. P. Ph. M. U. V. F.
Dentales	Z. S. Sc. Sch. Ts. R. X.
Linguales	D. L. T. Th. N. (657 v.)
Palatinas	G. J. C. K.
Guturales	1. 2. 3. 4. 5.

Successivamente abbiamo gli introduttivi *Elementos de las Consonantes*, dove sono riportati l'alfabeto latino e castigliano completi, e alla fine sono comprese 7 pronunce straniere e 4 pronunce galeghe, e l'elenco totale di tutte le trasformazioni dal latino al volgare, prima consonantiche (70), poi vocaliche (28), queste meno precise delle precedenti nonostante molte siano corrette³⁰⁷. I vari "transiti" possono essere aumentati o diminuiti (Sarmiento lascia possibili nuove scoperte e miglioramenti), ma ugualmente

³⁰⁵ «Tutte le lettere di uno stesso organo del linguaggio umano si convertono o mutano tra di loro.» Pensado 1998a, p. 142. Questa regola, come abbiamo segnalato alla nota 259, è formulata anche da altri autori, anche se con meno rigidità. Anche Sarmiento comunque la delinea come una tendenza, ammette che qualche cambiamento può avvenire in organi contigui, non solo nei medesimi.

³⁰⁶ Pensado 1998a, p. 142. Riportiamo direttamente l'immagine per riprodurre correttamente i simboli che designano i suoni gutturali, sui quali né Sarmiento né Pensado forniscono alcuna spiegazione.

³⁰⁷ Pensado 1998a, p. 58.

le regole già formulate servono per scoprire molte etimologie. Si possono così ricondurre vocaboli castigliani e galeghi alle forme latine originarie³⁰⁸. Come conclusione vengono segnalati i casi in cui vi è la perdita o l'aggiunta di consonanti e vocali (a inizio, metà, fine parola) e la trasposizione di lettere tramite metatesi. Sarmiento specifica inoltre che l'etimologia più difficile da reperire è quella delle parole che chiama "accorciate" o "troncate"³⁰⁹.

Ciò che viene elencato sotto il titolo di *Elementos de las consonantes* viene successivamente approfondito e suddiviso in quattro libri, mentre rimangono ipotizzati (cioè non Sarmiento non ce ne lascia alcuna stesura) i testi riguardanti la metatesi e le voci di derivazione celtica, orientale, etc.³¹⁰, i quali a loro volta presentano delle sezioni interne rappresentate dai vari teoremi. Ciascuno di questi dà indicazioni sul transito di una lettera a un'altra e riporta degli esempi, che possono essere castigliani o galeghi, come prova della correttezza del passaggio individuato. Riportiamo un esempio per comprendere meglio la struttura:

Teorema 28°.

Ll. de Cl.

- Cast. *Llaves*, de *Claves*.
- Cast. *Llamar*, de *Clamare*.
- Galego *Orella*, de *Auricola*.
- Galego *Abella*, de *Apicula*.
- Galego *Ovella*, de *Ovicula*. (674 v.)
- Galego *Navalla*, de *Novacula*.
- Galego *Malla*, de *Macula*.
- Cast. *Gobernalle*, de *Gubernaculo*.³¹¹

Qui osserviamo un discreto numero di esempi, misti però tra galego e castigliano. In riferimento a ciò è doveroso riportare una giusta critica di Santamarina verso il frate, infatti molti processi etimologici operano solo in una delle due lingue, perciò non è sempre giusto trattarle assieme. C'è però una motivazione dietro a tale comportamento, che rispecchia il riconoscimento della parentela delle due lingue, ovvero che andando indietro nel tempo tra di esse ci sono sempre più coincidenze³¹². Riguardo invece i passaggi da seguire quando si applicano le regole etimologiche dei teoremi, anticipiamo alcune righe interessanti della parte relativa all'applicazione degli *Elementos*, per capire

³⁰⁸ Pensado 1998a, pp. 147-150.

³⁰⁹ Come esempio riporta *trópigo*, forma più corta di *hydropico* (cfr. Pensado 1998a, p. 150).

³¹⁰ Pensado 1998a, p. 194-195.

³¹¹ Pensado 1998a, p. 159.

³¹² Santamarina 1997, p. 40.

subito come funziona il procedimento *in fieri*:

Pídese la *etimología* de la planta *axedrea*. Respondo: la *A.* se añade. La *X.* Viene del *S.* por el teorema 55 del libro 1º, la *D.* viene de *T.* Y resulta *satureia* que significa la misma *axedrea*, y en gallego *segorella*.³¹³

Tornando al testo, alcune volte gli esempi sono comunque solo castigliani o solo galeghi, altri ancora, come il *Teorema 17*³¹⁴, presenta voci solo in gotico oppure appartenenti ad altre lingue della penisola iberica³¹⁵. Qualche transito mostra un unico esempio. Nel **Libro III**º, dove si parla de *las letras Perdidas*³¹⁶, notiamo nel concreto ciò che abbiamo già detto, ovvero che Sarmiento rispetto ai suoi predecessori talvolta considera la contestualizzazione dei mutamenti. Difatti la teoria “delle quattro specie” di mutamenti, che per altro riguarda proprio gli ultimi fenomeni vagliati dal frate, è più vaga e si riferisce alla posizione in maniera più blanda (cioè solo se si tratta di inizio, fine, metà parola). La differenza fondamentale sta nel fatto che i mutamenti prima riguardano indifferentemente qualsiasi suono o sillaba³¹⁷, mentre negli *Elementos* ciascun teorema riferisce la “lettera” in questione (consonanti prima, vocali poi) e dove, in maniera ricorrente, all’interno della parola, avviene il cambiamento. Nella citazione seguente, ad esempio, viene esplicitato che la *B.* si perde dopo la *M.*:

*Teorema 2*º.

La consonante **D.** se pierde entre *dos vocales*.

Castellano. *Rayo*, de *Radius*.

Gallego. *Moyo*, de *Modius*.

Cast. *Raer*, de *Radere*.

Gall. *Roer*, de *Rodere*.

Gall. *Verea*, de *Vereda*.

Gall. *Rèo*, de *Rhedo* (céltico, pescado).³¹⁸

Cast. *Traidor*, de *Traditore*.

Cast. *Reir*, de *Ridere*.

³¹³ Pensado 1998a, p. 195: «Si chiedo l’etimologia della pianta *axedrea* [*santoreggia* in italiano]. Rispondo: la *A.* si aggiunge, la *X.* Deriva dalla *S.* per il teorema 55 del libro 1º, la *D.* viene dalla *T.* risulta *satureia* che ha lo stesso significato di *axedrea*, e in gallego *segorella*.».

³¹⁴ Pensado 1998a, p. 156.

³¹⁵ Ad esempio l’asturiano al *Teorema 50*º (cfr. Pensado 1998a, p. 164).

³¹⁶ Pensado 1998a, p. 176.

³¹⁷ Baglioni 2016, p. 31.

³¹⁸ Pensado nel suo *estudio preliminar* (cfr. Pensado 1998a, p. 67) ci riferisce che Sarmiento commenta maggiormente questo termine nella *Colección* (cfr. Pensado 1970, pp. 402-403), facendolo risalire ad Ausonio (Idillio III) e si dilunga nella descrizione del soggetto in questione, un pesce (*pescado*). Qui invece la spiegazione dell’utilizzo del termine “celtico” accanto a *pescado*, in Pensado 1970, pp. 402-403: «Nótese en lo dicho del (479 r.) *reo*, que en la lengua gallega se conservan hoy voces vulgares que sirven para entender algunas voces antiguas *célticas*, qual es la voz *redo* de *Ausonio*, que no han entendido sus comentadores.».

Cast.	<i>Hoy, de Hodie.</i>
Cast.	<i>Caer, de Cadere.</i>
Gall.	<i>Noo o Nô, de Nodo.</i> ³¹⁹

Il **Libro IV**°, *De las letras añadidas*³²⁰, afferma che l'aggiunta delle lettere ai vocaboli (in qualsiasi parte del corpo del vocabolo) è libera, ma che per il risultato dell'etimologia tutto è preciso. Difatti possiamo osservare le ricorrenze a posteriori, ma è casuale l'aggiunta della lettera in quel contesto, non è prevedibile anteriormente. Purtroppo Sarmiento non opera tutte queste corrette distinzioni anche ai mutamenti delle singole lettere, ma come abbiamo visto lo scarto con la tradizione è comunque palese.

Alla fine del *Teorema Universalísimo* inserisce una breve parte che tratta dei patronimici, in particolare sulla loro formazione.

La maggior parte dei teoremi sono validi, e Santamarina riporta alcune percentuali segnalando quelli errati e corretti: il 75% è esatto, il 10,93% necessita di una maggiore precisione, il 7,81% è carente di esempi, e solo il 6,25% è del tutto sbagliato³²¹.

4.2.1 La modernità di Sarmiento

Abbiamo specificato che uno degli interessi che hanno mosso la presente indagine sull'operato di Martín Sarmiento è la presunta "modernità" dei suoi studi. A tal proposito riportiamo qui l'incipit di un articolo di González, che giustamente si chiede cosa si debba intendere per "modernità" quando si affrontano i testi del frate:

Ó falar de modernidade non me refiro nin á idade moderna como período histórico, nin uso esta voz no sentido de momento actual. Ó falar de modernidade quero poñer de manifesto o feito que no Padre Sarmiento podemos atopar ideas que eran moi pouco abituais na súa época e que nalgúns casos serían a base de doutrinas ou correntes que trinarían moito tempo despois de que el as formulase.³²²

Quali sono tali caratteristiche moderne, poco comuni nel Settecento, ma fondamentali

³¹⁹ Pensado 1998a, p.177.

³²⁰ Pensado 1998a, p. 182.

³²¹ Santamarina 1997, p. 39.

³²² González 2002, p. 267: «Con il termine "modernità" non mi riferisco né all'età moderna come periodo storico, né uso questa parola nel senso di momento attuale. Parlando di modernità voglio rendere manifesto il fatto che in Padre Sarmiento possiamo trovare idee che erano molto poco comuni nella sua epoca e che in alcuni casi sarebbero diventate la base di dottrine o correnti che avrebbero trionfato molto tempo dopo che egli le ha formulate.».

nel secolo successivo, a proposito degli *Elementos*? Anzitutto l'aver stabilito delle regole di mutamento fonetico secondo un sistema rigoroso, un approccio all'etimologia decisamente innovatore. Una linguistica storico-comparativa non esiste ancora³²³, e Sarmiento la precede trovando delle costanti analogie nei mutamenti, riconducibili a principi matematici³²⁴, precorrendo così il concetto di "legge fonetica", desumendola quindi anche da dati comparativi. Le regole, secondo il frate, aiutano anche a scoprire prestiti nel caso in cui i mutamenti non rispettino il processo etimologico prestabilito; in questo caso mostra abilità nell'utilizzo di strumenti ausiliari per la ricerca di altre possibili origini, ad esempio per ricostruire una forma gotica o sveva raccoglie informazioni sulle lingue nordiche del suo tempo, e si muove con precisione anche per i termini di origine celtica o ebraica. Combina inoltre la storia con la geografia:

Dioscórides, libro I, trata de la planta *Meum athamanticum*, y dice que también nace en España. Mr. *Garidel* dice que en la Provenza se llama *cistré*. Dodoneo dice que en España se llama *sistra* y *pinillo*. En los nombres añadidos a Discórides dice *Saraceno* que los *galos antiguos* llamaban al *meum* y al *hippo-marathro* o al *hinojo equino*, *sistrameor*, que son dos palabras *sistra* [y] *meor*. Al caso, del país de *Tribis* en *Galicia*, me han remetido una *planta montesa* muy orolosa a la cual llaman los gallegos *xistra*, y hacia Mondoñedo hay el *monte do Sistral*, y en Lugo el lugar de *Sistrallo*. Es evidente que *xistra*, *sistra*, *cistré*, *Sistral* y *Sistrallo*, todo vien del nombre *sistra* de los *antiguos gallegos*, y estos eran los *celtas* y después *celtiberos*. Luego ya descubrí una voz *antigua española*, que se usaba para significar el *meum athamanticum*, y la etimología es palmaria. Para sacar así estas *etimologías* se necesita leer mucho y combinar mucho más.³²⁵

La linguistica storica viene riconosciuta come fondamento della linguistica proprio grazie alla formulazione delle leggi fonetiche, le quali danno vita a un metodo scientifico di studio del linguaggio. Il procedimento deduttivo di derivazione euclidea dimostra un modo di procedere simile a quello dei neogrammatici³²⁶, infatti ci sono delle massime generali che si confermano negli esempi particolari. Fra i suddetti

³²³ Monteagudo 2002c, p. 178.

³²⁴ González 2002, p. 269.

³²⁵ Pensado 1998c, pp. 387-388: «Discoride, libro I, tratta della pianta *Meum athamanticum*, e dice anche che nasce in Spagna. Mr. *Garidel* dice che in Provenza si chiama *cistré*. Dodoneo dice che in Spagna si chiama *sistra* e *pinillo*. Tra i nomi aggiunti da Discoride dice *Saraceno* che i galli antichi chiamavano il *meum* e l'*hippo-marathro* o al finocchio alpino [traduzione relativa al corrispondente italiano], *sistrameor*, che sono *sistra* e *meor*. Per caso, dal paese di *Tribis* in *Galizia*, mi hanno mandato una pianta montana molto profumata che i galeghi chiamano *xistra*, e a Mondoñedo c'è il monte di *Sistral*, e a Lugo c'è la frazione di *Sistrallo*. È evidente che *xistra*, *sistra*, *cistré*, *Sistral* y *Sistrallo*, tutto viene dal nome *sistra* dagli antichi galeghi, e questi erano i celti e dopo i celtiberi. Poi scoprii una voce antica spagnola, che si usava per significare il *meum athamanticum*, e l'etimologia è evidente. Per trovare così queste etimologie è necessario leggere molto e combinare molto di più.»

³²⁶ González 2002, p. 268.

neogrammatici, González nota somiglianza soprattutto con Hermann Paul, per il quale la legge fonetica deve limitarsi alla constatazione delle regolarità dei fenomeni linguistici storici e non essere considerata alla stregua di una legge chimica o fisica, poiché al contrario di queste non dice cosa dovrebbe accadere sotto determinate condizioni³²⁷. Basti rileggere l'assunto principale del teorema, in cui si afferma la regola generale sui mutamenti, che vengono poi specificati nei vari libri e avvallati singolarmente da esempi. Sarmiento ci trasmette anche alcune intuizioni a livello comparativo. Queste ultime però sussistono in maniera sistematica solo relativamente al galego o al castigliano, confrontati col latino³²⁸. Questo nonostante il frate si cimenti nel cercare l'etimologia di alcuni termini stranieri, "esotici". Nella storia della linguistica accade il procedimento inverso: quando nasce il metodo storico-comparativo, il fondamento viene riconosciuto nel "confronto sistematico tra lingue apparentate e il riconoscimento di corrispondenze regolari di suono"³²⁹, ma siamo nell'ambito dell'indoeuropeo. Solo successivamente verrà applicato tale procedimento all'area romanza da Diez, muovendo verso un presupposto diverso. Nella ricerca dell'indoeuropeo si cerca un'origine, la linguistica romanza si occupa di rapporti genetici più circoscritti, con il vantaggio di conoscere il reconstructum. Sarmiento in ciò si mostra ancora una volta all'avanguardia, leggiamo in Pfister-Lupis:

Un'etimologia romanza come scienza fu postulabile e divenne di fatto praticabile solo dal momento in cui si riconobbero le connessioni genetiche delle lingue romanze, quali intreccio di rapporti tra parole all'interno di una determinata lingua o un gruppo di lingue imparentate tra loro che possano farsi risalire a una lingua base comune.³³⁰

Nell'*Onomástico* Sarmiento in maniera metodica analizza vari nomi latini e i corrispondenti galeghi e castigliani, mentre nella *Colección de voces y frases gallegas* commenta ciascun vocabolo tentando di risolvere le diverse etimologie tramite l'applicazione dei suoi *elementos*³³¹. Tuttavia ogni tanto si lascia andare a qualche considerazione di confronto non solo con le sue due lingue di competenza, ma citando anche qualche altra lingua romanza; significativo a tal proposito è questo esempio tratto dalla *Colección*, in cui sono presenti anche delle osservazioni morfologiche:

³²⁷ González 2002, p. 270.

³²⁸ Santamarina 1997, p. 41.

³²⁹ Baglioni 2016, p. 35.

³³⁰ Pfister-Lupis 2001, p. 44.

³³¹ Santamarina 1997, p. 46.

Con esta ocasión [sulla voce *morcilla*] quiero poner aquí una regla generalísima de mi observación, para que los que se dedican a entender el francés, puedan entender el latín de muchas voces. Toda voz francesa que en singular acaba en -EAU, y en plural en -EAUX, viene por lo común de los diminutivos latinos, que el castellano convierte en -ILLO y el gallego en -ELO, v. g.:

Latín	Francés	Italiano	Castellano	Gallego
anellus	anneau	anello	anillo	anèl
castellum	chateau	castello	castillo	castèlo
monticellus	monceau	monticello	montecillo	montecèlo
martellus	marteau	martello	martillo	martèlo
capellus	chapeau	capello	capillo	capelo
mantellus	manteau	mantello	mantilla	mantelo
novellus	nouveau	novello	novilo	novél
leonicellus	lionceau	lioncello	leoncillo
morsellus	morceau	morsello	morcilla
cultellus	couteau	coltello	cuchillo	cuitèlo

De este plano analógico se deduce que aunque la voz *morcilla* se usa en Galicia, no se pronuncia a la gallega *morcela*, sino a la castellana.³³²

Ribadiamo che lo scopo di tali studi e analisi è di natura pedagogica e quindi, in seconda battuta, mnemotecnica: nel momento in cui si apprende bene in latino e si capiscono i meccanismi di derivazione, è possibile imparare con facilità tutte le lingue che con quello hanno una parentela. Infatti per quanto riguarda una comparazione atta a una ricostruzione di forme abbiamo già detto che vengono presi in considerazione solo il galego e il castigliano, per le altre lingue non si effettua allo stesso modo una sistematizzazione di regole.

L'analisi dei mutamenti fonetici però non è sufficiente per stabilire una corretta etimologia, bisogna considerare anche l'aspetto semantico, e Sarmiento ha ben chiari questi due principi che sono attualmente le basi dell'etimologia (in generale, non solo romanza):

[Il compito dell'odierno etimologo] consiste nel determinare i materiali formali adoperati da chi per primo ha creato una parola, e insieme il concetto che con essa egli ha voluto esprimere.³³³

O forse più precisamente l'etimologo deve cercare i:

Rapporti -formali e semantici- che legano una parola con un'altra unità che la precede

³³² Pensado 1970a, pp. 293-294: «Con questo pretesto [sulla voce *morcilla*] voglio riportare qui una regola generalissima di mia osservazione, perché quelli che si dedicano a capire il francese possano intendere il latino di molte voci. Tutte le voci francesi che al singolare finiscono in -EAU, e al plurale in -EAUX, vengono comunemente dai diminutivi latini, che il castigliano converte in -ILLO e il galego in -ELO, v. g.».

³³³ Pisani 1967, p. 81.

storicamente e da cui quella deriva.³³⁴

Definizione che non induce a ricercare rapporti genetici senza motivarli fino a conseguenze estreme³³⁵, ma che si può applicare a stadi linguistici più recenti. Il frate considera però il mutamento fonetico e l'*identità* di significato (si veda la nota 273), intento che non è uguale alla ricerca di un precedente significato. Sappiamo infatti che non sempre i significati si mantengono tali e quali dalla lingua di partenza a quella di arrivo, e nelle fasi intermedie. A tal proposito il frate, pur rendendosi conto del problema poiché guardando ai fatti lo nota (da buon empirista), si esprime vagamente e perciò non esplora approfonditamente tale aspetto³³⁶. In generale durante il XVIII secolo non si considerano troppo le trasformazioni materiali delle parole, ma “la costanza dei significati”³³⁷, quindi già per questo motivo lo si può giustificare³³⁸. Inoltre tale pensiero forse si potrebbe collegare alla concezione dell'origine del linguaggio, legata alla riproduzione di una qualche caratteristica dell'oggetto preso in considerazione. Ipotizziamo che al termine della ricerca etimologica ci sia il ritrovamento della forma primitiva, nata dalla riproduzione onomatopeica del suono originario, allora ha una sua logica presupporre che il significato attuale sia lo stesso di quello antico. Chiaramente facendo distinzioni a seconda del luogo di provenienza, poiché nonostante l'origine sia la medesima l'“espressione” del suono cambia per articolazione e passione. Leggiamo nel *Discurso*:

³³⁴ Zamboni 1976, p. 1.

³³⁵ Pfister-Lupis 2001, p. 36.

³³⁶ Santamarina 1997, pp. 41-42.

³³⁷ Foucault 2016, p. 128.

³³⁸ D'altronde il problema del significato è sempre stato un problema più filosofico che linguistico sin dall'antichità (pur avendo assunto uno statuto autonomo). In Grecia la pratica etimologica stessa nasce «come strumento di speculazione sull'origine e congruità delle parole, e resta per secoli una “semantica ontologica”». Non sembra perciò strano che Sarmiento, concentrandosi sul significante e quindi su elementi empirici, si sia adagiato per il resto sulla tradizione. Il problema sussiste ancor oggi, Marconi 2014, p. 13: «Dalla linguistica storica allo strutturalismo di Saussure, da Jakobson a Chomsky la linguistica ha sempre considerato di sua pertinenza la problematica del significato linguistico; tuttavia, nessuna teoria elaborata al riguardo in ambito linguistico ha raggiunto la maturità delle teorie fonologiche o sintattiche. Questa lacuna è stata largamente occupata dalla filosofia del linguaggio.». Inoltre la semantica come scienza indipendente solo nel XIX raggiunge una posizione indipendente nell'ambito della linguistica; Ullmann la mette sullo stesso piano dell'etimologia in quanto da sempre etimologia e analisi del significato riguardano lo studio delle parole. Per citare qualcuno fra i primi, nel 1825 C. Chr. Reisig, suddivide la grammatica in tre parti, 'semasiologia', etimologia e sintassi, «egli considerava la 'semasiologia', come una disciplina storica che avrebbe cercato di stabilire 'i principi che regolano lo sviluppo del significato'», idee approfondite successivamente dai tedeschi. Nel 1883 Bréal dà vita a una scienza vera e propria chiamandola con l'attuale nome di 'semantica' (cfr. Ullmann 1970, pp. 9-15).

Pero no sería así, serían distintos los nombres de las letras, pero no en el origen, pues las dos le tendrían en el gato, según las articulaciones de sus pasiones diversas. Marramaquiz, porque parece pronuncia eso cuando en los desvanes a gatas y da gritos. Y Mizifuz porque parece pronuncia eso cuando se halla con miedo y n aprieto y procura huir bufando.³³⁹

Osserviamo come nel simpatico esempio tratto dalla *Gattomachia*, testo burlesco di Lope de Vega, si voglia evidenziare come la presenza di diverse caratteristiche del soggetto in questione diano rispettivamente nomi differenti. Nonostante Sarmiento lavori sull'etimologia senza voler ricostruire delle forme precedenti non esistenti, ma anzi operando concretamente su voci documentate (accettando e lasciando in sospenso la questione se presenta dei dubbi), vi è un legame tra la ricerca etimologica e un tempo lontanissimo, "originario", per quanto siano trattati separatamente. Non per niente il frate si occupa soprattutto delle voci della *Storia Naturale*, quelle più vicine al linguaggio naturale primitivo, non legate al libero arbitrio (ricordiamo che anche i bambini infatti mettono in pratica lo stesso procedimento "naturale" dei "barbari" per dare i nomi alle cose). Abbiamo visto inoltre che nella prima sezione degli *Elementos* viene trattata l'origine del linguaggio, come preambolo esplicito della sezione sul *teorema universalisimo*.

Una critica di González verso Sarmiento è l'assenza di una cronologia precisa nel ricondurre il volgare al latino, poiché non tutti i mutamenti avvengono nello stesso momento³⁴⁰. Tuttavia, nonostante la poca accuratezza, non si può dire che ci sia un totale appiattimento, almeno a livello teorico. Infatti è proprio grazie al ritrovamento di documenti medievali che Sarmiento comprende meglio i passaggi intermedi tra latino e volgare, inoltre egli stesso afferma:

Todo podrá coadyuvar muchísimo para entender de raíz no sólo la voz, sino también la *cosa significada*. Dos cosas entran en una completa etimología: la *historia cronológica* de la voz y sus *translaciones metafóricas*. Y la historia de la cosa y de sus *propiedades*. Esto es lo más útil en la *etimologías*. Y ya se vé, que con estos dos antecedentes, podrá correr la *pluma* en cualquiera *escrito*.³⁴¹

³³⁹ Pensado 1998b, p. 294: «Però non sarebbe così, sarebbero distinti i nomi nelle lettere, ma non nell'origine, poiché entrambe vorrebbero riprodurre il gatto, secondo le articolazioni delle passioni diverse.. *Marramquiz*, perché sembra la pronuncia di quando esso cammina nelle soffitte carponi e grida. E *Mizifus* perché sembra la pronuncia di quando si trova con paura e nei guai e cerca di fuggire sbuffando.». Sarmiento continua spiegando che la differenza di articolazione rimane comunque nell'ambito del medesimo organo.

³⁴⁰ González 2002, p. 270.

³⁴¹ Pensado 1998a, p. 196: «Tutto potrà essere moltissimo utile per intendere alla radice non solo la voce, ma anche la cosa significata. Servono due cose perchè un'etimologia sia completa: la storia cronologica della parola e le traslazioni metaforiche. E la storia della cosa e delle sue proprietà. Questa è la cosa più

Perciò ha una coscienza storica, fatto dimostrato dalle sue ricerche in diversi ambiti per riuscire a stabilire una buona etimologia. La critica è corretta ma ci sembra comunque doveroso riconoscere che la mentalità a riguardo è comunque differente dall'epoca. Ciò quantomeno nell'operare concretamente sui fatti, mentre l'eventuale confusione sull'analisi dei significati ci sembra da imputare più a una sua concezione epistemologica generale, dovuta alle riflessioni acquisite della tradizione (infatti il principio di identità di significato non è prerogativa di Sarmiento; nel XVIII secolo, quando si ricerca un'etimologia, è l'unità di senso che permane stabilmente³⁴²). Anzi, il fatto che Sarmiento si limiti nel concreto all'ambito romanzo rende forse implicito un riconoscimento di due tempi diversi, dell'origine (dove si ipotizza come sia nato il linguaggio primitivo) e della storia (ossia la ricostruzione basata su documenti concreti anche antichi).

4.2.1.1 Studi lessicografici legati all'etimologia

Il collegamento tra la parola e l'oggetto designato si rivela acuto analizzando le ricerche lessicografiche sarmentine. Molte delle parole elencate nel *Teorema* sono relative al mondo della natura, oppure sono nomi propri. Sarmiento ritiene proficuo, ai fini dei suoi studi onomastici, avere un contatto diretto con l'oggetto che deve esaminare, ha quindi un approccio onomasiologico³⁴³. Ufficialmente primi a delineare un metodo onomasiologico, prima di Meringer che ne fa una vera e propria corrente nel 1909 (nello stesso anno viene stampata la rivista *Wörter und Sachen*), sono i famosi Jakob Grimm e Diez³⁴⁴. Un altro punto importante invece, è dato proprio dal metodo di raccolta dei dati su cui Sarmiento lavora, assai simile a quello della geografia linguistica³⁴⁵. Ci concediamo un paragrafo apposito poiché il tema è fondamentale e collegato agli argomenti in questione, seppur non trattato negli *Elementos* nello specifico. Possiamo trovare semmai qualche accenno. Ricordiamo che Gillièron, assieme al suo aiutante

utile per le etimologie. E già si vede che con questi due antecedenti la penna potrà scorrere in qualsiasi scritto.»

³⁴² Foucault 2016, p. 128.

³⁴³ Kremer 1997, pp. 16-17.

³⁴⁴ Pfister-Lupis 2001, pp. 139-140.

³⁴⁵ González 2002, p. 275.

Edmond Edmont, compie indagini sul campo raccogliendo materiale tratto da parlanti del luogo; lo scopo è quello di guardare sincronicamente un'area linguistica per esaminarne la realtà dialettale e provare che questa sia una sezione priva di divisioni nette, anzi dinamica al suo interno. La prima opera fondamentale sulla dialettologia italiana è invece di Jaberg e Jud, e siamo già nel Novecento; i primi volumi dell'Atlante Italo-Svizzero vengono editi nel 1928³⁴⁶. Gillieron non è però il primo a intervistare dei parlanti per raccogliere documenti linguistici:

La lengua *castellana* tiene infinitas *voces* en los libros, y en la voz vulgar, para ejercer y tentar en ellas la *etimología*. Al contrario, la lengua *gallega*, separando las *voces vulgares*, que hoy se *hablan*, tiene pocas *voces* en los *escritos*. Yo he procurado juntar cuantas *voces gallegas* he *podido*, así de *instrumentos*, como de la *viva voz*, y en diferentes partes de *Galicia*, y sobre todo cargué *la pluma* a recoger los nombres *vulgares* de los *mixtos* de la *Historia Natural* y los nombres *geográficos* de casi toda Galicia.³⁴⁷

Sarmiento durante i suoi viaggi si informa su vari aspetti lessicali presso gli abitanti delle diverse zone della Galizia, e a sua volta prende in considerazione le differenze linguistiche a livello diatopico: si interessa anche degli aspetti culturali che fanno da cornice ai dati delle indagini, come le manifestazioni folkloriche, ed è così curioso da riportare a volte molti *pliegos* di informazioni su una parola sola. Come leggiamo nella citazione tratta dagli *Elementos*, egli si è mosso in questa direzione mosso dalla necessità di raccogliere informazioni su una lingua che ha pochissime fonti scritte.

Il prototipo di informatore perfetto secondo il frate deve essere “rapresentante xenuíno da fala do lugar”³⁴⁸, meglio se una persona anziana, un bambino, un contadino, in modo tale da che le loro risposte in lingua galega non siano contaminate in alcun modo dal castigliano. Si dedica quindi, senza alcun pregiudizio, all'analisi delle parole popolari, cosa che prima non accadeva³⁴⁹. Al contrario, colui che raccoglie le informazioni deve conoscere molto bene non solo il galego, ma anche il castigliano, il latino, e la Storia Naturale. A proposito di diatopia possiamo citare il *Coloquio* di Sarmiento, unica opera

³⁴⁶ Marcato 2012, p. 48-54.

³⁴⁷ Pensado 1998a, p. 146: «La lingua castigliana ha infinite parole nei libri, e nella voce volgare, per esercitare e tentare in quelle l'etimologia. Al contrario la lingua galega, escludendo le voci volgari, che si parlano oggi, hanno poche voci negli scritti. Io ho tentato di mettere assieme quante voci galeghe ho potuto, così gli strumenti, come la viva voce, e in differenti parti della Galizia, e soprattutto ho incaricato la piuma di raccogliere i nomi volgari dei *mixtos* della Storia Naturale e i nomi geografici di quasi tutta la Galizia.»

³⁴⁸ González 2002, p. 276: «Parlante genuino della parlata del luogo.»

³⁴⁹ Santamarina 1997, p. 43.

che ha scritto in galego. Lo scopo dell'opera è mettere assieme voci³⁵⁰ e frasi galeghe all'interno di una serie di *coplas* per facilitarne la memorizzazione e la trasmissione³⁵¹. I termini vengono per lo più dalla zona di Pontevedra (ossia quella che il frate padroneggia meglio), ma Sarmiento si interessa anche ad altre varietà dialettali galeghe³⁵². Delle parole che trascrive nel glossario (sezione che dovrebbe aiutare la comprensione delle *coplas*) riporta anche l'etimologia e alcune notizie culturali³⁵³. Anche qui è fondamentale provare la derivazione del galego dal latino, ricordando perciò ogni volta l'importanza dell'etimologia in ciascun ambito affrontato.

Questi elementi, contigui all'analisi delle "regole fisse" fonetiche, come lo studio del contesto geografico e culturale, fanno sì che il lavoro di Sarmiento si scontri di più con la realtà rispetto a i primi indoeuropeisti. Questi infatti, lavorando sulla ricostruzione di una lingua non documentata, spesso sono rimasti a un livello troppo astratto. I neogrammatici, con il loro pur importante principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche, rendono l'etimologia un processo meccanico, avulso dal contesto dei parlanti e dalla storia stessa della parola poiché considerano solo l'aspetto formale³⁵⁴.

4.3 Applicazione e uso degli *Elementos*

Siamo giunti dunque alla parte conclusiva degli *Elementos etimológicos según el método de Euclides*. Sarmiento ci fornisce una sintesi generale di ciò che già ha trattato, precisando alcuni punti. Tralasciamo perciò i contenuti già discussi, tranne quelli che ci sembrano più opportuni per completare il quadro. Lo schema ideologico che segue infatti è sempre il medesimo, tanto da mostrarsi talvolta ridondante. Guardando l'altro lato della medaglia, è meritevole il fatto che arricchisca con esempi sempre nuovi i

³⁵⁰ In questo lavoro Sarmiento si occupa anche della scrittura dei termini, delle lettere che devono riprodurre i vari suoni (cfr. Álvarez 2002, p. 134.). Riportiamo questo appunto per sottolineare ancora una volta quanto la rappresentazione grafica sia un fattore importante per Sarmiento, come abbiamo già visto nei temi precedentemente trattati.

³⁵¹ Álvarez 2002, p. 132.

³⁵² Ad esempio nel *Discurso apologético* ritiene che la Galizia si debba suddividere in otto comarchie affinché si possa raccogliere per ciascuna del materiale lessicografico. In generale però la coscienza delle differenze non è così marcata, Sarmiento pensa che ci sia una sostanziale unità linguistica e che al massimo ci siano divergenze solo riguardo termini singoli (cfr. Santamarina 1997, p. 54).

³⁵³ Álvarez 2002, p. 135.

³⁵⁴ Baglioni 2016, p.42.

concetti già espressi. Quest'ultima sezione appare all'interno meno coerente rispetto alle altre, infatti sussiste talora un distacco netto tra un argomento e l'altro. Ciò non significa che la stesura sia priva di logica, semplicemente gli argomenti vengono interrotti e ripresi senza un'apparente linearità.

Sarmiento racconta gli episodi giovanili (già da noi accennati) che l'hanno condotto a intraprendere questo percorso di studi, includendo i vari progetti di testi, *Elementos* compresi³⁵⁵. In generale comunque, prosegue nell'argomentare a favore dell'analisi delle etimologie, ripetendo le intenzioni e i modi:

Viendo la terca tenacidad de los que mormuran de los etimologistas, y suponiendo que no lo hacen de *malicia*, sino de (702 v.) ignorancia, he pensado en el *cómo* los he de sacar de ese vergonzoso *error*. Para esa empresa bien conozco que no ha de alcanzar *el que yo lo diga*, ni el que lo persuade el más elocuente retórico, ni el más sutil *dialéctico*, ni el emplejar de los más doctos *hombres*, que han gastado mucho *tiempo y papel* en ese estudio. Es preciso recurrir a pruebas *matemáticas*, que los *reduzcan ad incitas*, y que los estrechen a conceder, *velitis, nolitis*, mi *asunto*, tronchándoles todo *efugio y tergiversación*, con que hasta aquí vivían *escudados*.³⁵⁶

All'inizio del capitolo (e anche nella parte finale) chiude la cornice del libro riprendendo il tema dell'istruzione, con nuove accuse verso l'ignoranza dei maestri, dai quali è perciò impossibile che nasca un buono studente. Tali critiche saranno mosse poi anche verso altre categorie sociali, come il clero o altre figure istituzionali.

Nel prologo il frate era partito dalla competenza del *Christus* e la *Cartilla* per affrontare l'etimologia dal punto di vista tecnico dei suoni, qui tratta il tema diversamente, e cioè viene indagato il problema della possibilità di apprendere attraverso la propria la *lengua patria*³⁵⁷. Ecco che torna la questione dell'emarginazione del galego. Esso non viene utilizzato per scrivere alcun libro, e dunque i bambini galeghi presentano parecchie difficoltà all'interno del proprio percorso scolastico, dovendo studiare con una lingua diversa dalla loro. È ovvio che ciascuno è in grado di esprimere vari concetti nel miglior modo attraverso la lingua che ha *mamado*. Quindi, afferma Sarmiento, sarebbe utile

³⁵⁵ Pensado 1998a, p. 193-194.

³⁵⁶ Pensado 1998a, p. 193: «Vedendo la testarda tenacia di quelli che parlano degli etimologisti, e supponendo che non lo facciano con malizia, ma per ignoranza, ho pensato al modo in cui distoglierli da questo vergognoso errore. Per questa impresa so bene che non deve raggiungere ciò che io dico, né che lo persuade il più eloquente retore, né il dialettico più sottile, né il lavorare degli uomini più dotti, che hanno speso molto tempo e carta in questo studio. È necessario ricorrere a prove matematiche, che li riducano agli estremi, e che li costringano a cedere, *velitis, nolitis*, al mio assunto, eiminando ciascun sotterfugio e tergiversazione con cui hanno vissuto fin qui, accecati.»

³⁵⁷ Pensado 1998a, p. 188.

scrivere ad esempio dei libri che trattino le caratteristiche della Storia Naturale della Galizia per avere una conoscenza maggiore del proprio territorio³⁵⁸. È possibile comunque costruire testi non castigliani riguardo a qualsiasi argomento, anche il più complesso³⁵⁹.

Vista la stretta parentela, Sarmiento suggerisce che intanto si possano utilizzare gli antichi testi scritti in portoghese (i moderni sono troppo contaminati e meno vicini linguisticamente). La soluzione definitiva sarebbe però, ovviamente, di supplire alle carenze elaborando una grammatica e un vocabolario galeghi, seguendo determinati modelli come Antonio de Nebrija (i testi che progetta o scrive lui stesso, di argomento galego, mirano a colmare un vuoto in questo senso). Grazie a questi strumenti sarà più facile apprendere anche il latino, che fino al tempo del frate (e oltre) viene studiato tramite testi castigliani. Studiare il latino è fondamentale poiché permette di dedicarsi anche alle altre lingue romanze, come il francese o l'italiano, senza necessariamente saperli alla perfezione, ma rendendone almeno accessibile la comprensione. Per imparare una lingua, in generale, bisogna partire dal lessico. Riferendoci ancora al latino, basta studiare un vocabolario che abbia le voci tratte dal *Calepino delle Sette lingue* raccolta corposa di termini latini, ampliato da Jacopo Facciolati. Sarmiento classifica termini nel modo seguente, del tutto personale, ossia in base a un criterio di mutamento; alla quarta classe è possibile applicare gli *elementos*:

De todas las voces *latinas* de Facciolati formo 4 *clases*: 1^a de las que, ni en cuanto *voz*, ni a *significado*, se conservan en *dialectos*. 2^a de las que no se conservan en cuanto a la *voz*, pero sí en cuanto al *significado*. 3^a de las que se conservan en cuanto a la *voz*, como *suenan*, y en cuanto al *significado fijo*. Y 4^a de las *voces*, que conservándose en cuanto al *fijo significado*, sólo se conservan en cuanto a lo material de la *voz latina*, con alguna alteración de tales y tales *letras*. Ejemplo de la 3^a clase, como: *sol, luna, estrellas, agua, vino*, etc. Pero las voces de la clase 4^a son el objeto de las *etimologías* como: *Latin = Castellano = Gallego = Italiano = Francés:: Merula = Mirlo = Merlo = Merlo = Merle:: Propago = Provena = Probage = Provana = Provin*. Con estas voces van las que quedan puestas (698 r.) en los 116 teoremas de estos *Elementos Etimológicos*.³⁶⁰

³⁵⁸ Secondo il frate, a parità di grandezza territoriale, non esiste regione più varia di *mixtos*, e perciò sarebbe un'operazione conveniente per tutta la Spagna dato che sarebbe divulgata una grande quantità di nuove informazioni.

³⁵⁹ Pensado 1998a, p. 202.

³⁶⁰ Pensado 1998a, pp. 189-190: «Di tutte le voci latine di Facciolati formo 4 classi: la 1^a è di quelle che non si conservano negli idiomi né per forma né per significato. 2^a quelle che si conservano in quanto alla forma e in quanto a significato. 3^a quelle che si conservano in quanto alla voce, come suonano, e in quanto al significato fisso. E la 4^a le voci che conservandosi quanto al significato fisso si conservano in quanto al materiale della voce latina, con qualche alterazione di alcune lettere. Un esempio della 3^a classe, come: *sol, luna, estrellas, agua, vino*, etc. Però le parole della 4^a classe sono l'oggetto delle etimologie

Le parole devono essere affiancate dalle corrispondenti castigliane e galeghe, e il passo successivo sarà osservare le costanti alterazioni etimologiche cosicchè non sarà necessario imparare nulla a memoria. Basterà interiorizzare i meccanismi dell'etimologia per affrontare in un secondo momento le altre lingue romanze. Bisogna specificare tra l'altro che queste non vengono considerate lingue di per sé, ma più in generale idiomi, variazioni del latino³⁶¹.

Ancora una volta viene sottolineata l'utilità dell'etimologia sul piano pedagogico, quindi Sarmiento si muove concretamente presentando un'applicazione diretta dei suoi *elementos*. Per maturare una maggior coscienza nello studio dell'etimologia, egli delinea anche alcune tappe storiche tra latino, galego e castigliano. La storia infatti ancor oggi deve essere un elemento imprescindibile per gli studi dell'etimologo³⁶². Un'idea interessante è anche la classificazione³⁶³ per epoche degli stadi della lingua latina e poi galega (altro fatto che a nostro avviso implica una visione diacronica abbastanza definita, dato che parla esplicitamente di stadi della lingua; non applica a questi i cambiamenti fonetici, che quindi appaiono privi di dimensione storica, però sembra che almeno abbia una coscienza dei diversi mutamenti a seconda dell'epoca). Sarmiento parte dalla fondazione di Roma, facendo brevemente qualche confronto tra le varie epoche fino ad arrivare alla Spagna e alla Galizia:

La (710 r.) *época del dialecto castellano y gallego* no se puede fijar hasta por los años de 650 de la fundación de Roma, cuando ya los *romanos* estaban apoderados de toda *España*, y cuando el *latín* se hablaba ya en toda ella. A la segunda generación ya no había más que la *lengua romana*, conservando algunas *voces patrias*, y acomodándose a mucho de la pronunciación y *labio del país y clima*. De ese modo los *romanos*, avcinados ya en *Galicia* y en *Castilla*, hablaban un *latín*, que comenzaba a degenerar del *latín* de Roma. Prosiguió ese lenguaje en ir degenerando paulatinamente, y a poco a poco, hasta que por los años de 400 de Christo, se inundó de *bárbaros* la *Europa*. Y en *España* se apoderaron de *Galicia* los *suevos* y los *godos* de *Castilla*.³⁶⁴

come: *Latino* = *Castigliano* = *Galego* = *Italiano* = *Francese*:: *Merula* = *Mirlo* = *Merlo* = *Merlo* = *Merle*:: *Propago* = *Provena* = *Probage* = *Provana* = *Provin*. Con queste voci vanno quelle che stanno nei 116 teoremi di questi *Elementos Etimológicos*.».

³⁶¹ Santamarina 1997, p. 48.

³⁶² Santamarina 1997, p. 45.

³⁶³ Pensado 1998a, p. 218.

³⁶⁴ Pensado 1998a, p. 198: «L'epoca del dialetto castigliano e galego non si può fissare fino a 650 anni dalla fondazione di Roma, quando già i romani si impadronirono di tutta la Spagna, e quando il latino già si parlava in tutta quella (la Spagna). Alla seconda generazione non c'era già più che la lingua romana, conservando alcune voci originarie, e adattandosi a gran parte della pronuncia e bocca del paese e del clima. In questo modo i romani, già residenti in Galizia e Castiglia, parlavano un latino che iniziava a degenerare dal latino di Roma. Questo linguaggio proseguì nel degenerare gradualmente, e a poco a poco, fino a che per gli anni 400 dopo Cristo, l'Europa viene inondata dai barbari. E in Spagna si

Giunge quindi alla lingua volgare vera e propria e ai documenti come quelli di cui abbiamo già parlato, ossia le *cantigas* di Alfonso X, concludendo con la dominazione castigliana. La lingua con cui Alfonso X compone le *cantigas*, secondo il frate, è la stessa che i contadini galeghi del suo tempo parlano ancora, poiché nonostante ci siano state più invasioni esterne si è mantenuta abbastanza invariata³⁶⁵. Difatti il vocabolario tradizionale si conserva con maggior facilità in un popolo privo di tradizione scritta³⁶⁶ (eccettuata la lirica galego-portoghese) poiché, secondo Sarmiento, le trasformazioni sono tutte interne alla lingua. Ciò che abbiamo detto sopra sulla considerazione delle lingue romanze come variazioni e non idiomi a sé stanti, è provato dal fatto che al paragrafo (400) usa come sinonimo il “volgare galego” medievale e “*ese latín*”, cioè il tipo di latino di cui sta parlando che è ormai lontano da quello classico. Quindi è come se il galego di Sarmiento fosse esso stesso una variazione di latino, più conservativo rispetto alle rimanenti lingue romanze perché, ripetiamo, privo di un patrimonio culturale scritto. Senza dubbio scorgiamo un po’ di confusione nell’impiego dei termini “*idioma*”, “*lengua*”, “*dialecto*”, nel senso che vengono utilizzati spesso in maniera indifferenziata, ci sembra però a questo punto possibile affermare che forse ciò che interessa a Sarmiento è eliminare soprattutto il concetto di “corruzione”. Infatti non pare utilizzare termini troppo negativi per indicare l’evoluzione di una lingua da un’altra (anche se non è sempre così limpido nei confronti del portoghese). Il frate stabilisce una lingua di base e poi attraverso l’evoluzione fonetica ne identifica delle “variazioni”. Come il galego, il castigliano, l’italiano, il francese sono *dialectos* della lingua latina, il portoghese è a sua volta *subdialecto* del galego³⁶⁷. Quindi nel momento in cui cerca di dignificare il galego assurgendolo a *lengua*, vuole sostanzialmente metterlo in contrasto col concetto di corruzione, in particolare di derivazione corrotta dal castigliano. Il galego e il castigliano sono alla pari “variazioni” del latino, che si differenziano solo per la presenza o meno di documenti scritti. Se da un lato tale pensiero ha una sua logica, ci

impadronirono della Galizia gli svevi, e i goti della Castiglia.».

³⁶⁵ Pensado 1998a, p. 200.

³⁶⁶ Santamarina 1997, p. 43.

³⁶⁷ A questo proposito Sarmiento riporta spesso esempi con lingue come il messicano o il peruviano (cfr. Pensado 1998a, pp. 220-221) che ormai sono diventati *subdialectos* del castigliano. Esse infatti hanno subito a loro volta variazioni nel corso del tempo. Il metodo etimologico potrà essere applicato anche a tali lingue per ricondurle a quella di partenza; vengono messi sullo stesso piano i procedimenti poiché li utilizzabili in diversi contesti.

chiediamo cosa per Sarmiento significhi “lingua”, dato che a sua volta il latino è variazione di qualcos’altro. Il latino comunque viene preso coscientemente come punto di partenza perché possiede un gran numero di testimonianze; Sarmiento pone un netto distacco con le lingue morte, da cui incomincia il suo ragionamento proprio perché cristallizzate, fisse.

Il frate, sapendo che i galeghi stessi sono i primi a denigrare la propria lingua, mira a spronare i propri conterranei ad acquisire una maggior consapevolezza e quindi a collaborare per migliorare la situazione (nonostante ci sia già chi è desideroso di approfondire la conoscenza della lingua nativa). Con questo scopo, Sarmiento elenca le caratteristiche del galego che considera positive, come l’abbondanza di voci, e riporta l’esempio di una parola che possiede addirittura un centinaio di sinonimi³⁶⁸.

Concludiamo segnalando che alla fine del testo il frate inserisce un’ultima regola, che dovrebbe togliere ogni dubbio circa l’utilità del suo lavoro:

<Nota esta preciosa regla> Toda vox latina pura, que acaba en *tudo*, como *Certitudo*, *Mansuetudo*, *Multitudo*, *Consuetudo*, etc. ha pasado al *puro castellano*, a una voz *castellana*, que debe acabar en *dumbre*, como: *Certidumbre*, *Mansedumbre*, *Muchedumbre* y *Costumbra*; etc. (740 r.) Por lo mismo toda voz *castellana* pura, que acaba en *dumbre*, vino de una voz *latina* que acaba en *tudo*. (...) Si la voz *castellana* en *dumbre* no tiene voz latina correspondiente en *tudo*, es señal que la tuvo y se ha perdido y se debe restituir a la *latina*. Creo que la voz *Pesadumbre* vino del latín *Pensitudo*. Al contrario: la voz latina *Solitududo* debe tener el castellano *Solidumbre*, Si esa voz no se usa en el *castellano* de los libros, se habrá usado y se habrá perdido, y así se debe restituir la voz *Solidumbre* al *puro castellano*.³⁶⁹

Questo passaggio è parecchio interessante, poiché qui Sarmiento osserva giustamente alcune regolarità anche nei mutamenti morfologici, non solo fonetici. Non struttura un vero e proprio sistema, ma comprende bene il meccanismo. Non è sicuramente il primo a notare tale processo, in generale; essendo però il suo fine scoprire degli elementi costanti, questa regola non è casuale ma parte integrante del suo pensiero. Cerca inoltre una ricostruzione all’inverso, ipotizzando una forma latina non esistente a partire da una

³⁶⁸ Pensado 1998a, p. 214.

³⁶⁹ Pensado 1998a, p. 220: «<Nota questa preziosa regola> Ciascuna voce latina pura, che finisce in *tudo*, come *Certitudo*, *Mansuetudo*, *Multitudo*, *Consuetudo*, etc. è passata al puro castigliano, a una voce castigliana, che deve terminare in *dumbre*, come: *Certitumbre*, *Mansedumbre*, *Muchedumbre* y *Costumbra*; etc. Per lo stesso (motivo) ciascuna voce castigliana pura, che finisce in *dumbre*, viene da una voce latina che termina in *tudo*. (...)Se la voce castigliana in *dumbre* non ha voce latina corrispondente in *tudo*, è segno che l’ha avuta e si è persa e si deve restituire alla latina. Credo che la voce *Pesadumbre* derivi dal latino *Pensitudo*. Al contrario: la voce latina *Solitududo* deve trovarsi nel castigliano *Solidumbre*, se questa voce non si usa nel castigliano dei libri, sarà stata usata e perduta, e così si deve restituire la voce *Solidumbre* al puro castigliano.».

parola castigliana. Ciò è possibile solo dalla regolarità individuata. Un precedente lo abbiamo ad esempio in Ménage, anche se i suoi risultati corretti sono piuttosto isolati e senza criteri precisi:

Diverso è il caso di **casicare*, che è l'etimo proposto già da Ménage e poi accettato dal dizionario di Diez fino a oggi per l'italiano *cascare*: il suffisso *-icare*, infatti, è ben documentato in latino con la funzione di formare verbi a partire da aggettivi, sostantivi o verbi (cfr. *communicare* da *communis* 'comune', *morsicare* da *morsus* 'morso', *carricare* da *carrus* 'carro', ecc.); pertanto, che dal latino classico *casus* 'caduta' possa essere stato ricavato un verbo **casicare* è cosa del tutto plausibile.³⁷⁰

La netta differenza tra i due, è che Ménage opera sull'etimologia in maniera totalmente asistemica e priva di criteri precisi, mentre Sarmiento ha una coscienza più ampia dettata da un metodo rigoroso.

³⁷⁰ Baglioni 2016, p. 58.

Conclusioni

Abbiamo scelto di analizzare gli *Elementos* come testo significativo di Sarmiento in quanto summa del suo pensiero linguistico. Gli studi etimologici, a livello di metodo, si sono rivelati all'avanguardia rispetto al contesto settecentesco spagnolo ed europeo (nonostante qualche somiglianza con alcuni autori francesi, come De Brosses o Turgot). Purtroppo le opere del frate galego sono state divulgate solo recentemente, molte sono ancora inedite, e in più abbiamo visto che durante la sua vita ha pubblicato pochissimo. Riportare le sue riflessioni nell'ambito dello studio del linguaggio è dunque importante per la storia della linguistica, e ci è parso giusto rendergli giustizia prendendo come rappresentativi i *pliegos* scritti come *cabeza de todas*³⁷¹.

Sarmiento osserva i mutamenti fonetici dei suoni delle parole, e comprende che le trasformazioni hanno una loro costanza. Sistematizza così tutte le regolarità seguendo lo schema degli *Elementi* di Euclide, pensando di poter applicare all'etimologia dei principi matematici e renderla di conseguenza una materia rispettabile anche per chi non la ritiene tale. Cerca di inserirla in una struttura che sia accettabile per le esigenze razionali del tempo, presentando sempre una rara lucidità e una grande consapevolezza in tutto ciò che affronta, senza lasciare nulla al caso. Si distacca dagli studi sul linguaggio di tipo filosofico e speculativo, infatti si focalizza sullo studio del significante piuttosto che sul significato. Ciò però non vuol dire che guardi solo alla materia fonetica, infatti prende in considerazione anche il contesto in cui opera l'etimologia, l'abbiamo visto in alcuni passi degli *Elementos* (e non solo). Nonostante la priorità dell'opera sia trasmettere il teorema da utilizzare per trovare correttamente un'etimologia, e quindi un procedimento meramente tecnico, non mancano riferimenti all'interesse onomasiologico e all'analisi del lessico in generale, trasmettendoci una visione articolata del suo approccio al linguaggio. Collegando ogni parte, ponendo al centro la tecnica e come cornice esterna l'ideologia di fondo, si viene a creare un sistema preciso, completo e coerente. Seppur la forma del testo non si presenti sempre

³⁷¹

ordinata, anche se maggiormente strutturata rispetto al resto dell'opera, è chiara l'interdipendenza fra ciascun argomento che Sarmiento espone. Ci è parso particolarmente interessante anche per un altro fatto. Il frate, a nostro avviso, riflette sull'origine del *linguaggio* per inserirsi nella tradizione (pur avendo comunque un'idea singolare), distaccandosene poi nell'affrontare invece l'origine delle *parole*. Nonostante egli unisca i due tipi di ricerca, ci sembra che ci sia concettualmente una divisione netta, di cui abbiamo accennato parlando di due diverse temporalità, della storia e dell'origine vera e propria. Al giorno d'oggi l'origine del linguaggio viene studiata anche a livello cognitivo, in modo tale da tentare di comprendere scientificamente come sia potuto nascere il linguaggio umano e cercando di individuare attraverso quali caratteristiche genetiche. Chiaramente un tempo non c'era la stessa strumentazione e sembra che tali riflessioni vengano relegate a uno spazio quasi "mitico": il fatto di cercare l'essenza delle cose tramite l'etimologia, di cui l'etimo stesso vuol dire "discorso intorno al vero", ha dato in passato all'etimologia stessa il ruolo di spiegazione veritiera poiché risiede in un tempo antico e quindi autorevole³⁷². D'altronde il mito stesso è un racconto sulle origini, che non necessita di una spiegazione razionale ma si dà come immediato. Ci sembra mitica la concezione di una lingua "naturale"³⁷³, che si distacca da quella

³⁷² Baglioni ci spiega brevemente come all'interno dell'antica cultura ebraica, nelle parole, soprattutto nei nomi, ci sia una spiegazione della volontà divina; fra i Greci l'etimologia è uno strumento di consocenza anche filosofica, per capire l'essenza delle parole; nel Medioevo ugualmente l'etimologia è fonte di conoscenza delle cose «quella che permette di cogliere attraverso l'interpretazione la 'forza' intrinseca di una parola o di un nome» (cfr. Baglioni 2016, pp. 26-30). Ciò non vuol dire che non ci siano riflessioni in ambito più strettamente linguistico, di tipo grammaticale. Inoltre già ai tempi dei Greci vi è la distinzione tra la nascita del linguaggio per "natura" o per "convenzione", dissidio che si protrae nei secoli. Un'altra precisazione che può sembrare fuori luogo ma che riportiamo provocatoriamente: «(...) nel *Protagora* (320 c, 324 d) di Platone apparivano già quelle riserve critiche verso le evocazioni del passato che inducevano a contrapporre *lógos* a *mythos*, ed a svalutare il secondo, 'puro raccontare... non obbligatorio', rispetto al primo, racconto o discorso che 'implica essenzialmente un'argomentazione o motivazione' (K. Kerényi, *Die antike Religion*, trad. it., p. 16).» (cfr. Jesi 1989, p. 16). Questa distinzione ci sembra applicabile metaforicamente all'etimologia operata da Sarmiento: prima di lui il "racconto" etimologico è tale in quanto, tolte alcune intuizioni isolate, non è "obbligatorio". Sarmiento finalmente trova un metodo per argomentare validamente i risultati che raggiunge, tramite un metodo rigoroso. Concludendo questa nota, per molto tempo, come abbiamo visto, prevale una visione filosofica del linguaggio, che essendo ritenuta più "alta" va a primeggiare sugli studi più "concreti" (noi invece non vogliamo creare una gerarchia, solo distinguere le operazioni sul linguaggio). Perciò, nell'ambito specifico dell'etimologia, scientifica nel suo *principio di unicità della soluzione* (cfr. Baglioni 2016, p. 24), non si è riusciti ad ottenere risultati veramente soddisfacenti fino all'Ottocento. Insomma, banalmente, molti spunti anticipatori li troviamo nei secoli, ma la storia viene costruita dalla fortuna della tradizione di chi scrive, Sarmiento stesso ne è un esempio dato che ha raggiunto livelli ragguardevoli ma non ha potuto essere influente poiché sconosciuto.

³⁷³ Da distinguere da quello che oggi chiamiamo "linguaggio naturale", con cui intendiamo semplicemente il linguaggio umano, distinguendolo da altri sistemi di comunicazione (cfr. Graffi-Scalise,

artificiale perché non è limitata e discreta, ma ha una sua continuità e si dà direttamente fin dalla nascita. Ha per questo un'aura di perfezione. Sarmiento rientra in questo pensiero quando deve parlare dell'origine del linguaggio per l'appunto, non accettando il libero arbitrio (al contrario di Turgot per il quale non sussiste un rapporto necessario tra la parola e ciò che viene espresso³⁷⁴), ma nel momento in cui deve lavorare sull'etimologia opera una divisione netta con una simile concezione, poiché prende in esame documenti concreti e stabilisce scrupolosamente delle regole (chiaramente con le eccezioni del caso). Si mostra attento filologo, storico, e linguista preciso nel trarre conclusioni.

Nonostante l'eccezionalità dell'opera, il lavoro di Sarmiento è ovviamente frutto delle correnti culturali in cui è immerso e che hanno stimolato diversi intellettuali. A partire da razionalismo e soprattutto empirismo, altri infatti, anche se pochi, rivalutano l'etimologia, disciplina screditata dal presunto operare fantasioso di coloro che in passato se ne sono occupati. Il frate non è perciò il solo a cercare di darvi credibilità, alcuni contemporanei a loro volta ci regalano intuizioni che preannunciano il secolo successivo, in cui nasce la linguistica come settore a sé stante (e in generale si specializzano le varie discipline, non c'è più l'esigenza di un sapere enciclopedistico). Con questo non vogliamo assolutamente sminuire l'acume di Sarmiento, desideriamo semmai focalizzare l'attenzione su un altro fatto, ossia la motivazione profonda che l'ha spinto a interessarsi di etimologia e che lo rende davvero originale.

Gli *Elementos* sono strutturati in modo tale da avere un contorno ideologico esplicito, che comprende la spiegazione della nascita del linguaggio e la motivazione superficiale (o quantomeno non sufficiente) che ci dimostra l'importanza dello studio dell'etimologia. Viene evidenziato cioè il valore pedagogico, ma l'intento, comunque collegato, è più ampio, di natura politica, spingendoci così a fare alcune considerazioni sociolinguistiche. Nell'introduzione abbiamo già cercato di delineare la situazione del galego, dominato per secoli dal castigliano, tanto da esserne considerato una corruzione. Studiare l'etimologia dei termini galeghi provandone la derivazione dal latino, fa sì che il galego venga ritenuto a tutti gli effetti una lingua alla pari del castigliano, e non una deviazione situata a un livello inferiore secondo una scala gerarchica. Il frate è quindi

p. 15).

³⁷⁴ Baglioni 2016, p. 35.

mosso da un sentimento di egualitarismo e di indignazione verso l'ingiusto trattamento riservato alla propria lingua. La causa di tali reazioni è dovuta principalmente a situazioni negative vissute in prima persona durante la gioventù. Egli infatti racconta di quando a scuola viene discriminato a causa del suo accento; pare quindi naturale, anche per fattori emotivi, che la critica parta dall'istruzione e dal metodo di insegnamento, oltre che all'ambito religioso. Riportiamo un paio di citazioni che vertono su istruzione e Chiesa, entrambi elementi intorno a cui ruota la società, e che ci rivelano nel concreto il pensiero politico di Sarmiento. La critica principale all'educazione l'abbiamo in realtà già affrontata, e riguarda fundamentalmente l'assurdità di apprendere le materie, lingue soprattutto, in una lingua diversa la propria:

¿Qué cosa más ridícula, para enseñar a un niño, o castellano, o gallego, que desea estudiar la lengua polaca, v. g., que el ponerle en la mano el *Arte Gramático* de la lengua polaca, explicada únicamente en latín? Si el niño non sabe latín, ¿cómo entenderá la explicación?³⁷⁵

Di conseguenza il frate è favorevole all'utilizzo del galego nelle scuole. Per quanto riguarda la religione, allo stesso modo non utilizzare la lingua materna potrebbe causare qualche incomprensione, soprattutto perché la maggior parte delle persone non è istruita e dunque parla solo il galego, perciò non è possibile avere un serio rapporto diretto con le istituzioni religiose. Leggiamo negli *Elementos*:

¿Qué es el coloquio de un penitente rústico y gallego y un confesor no gallego, sino un *entremés* de los sordos? (...) El verbo *trebellar*, en gallego, de *tripudiar*, siempre significa in *malam partem* (726 v.) y dista 100. lenguas del honesto verbo *traballar* o *trabajar*. Confesor castellano ha habido, que hasta *después* de muchos años estuvo en el error de que lo mismo era el verbo *trebellar*, gallego, que el *trabajar*, castellano. Y a los *penitentes*, que habían confesado, que habían *trebellado* tantas veces, les decía que en *días festivos*, sólo podían *trebellar una hora*; per que en los *días sueltos*, podían *trebellar ad laudes et per horas*.³⁷⁶

È assolutamente apprezzabile il lavoro di Sarmiento contro la dominazione di una lingua su un'altra, ma vogliamo puntalizzare una cosa. Poiché la base del discorso è

³⁷⁵ Pensado 1999, p. 12: «Quale cosa più ridicola, per insegnare a un bambino, castigliano o galego, che desideri studiare la lingua polacca come il mettergli in mano l'*Arte Gramático* della lingua polacca, spiegata unicamente in latino? Se il bambino non sa il latino, come capirà la spiegazione?».

³⁷⁶ Pensado 1998a, p. 209: «Cos'è un dialogo tra un penitente rustico e galego e un confessore non galego, se non un *entremés* di sordi? Il verbo *trebellar* [unirsi sessualmente], in galego, da *tripudiar*, ha sempre un significato in *malam partem* ed è lontanissimo dall'onesto verbo *traballar* o *trabajar* [lavorare]. C'è stato un confessore castigliano che dopo molti anni è rimasto nell'errore [di pensare] che il verbo *trebellar*, galego, fosse uguale a *trabajar*, castigliano. E ai penitenti, che hanno confessato di aver *trebellado* tante volte, diceva che nei giorni festivi potevano *trebellar* solo per un'ora, mentre gli altri gioni potevano *trebellare ad laudas et per horas*.».

etimologica, e fondata sulla ricerca di un'origine genetica comune con lo scopo parificare le due lingue in questione, intravediamo comunque un principio di esclusione. Si creano dei criteri che da una parte includono e danno la stessa dignità, ma dall'altra sono comunque esclusivi verso l'esterno, soprattutto perché nel cercare di elevare di rango il galego, talvolta Sarmiento si lascia sfuggire commenti negativi sul portoghese, oppure ritiene addirittura meglio il galego rispetto al castigliano nella minore contaminazione da parte di voci moresche³⁷⁷. Questo nonostante sia assolutamente contrario alla concezione di purezza in una lingua, idea di per sé molto avanzata e che al contrario dovrebbe essere contraria a un sentimento di supremazia:

Los que hoy ponderan más su lengua de elegante, culta, copiosa, suave, dulce y significativa, se exponen a la risa de los que tienen otra lengua diferente. Si a la lengua pura latina se le separan las voces de todas las provincias, de la Grecia, las oscas, etruscas, célticas, etc. se quedará un esqueleto. Si a la griega se le separan las voces orientales, las egipcias y las escíticas, se quedará muy diminuta de raíces, pues de hecho tiene muy pocas, aunque es infinita de derivados y en voces compuestas.³⁷⁸

Il cavillo riportato è più che altro un pretesto che pensiamo utile per far notare che ci sono sempre dei rischi quando si parla di linguaggio con uno scopo identitario, poiché ciò potrebbe implicare comunque un principio dicotomico pericoloso. E questo nonostante il fine possa essere quello legittimo di liberazione da un dominio. Ricordiamo, provocatoriamente, che nell'Ottocento la Germania è alla ricerca di un'identità nazionale, e la lingua diviene un elemento fondamentale per creare una coscienza identitaria. Nazionalismo e linguistica vanno di pari passo, soprattutto grazie alle ricerche della grammatica comparata che tentano di tentare corrette filiazioni *genetiche*, con tutte le posteriori conseguenze estreme del caso. Non vogliamo essere

³⁷⁷ Facciamo un esempio delle aporie che sorgono nel XIX secolo, successivo quindi a Sarmiento, nel trattare le lingue dal punto di vista genetico. Morpurgo Davies analizza in un articolo le connessioni tra razzismo e linguistica, nello specifico ci riferiamo a un punto in cui cita Max Müller a proposito di conferenze da lui tenute sull'India dove affermava che la scoperta di una famiglia indoeuropea ha contribuito alla tolleranza nei confronti di altre popolazioni. Siamo nel periodo in cui l'India viene colonizzata dall'Inghilterra. Morpurgo Davies 2007, p. 71: «(...) kith and kin “amici e parenti” indica una comunanza genetica. In genere l'idea che gli indiani sono i nostri fratelli, pur spezzando una lancia contro il razzismo dei tempi, dà una forma di legittimità al razzismo stesso -se non fossero stati nostri fratelli il loro trattamento sarebbe stato giustificato?».

³⁷⁸ Pensado 1998a, p. 110: «Coloro che oggi ritengono la propria lingua (superiore) in eleganza, più colta, copiosa, soave, dolce e significativa, si espongono alle risate di quelli che possiedono una lingua differente. Si alla lingua pura latina si separano le voci di tutte le province, della Grecia, le oscche, etrusche, celtiche, etc. rimarrà uno scheletro. Si alla (lingua) greca si tolgono le voci orientali, le egizie e le scitiche, si troverà assai diminuita di radici, poiché di fatto ne ha molto poche, nonostante sia “infinita” per derivati e voci composte.».

così azzardati da comparare due situazioni molto diverse, notiamo semplicemente il comune utilizzo della filiazione genetica delle lingue legato alla ricerca di un'identità, che da una parte deve mostrare superiorità, dall'altra liberarsi da una potenza dominante. In entrambi i casi si vuole arrivare ad un'autocoscienza. Quindi ciò che vogliamo dire è che questi sono problemi decisamente complessi che tutt'oggi non hanno una vera soluzione; anche quando in apparenza è più semplice e forse "politicamente corretto" prendere una posizione è necessario rimanere attenti sui modi. Ciò è stato precisato perché, a nostro avviso, l'accuratezza di Sarmiento nello studio dell'etimologia è forse dovuta anche al suo pensiero politico, poiché la dignità pretesa si giustifica se una motivazione è ben argomentata scientificamente, in maniera oggettiva. Inoltre, sempre per il medesimo scopo, è necessario avere una buona conoscenza del territorio. Questo chiaramente funziona nell'ottica di un certo paradigma³⁷⁹, con il prevalere della Ragione nell'Illuminismo, e il positivismo col suo progresso scientifico nell'Ottocento. Tale chiosa voleva essere solo uno spunto per riflettere su meccanismi che di solito si applicano a un'unica visione ideologica, ma che si possono ritrovare anche in contesti opposti. Riflettere su tale tema è utile per comprendere anche il ruolo del linguaggio nella discriminazione in generale; ricordiamo che il termine "barbaro" viene coniato dai greci per indicare negativamente chi non parla la loro lingua, e perciò "balbetta" in maniera incomprensibile, creando una netta distinzione tra i popoli³⁸⁰. Il "barbaro" quindi non può essere nel loro stesso gruppo di appartenenza. Ciò che è stato detto comunque non inficia l'estrema sensibilità di Sarmiento, che conosce e combatte il problema della discriminazione, vissuto in prima persona, e che ritrova in molte altre situazioni:

He oído tragedia semejante entre *franceses y españoles*. Victoriosos éstos, hicieron que los franceses pronunciasen la voz *cebolla* y no pudiéndonla pronunciar, sino *ciboule* o *cibule*, eran conocidos y asesinados inhumanamente. Sea ésto verdad, es innegabel que ese medio es *medio natural* para discernir las *naciones*.³⁸¹

³⁷⁹ Di Sarmiento quindi evidenziamo un cambio di paradigma. Il paradigma in quanto tale è un modello, perciò un insieme di regole, che funziona in base al «consenso che una comunità storica e determinata affida ad esse», «per cui dove c'è consenso nelle regole della ragione, la ragione funziona» (cfr. de Martino 2013, p. X).

³⁸⁰ Sommerschild 2015, p. 6.

³⁸¹ Pensado 1998a, p. 123: «Ho sentito di una tragedia simile tra i francesi e gli spagnoli. Avendo vinto questi, hanno fatto in modo che i francesi pronunciassero la parola *cebolla* [cipolla] e non potendola pronunciare, se non *ciboule* o *cibule*, venivano riconosciuti e assassinati disumanamente. Sia ciò verità, è [comunque] innegabile che questo è il mezzo naturale per distinguere le nazioni.».

Probabilmente l'idea di lingua "generale" nasce anche da queste riflessioni, ricordiamo che utilizza il termine *violencia* per indicare una pronuncia difficile, da evitare assolutamente, auspicando invece la selezione di suoni facili e limpidi, accessibili a chiunque. Una certa visione di uguaglianza si può intravedere anche nella sua concezione di origine del linguaggio. Escluso ovviamente l'ebraico per questioni teologiche, Sarmiento non pare imputare a un fattore gerarchico le differenze tra le rimanenti lingue, considerate allo stadio primitivo, considera solo il determinismo ambientale, che dovrebbe creare lo scarto livello di pronuncia. Queste sembrano essere tutte sullo stesso piano. L'apertura mentale di Sarmiento è testimoniata anche dal fatto che apprezza sia il sapere femminile che la cultura orientale³⁸². Ad esempio riconosce la competenza delle donne sulle piante medicinali, e inoltre si oppone alla concezione di donna come essere inferiore poiché prossima allo stato di Natura, a differenza dell'uomo che è troppo "razionale" e non naturale (come sempre rimane coerente al suo sistema). Attraverso i testi dei gesuiti viene invece a conoscenza delle scoperte scientifiche e tecnologiche in Cina, che elogia, oppure si mostra "antirazzista" nei confronti degli indios americani:

Frei Martín afirmará que temos moito que aprender deses pobos ós que chamamos bárbaros, "los indios bravos", que sen libros nin sistemas tiñan a súa Medicina, Cirurxía, Historia Natural, sabían manipular as minas e non tiñan necesidade dos conquistadores para nada. Estes, non contentos con roubarlle o ouro e a prata, tamén se apropiarian das súas plantas medicinais, facéndoas pasar por "mixtos de toda moda", que son os que utilizan os médicos para facerse famosos a custa do que chaman "barbarie".³⁸³

Si occupa inoltre approfonditamente del sapere popolare (tendenzialmente snobbato perché considerato inferiore), conoscenze che, come abbiamo visto, affianca all'etimologia. Vediamo dunque che la sensibilità riguardo le minoranze e le differenze, che giudica come una ricchezza, è relativa a diversi ambiti e non solo al riconoscimento della sua lingua. Denuncia la guerra e le atrocità compiute dai castigliani, verso la propria terra ma anche nei confronti di altre popolazioni, mostrando un eccezionale spirito critico. La grandezza di questo straordinario autore galego, sta dunque

³⁸² Álvarez Lires 2002, pp. 166-169.

³⁸³ Álvarez Lires 2002, p. 167: «Frate Martin affermerà che dobbiamo imparare molto da questi popoli che chiamiamo "barbari", "gli indios selvaggi", che senza libri né sistemi hanno la loro Medicina, Chirurgia, Storia Naturale, sapevano lavorare nelle miniere e non avevano per nulla necessità dei conquistatori. Questi, non contenti di rubare loro l'oro e l'argento, si appropriarono anche delle loro piante medicinali, facendole passare per *mixtos de toda moda*, che sono quelli che utilizzano i medici per rendersi famosi a discapito di quello che chiamano "barbarie".».

nell'acume che mostra nell'analisi non solo di un tema, ma di svariati, che inserisce in un unico affascinante sistema, con coerenza, precisione e ricchezza di informazioni. È da ammirare infine, sulla scia delle ultime battute, la lucidità con cui affronta temi politici, mostrandosi estremamente attuale, e soprattutto privo di un sentimento paternalista nello sguardo che volge alle ingiustizie sociali.

BIBLIOGRAFIA

I. Opere di Sarmiento

Apuntamientos para un discurso apologético sobre etimologías → Pensado 1998b

Carta dedicatoria al P. Rábago → Pensado 1970b

Catálogo de los pliegos que yo, fray Martín Sarmiento, benedictino y profeso en S. Martín de Madrid, he escrito de mi mano, pluma y letra sobre diferentes asuntos → Viñas Cortegoso 1952

Catálogo de voces y frases de la lengua gallega → Pensado 1973

Catálogo de voces vulgares y en especial voces gallegas de diferentes vegetables → Pensado 1986

Colección de voces y frases gallegas → Pensado 1970a

Discurso apologético por el arte de rastrear las más oportunas etimologías de las voces gallegas → Pensado 1998c

Elementos Etimológicos según el método de Euclides → Pensado 1998a

Escritos Filológicos del Padre Sarmiento → J. P. 1931

Ibarra 1775

Memorias para la historia de la poesia, y poetas españoles. Obras posthumas del Rmo. P. M. Fr. Martín Sarmiento. Edición por Joaquín Ibarra, Madrid, Impresor de Cámara de S. M., 1775 (consultabile anche online: <https://books.google.it/booksid=PrQGAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=es#v=onepage&q&f=false>).

J. P.³⁸⁴ 1931

Escritos Filológicos del Padre Sarmiento, in «Boletín da Real Academia Galega», Edición por J.P., XVIII, III.6 (1931), pp. 118-135.

Memorias para la historia de la poesia, y poetas españoles → Ibarra 1775

Monteagudo 2002a

Sobre a lingua galega: antoloxia, a cura di Hentique Monteagudo, Vigo, Galaxia, 2002.

Onomástico etimológico de la lengua gallega → Pensado 1999

Pensado 1970a

Colección de voces y frases gallega. Edición y estudio por J. L. Pensado, Ediciones Universidad Salamanca, Europa Artes Gráficas, Salamanca Departamento de

³⁸⁴ Autore non identificato.

Filología Románica, 1970.

Pensado 1970b

Carta dedicatoria al P. Rábago, in *Colección de voces y frases gallegas*. Edición y estudio por J. L. Pensado, Ediciones Universidad Salamanca, Europa Artes Gráficas, Salamanca Departamento de Filología Románica, 1970, pp. 76-83.

Pensado 1973

Catálogo de voces y frases de la lengua gallega. Edición y estudio por J. L. Pensado, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca, Europa Artes Gráficas, Salamanca Departamento de Filología Románica, 1973.

Pensado 1986

Catálogo de voces vulgares y en especial voces gallegas de diferentes vegetables. Edición y estudio por J. L. Pensado, Ediciones Universidad Salamanca, Europa Artes Gráficas, Salamanca Departamento de Filología Románica, 1986.

Pensado 1998a

Elementos Etimológicos según el método de Euclides. Edición y estudio por J. L. Pensado, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1998, pp. 13- 274.

Pensado 1998b

Apuntamientos para un discurso apologético sobre etimologías, in *Elementos Etimológicos según el método de Euclides*. Edición y estudio por J. L. Pensado, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1998, pp. 275-349.

Pensado 1998c

Discurso apologético por el arte de rastrear las más oportunas etimologías de las voces gallegas, in *Elementos Etimológicos según el método de Euclides*. Edición y estudio por J. L. Pensado, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1998, pp. 351-446.

Pensado 1999

Onomástico etimológico de la lengua gallega, 2 voll. Edición y estudio por J. L. Pensado, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1999.

Sobre a lingua galega: antoloxia → Monteagudo 2002a

Viñas Cortegoso 1952

Catálogo de los pliegos que yo, fray Martín Sarmiento, benedictino y profeso en S. Martín de Madrid, he escrito de mi mano, pluma y letra sobre diferentes asuntos. Edición, prólogo y notas bibliográficas de Luis Viñas Cortegoso, Vigo, Ediciones Monterrey, 1952.

II. Altre opere

Acerbi 2007

Euclide. Tutte le opere. A cura di Acerbi, Milano, Edizioni Bompiani, 2007.

Càmpori 1907

Epistolario di L. A. Muratori. Edito e curato da M. Càmpori, Modena, con i tipi della società tipografica modenese, 1907, vol. XI 1745-1748 (consultabile on line: <https://archive.org/details/epistolario11muraufit>; anche il manoscritto: http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/ricerca_metamag.jsp?semplice.y=17&semplice.x=8&q=muratori+sarmiento&semplice=semplice&instanc e=mag).

Diderot e D'Alembert 1967

Etymologie, in *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*. Vol. VI. Mise en ordre et publié par Diderot et par d'Alembert, Nouv. Impression en facsimilé de la 1. ed. de 1751-1780, Parigi chez BRIASSON, rue Saint Jaques, à la Science, DAVID l'ainé, 1756. rue & vis-à-vis la Grille des Mathurins. LE BRETON Imprimeur ordinaire du Roy, rue de la Harpe. DURAND, rue de Foin, vis-à-vis a petite des Mathurins. Stuttgart-Bad Cannstatt, Friedrich Fromman Verlag, 1967 [prima ed. 1756], pp. 98-111.

Euclide, *Euclide. Tutte le opere* → Acerbi 2007

Euclide, *Gli Elementi* → Frajese - Maccioni 1996

Feijoo, *Teatro crítico universal* → Fernández González 1989

Fernández – Gabino 1996

La vida del buscón llamado Don Pablos. Edición de Pura Fernández e Juan Pedro Gabino, Madrid, Akal, 1996.

Fernández González 1989

Teatro crítico universal de Benito Jerónimo Fejoo. Edición de Angel-Raimundo Fernández González, Madrid, Cátedra, 1989.

Frajese - Maccioni 1970

Gli elementi di Euclide. A cura di A. Frajese e L. Maccioni, Torino, Utet, 1970.

Gonzalo de Berceo, *Poema de Santa Oria* → Uría 2015

Hartzenbusch - Mier 1873

Orígenes de la lengua española. Con un prologo de D. Juan Eugenio Harzenbusch y notas al dialogo de las lenguas y a los orígenes de la lengua, de mayans por D. Eduardo de Mier, Madrid, V. Suarez, 1873 [prima ed. 1737].

Mayáns y Siscar, *Orígenes de la lengua española* → Hartzenbusch - Mier 1873

Muratori, *Epistolario* → Càmpori 1907

Quevedo, *La vida del buscón llamado Don Pablos* → Fernández e Gabino 1996,

Turgot, *Etymologie* → Diderot e D'Alembert 1967

Uría 2015

Poema de Santa Oria. Edición de Isabel Uría, Baercelona, Castalia, 2015 [prima ed. 1980].

III. Studi e strumenti

Álvarez Barriento 2006

Joaquín Álvarez Barriento, *Correspondencia entre José Antonio Armona y el Padre Martín Sarmiento*, in *Los hombres de letras en la España del siglo XVIII. Apóstoles y arribistas*, Madrid, Castalia, 2006, pp. 199-220.

Álvarez 2002

Rosario Álvarez, *Variación diatópica no Coloquio de Sarmiento*, in *Padre Sarmiento e o seu tempo*. Actas do congreso, vol. 2, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, Universidade de Santiago de Compostela, Imprenta Universitaria, 2002, pp. 131-155.

Álvarez Lires 2002

Mari Álvarez Lires, *Sarmiento: un científico da segunda ilustración*, Santiago De Compostela, Imprenta Universitaria, Universidade de Santiago de Compostela, 2002.

Ameiros-Rodríguez e Varela-Orol 2016

Rocio Ameiros-Rodríguez e Concha Varela-Orol, *La biblioteca de Martín Sarmiento. Distinguir para unir*, in «Anales De Documentación», 19, n° 1 (2016), pp. 1-15.

Baglioni 2016

Daniele Baglioni, *L'etimologia*, Roma, Carocci, 2016.

Bahner 2001

Werner Bahner, *Vorstellungen von der Entstehung der Nationalsprachen und ihren Beziehungen zueinander*, in *Geschichte der Sprachwissenschaften. Ein internationales Handbuch zur Entwicklung der Sprachforschung von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Herausgegeben von Sylvain Auroux, E. F. K. Koerner, Hans-Josef Niederehe, Kees Versteegh, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2001, pp. 1095-1105.

Battaglia 1963

Salvatore Battaglia, *Le teorie linguistiche del Settecento*, Napoli, Liguori, 1963.

Belardi 2002

Walter Belardi, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 voll., Roma, Il Calamo, 2002.

Berruto 2005

Gaetano Berruto, *Fondamenti di Sociolinguistica*, Bari, Laterza, 2005 [prima ed. 1995].

Biografías y vida

Benito Jerónimo Feijoo, <http://www.biografiasyvidas.com/biografia/f/fejoo.htm>.

Canavaggio 1993

Jean Canavaggio, *Histoire de la littérature espagnole*, vol. 1, ouvrage dirigé par Jean Canavaggio assisté de Bernard Dabord, Guy Mercadier, Jacques Beyrie e Albert Bensoussan, Parigi, Librairie Arthème Fayard, 1993.

Costa Rico e Álvares Lires 2002

Antón Costa Ricos e María Álvares Lires, *Sarmiento. La educación de la niñez y de la Juventud (textos)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2002.

Curtius 1993

Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1993 [prima ed. 1948].

De Martino 2013

Ernesto de Martino, *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 2013 [prima ed. 1959].

Do Carmo Henriques Salido 2000

Maria do Carmo Henriques Salido, *Língua e poder na Gramática de la lengua castellana de Elio Antonio de Nebrija* in *La linguística española en la época de los descubrimientos: actas del Coloquio en Honor del Profesor Hans-Josef Niederehe, Tréveris 16 a 17 de junio de 1997/ Beatrice Bagola (ed.)*, Hamburg, Buske, 2000, pp. 60-73.

Echenique Elizondo e Sánchez Méndez 2005

María Teresa Echenique Elizondo e Juan Sánchez Méndez, *Las lenguas de un Reino. Historia lingüística hispánica*, Madrid, Gredos, 2005.

Eco 1993

Umberto Eco, *La ricerca della lingua perfetta*, Bari, Editori Laterza, 1993.

Filgueira Valverde 1994

José Filgueira Valverde, *Fray Martín Sarmiento (1695-1772)*, La Coruña, Fundación Pedro Barrié de la maza, 1994.

Fernández 2005

Francisco Moreno Fernández, *Historia social de las lenguas de España*, Barcelona, Ariel, 2005.

Formigari 1972

Lia Formigari, *Linguistica e antropologia nel secondo Settecento*, Messina, La Libra, 1972.

Formigari 2001

Lia Formigari, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Bari, Editori Laterza, 2001.

Foucault 2016

Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane.*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2016 [prima ed. 1967].

Geymonat 1990

Ludovico Geymonat, *Immagini dell'uomo. Filosofia, scienza e scienze umane nella civiltà occidentale*, vol. 2, Milano, Garzanti, 1990 [prima ed. 1989].

González 2002

Manuel González González, *Modernidade e actualidade das ideas lingüísticas do Padre Sarmiento*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2002.

Gomez Moreno 1983

Angel Gomez Moreno, *Una carta del Marqués de Santillana*, in «Revista de Filología Española», vol. LXIII n°1/2 (1983), pp. 115-122 (disponibile anche online: <http://revistadefilologiaespañola.revistas.csic.es>).

Graffi 2010

Giorgio Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci, 2010.

Graffi-Scalise 2003

Giorgio Graffi e Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, Il Mulino, 2003 [prima ed. 2002].

Jesi 1989

Furio Jesi, *Mito*, Milano, Mondadori, 1989 [prima ed. 1973].

Jiménez Ríos 2013

Enrique Jiménez Ríos, *Las Reflexiones de Sarmiento a las etimologías del Diccionario de Autoridades*, in «Epos», XXIX (2013), pp. 101-116.

Klemme e Kuehn 2016

Heiner F. Klemme e Manfred Kuehn, *The Bloomsbury Dictionary of Eighteenth-Century German Philosophers*, Londra, Bloomsbury Publishing Pic., 2016.

Kremer 1997

Dieter Kremer, *O Onomástico de Fr. Martín Sarmiento e a onomástica galega*, in *O padre Sarmiento e o seu tempo*, Santiago de Compostela, Consello de la cultura galega, Universidade de Santiago de Compostela, 1997, pp. 15-30.

Lázaro Carreter 1949

Fernando Lázaro Carreter, *Las ideas lingüísticas en España*, Madrid, S. A. E.

Graficas Espejo, 1949.

Lentini 2015

Stefano Lentini, *Francisco Goya y Lucientes: Il tempo dell'“arte rivoluzionaria” e dell'educazione del popolo*, in *Annali della facoltà di Scienze della formazione*, Catania, Università degli studi di Catania, 2015, pp. 109-126.

Lepschy 1990

Giulio C. Lepschy, *Storia della linguistica*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, 1990.

Maravall 1984

José Antonio Maravall, *Notas sobre la libertad de pensamiento en España durante el siglo de la Ilustración*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», T. 33, n°1 (1984), pp. 34-58.

Marcato 2012

Gianna Marcato, *Guida allo studio dei dialetti*, Padova, Cleup, 2012 [prima ed. 2011].

Marconi 2014

Diego Marconi, *La filosofia del linguaggio. Da Frege ai giorni nostri*, Torino, Utet, 2014 [prima ed. 1999].

Monteagudo 2002b

Henrique Monteagudo, *Contribución para o inventario cronolóxico da obra filolóxica e lingüística de Martín Sarmiento*, in «Raigame», 15 (2002), pp. 101-106.

Monteagudo 2002c

Henrique Monteagudo, *Martín Sarmiento, precursor da gramática histórica e fundador da lingüística galega*, in *Frei Martín Sarmiento (1695-1772): exposición conmemorativa do Día das Letras Galegas*, dirección Xosé Carlos Valles Pérez; coordinación editorial, deseño e maquetación M Angela Comesaña Martínez; textos M Victoria Alberola Fioravanti ... (et. al.), Pontevedra, Museo de Pontevedra, 2002, pp. 175-188.

Monteagudo s.d.

Henrique Monteagudo, *Biografía de Martín Sarmiento*, in Proxecto Sarmiento, sección Biografía de Sarmiento, <http://www.consellodacultura.gal/sarmiento/biografia-de-fray-martin-sarmiento/>.

Montero 1997

Xesús Alonso Montero, *O padre Sarmiento, Primeiro estudioso da poesía medieval galega, daquela sen exhumar*, in *O Padre Sarmiento e o seu tempo*. Actas do Congreso, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, 1997, pp. 67-73.

Mounin 1989

Georges Mounin, *Storia della linguistica dalle origini al XX secolo*, Milano,

Feltrinelli, 1989 [prima ed. 1968].

Morpurgo Davies 2007

Anna Morpurgo Davies, *Razza e razzismo: continuità ed equivoci nella linguistica dell'Ottocento*, in *Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali*, Atti del XXXII Convegno della Società Italiana di Glottologia, a cura di Paola Cotticelli Kurras e Giorgio Graffi, Verona, Il Calamo, 2007, pp. 55-80.

Nobile 2005

Luca Nobile, *Il Trattato della formazione meccanica delle lingue di Charles de Brosses: un caso di materialismo linguistico-cognitivo dell'età dei Lumi*, dottorato di ricerca in linguistica storica e storia linguistica italiana XVII ciclo, Roma, Università "La Sapienza", 2005.

Pena Sánchez 2013

Xosé Ramón Pena Sánchez, *Historia da Literatura Galega. Das Orixes a 1853*, vol. 1, Vigo, Xerais de Galicia, 2013.

Pensado 1960

José Luis Pensado, *Fray Martin Sarmiento: Sus ideas lingüísticas*, Oviedo, Pentalfa Ediciones, 1960.

Pensado 1972

J. L. Pensado, *Los estudios gallegos de Sarmiento: su estructura*, in *Estudios adicados a fr: Martin Sarmiento, artigos tirados dos «Cuadernos de estudios gallegos» (1945-1982), tomo XXVII*, Santiago de Compostela, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1972, pp. 161-174.

Pensado 1989

J. L. Pensado, *O galego no século da Ilustración*, in *Grial, A Ilustración en Galicia*, n° 102, Vigo, Galaxia, 1989, pp. 183-198.

Pensado Tomé 2002

Xosé L. Pensado Tomé, *A formación da conciencia linguística de Sarmiento*, in «Boletín da Real Academia Galega», n° 363 (2002), pp. 123-140.

Pfister-Lupis 2001

Max Pfister-Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2001.

Pisani 1967

Vittore Pisani, *L'etimologia. Storia, questioni, metodo*, Brescia, Paideia Editrice Brescia, 1967.

Queixas Zas 2002

Mercedes Queixas Zas, *Frei Martin Sarmiento: o inicio da recuperación da conciencia galega*, Santiago de Compostela, Laivento, 2002.

Robins 1997

Robert Henry Robins, *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Rodríguez Ennes 2016

Luis Rodríguez Ennes, *Vixencia actual do pensamento xurídico-social do Padre Feijoo*, in B. Feijoo, *renovador do pensamento da Ilustración*, Actas do seminario realizado en Ourense o día 9 de outubro de 2014, no 250 aniversario do seu pasamento (1676-1764), Santiago de Compostela, Grafisant S. L., 2016, pp. 37-52.

Rodríguez Montederramo 1997

Xosé Luís Rodríguez Montederramo, *Fr. Martín Sarmiento y la recuperación de las fuentes manuscritas*, in *O Padre Sarmiento e o seu tempo*. Actas do Congreso, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, 1997, pp. 75-86.

Rosiello 1967

Luigi Rosiello, *La linguistica illuminista*, Bologna, Il Mulino, 1967.

Sánchez Cantón 1972

Francisco Javier Sánchez Cantón, *Anticipaciones del p. Sarmiento en materia de enseñanza*, in *Estudios adicados a fr. Martin Sarmiento, artigos tirados dos «Cuadernos de estudios gallegos» (1945-1982)*, tomo XXVII, Santiago de Compostela, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1972, pp. 45-69.

Santamarina 1997

Antón Santamarina, *O padre Sarmiento, precursor dos estudos románicos*, in *O padre Sarmiento e o seu tempo*, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega, Universidade de Santiago de Compostela, 1997, pp. 31-65.

Santos Puertos 2002a

José Santos Puertos, *Una bio-bibliografía actualizada de Martín Sarmiento*, in «Sarmiento. Anuario galego de historia de educación», n° 6 (2002), pp. 69-98.

Santos Puertos 2002b

José Santos Puertos, *Paradero y descripción de la colección Medina Sidonia*, in *O Padre Sarmiento e o seu tempo*, Actas do Congreso Internacional do Tricentenario de Fr. Martín Sarmiento (1695-1995) vol.1, Santiago de Compostela, Imprenta Universitaria, 2002, pp. 399-422.

Santos Puertos 2008c

José Santos Puertos, *Martín Sarmiento, natural de San Juan de Cerdedo*, in «Sarmiento. Anuario galego de historia de educación», n° 12 (2008), p. 9-21.

Sommerschield 2015

Thea Sommerschield, *Parlare il linguaggio delle rondini: il barbaros in Ippocrate e Aristotele*, BA Classics 2012-2015, in Academia.edu, http://www.academia.edu/25367950/Parlare_il_linguaggio_delle_rondini_il_barbaros

_in_Ippocrate_ed_Aristotele.

Ullmann 1970

Stephen Ullmann, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Bologna, Il Mulino, 1970.

Verner 1996

Mathilde Verner, *Johann Albert Fabricius, Eighteenth-Century Scholar and Bibliographer*, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», 60, n°3 (1996), pp. 281-326.

Barreiro Fernández 1989

Xosé Ramón Barreiro Fernández, *A Ilustración Galega. Bases para unha interpretación histórica*, in «Grial, A Ilustración en Galicia», n° 102 (1989), pp. 167-182.

Zamboni 1983

Alberto Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1983.

Sitografía

Biografías y vida

<http://www.biografiasyvidas.com/>

Biblioteca Feijoniana

<http://www.filosofia.org/fejoo.htm>

<http://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai>

Diccionario RAE

<http://dle.rae.es/?w=diccionario>

Treccani Online

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

Iberolingua

http://iberolingua.com/pagines/PAIS_PLURILINGUE_regne_espanya2_es.htm